

Il nuovo codice di Maroni: pene diverse tra Nord e Sud

Bossi: per Dini il tempo è scaduto

Finanziaria sul tavolo del governo

Il sogno impossibile di rifare la Dc

MANIO TRONFI
S E NE PARLA da qualche tempo Ed è un crescendo. Prima molti sussurri poi qualche grida. Cos'è se non un grido quello di Mastella che dice chiaro e tondo che male c'è a pensare di rifare la Dc? E già l'elenco dei meriti di questo partito. Tutto vero. Bisognerebbe però aggiungere l'elenco dei demeriti. Elenco che si ingrossa man mano che ci avviciniamo alla storia di ieri. L'occasione è stata adesso l'anniversario della morte di De Gasperi. Quarantuno anni un'epoca che ci rimanda all'età dei fondatori della Repubblica a cui oggi ci sarà concesso di guardare con un sentimento di nostalgia. Hanno fatto bene le anime divise del cattolicesimo politico a ricordare il leader in modo unitario. In fondo, è patrimonio di tutti. E del resto De Gasperi come tutti i politici di razza è figura complessa. In lui il moderatismo di centro si è potuto esprimere sia attraverso istanze riformatrici che attraverso scelte conservatrici. E non solo per la prassi pragmatica del personaggio ma per le condizioni dettate dalla pesantezza e dalla durezza della fase. E ha fatto bene poi il capo dello Stato a ricordare

ROMA «Dovete trattare con la Nord Nazione: il tempo di Dini è finito». Bossi sceglie Ponte di Legno per dire che «è scaduta l'ora dei governi di transizione» per dare a tutti appuntamento a settembre a Mantova dove «accadranno cose micidiali» per stemperare la proposta secessionista di Sporonzo e affermare però di non essere lui a voler dividere l'Italia ma che «è il Nord che se ne vuole andare». Intanto Maroni propone la riscrittura del codice penale. L'ex ministro ritiene che le pene per i reati debbano essere differenziate per territorio: «Più severità per un omicidio o un'estorsione commessi in un contesto di criminalità organizzata». Per il governo comunque oggi è il giorno della ripresa e del primo summit sulla nuova Finanziaria. Ci sono da trovare entro la fine di settembre 16.000 miliardi di tagli alle spese e 16.500 miliardi di entrate. Lo scontro sarà soprattutto sui tagli nel settore sanitario e alle spese sociali. Da sinistra è arrivato già un avvertimento a Dini.

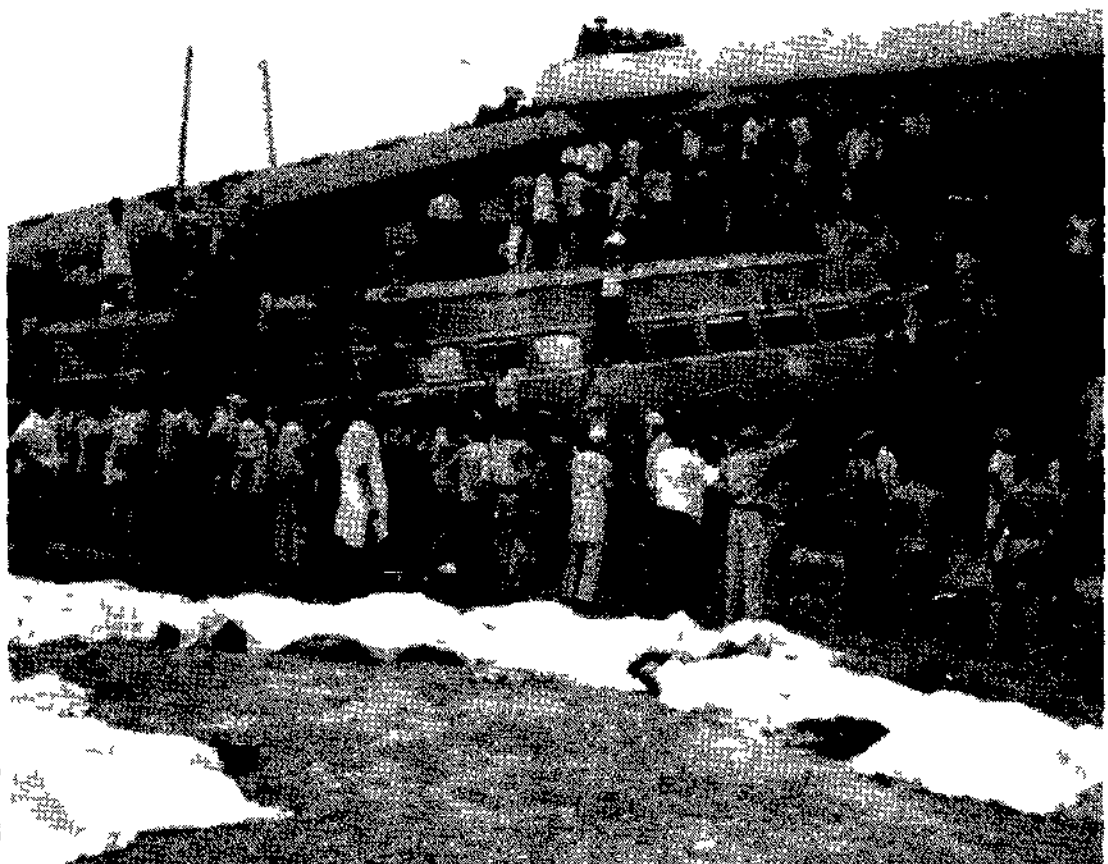
CARLO BRAMBILLA ROBERTO MONTEFORTE
 ALLE PAGINE 34-35



Sergio Cofferati: no a nuovi ticket colpire gli evasori

Sergio Cofferati segretario della Cgil pone le sue condizioni per la Finanziaria necessaria una mano «non di ordinaria amministrazione»: basta nuovi ticket serve una lotta agli evasori. «Salari è il momento di recuperare il costo della vita».

PIERO DI SERNA
 A PAGINA 5



La lunga fila di cadaveri estratti dai rottami delle vetture dei due treni scontratisi in India

Singh / Ansa Reuter

Schianto tra due treni in India: quasi 300 morti

NEW DELHI Una mucca che pasceggiava in mezzo ai binari un treno che tenta di frenare ma non ce la fa. L'animale è restato bloccato. Un altro convoglio che sopraggiunge ad alta velocità senza che nessuno segnali l'incidente. Lo schianto è inevitabile. Il bilancio della sciagura avvenuta l'altra notte in India a pochi chilometri da Agra, la città del Taj Mahal è di oltre 250 morti e 400 feriti. Molti gravi. Sul convoglio viaggiavano oltre 22 mila persone. Dopo 15 ore i soccorritori erano ancora al lavoro tra le lamiere nel tentativo di estrarre persone in vita dall'interno dei due treni. Le ultime tre carrozze del treno tam-

ponato si sono completamente disintegrate nell'urto mentre il treno che lo ha investito è deragliato schizzando fuori dai binari. In India il trasporto su rotaia è il mezzo di spostamento di gran lunga più usato. Ogni giorno centinaia di migliaia di persone viaggiano sugli oltre 7 mila convogli che collegano il paese. Dall'inizio dell'anno sono almeno 200 i morti in incidenti ferroviari. Quello di ieri è il più grave in India dal 81 quando morirono 800 persone.

A PAGINA 13

Clamorosa rivelazione di «Nazione» e «Resto del Carlino»

«Ozieri, non era una rapina. Volevano uccidere Cossiga»

Intervista a Lama
«Politica o famiglia? Tutte e due si può»
RIHANNA ARMENI
 A PAGINA 2

SASSARI Clamorosa rivelazione dei quotidiani «La Nazione» e «Resto del Carlino»: non sarebbe stato un furgone postale l'obiettivo dei feroci banditi che mercoledì hanno ucciso due carabinieri. In realtà si stava preparando un attentato all'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga. L'attentato avrebbe dovuto scattare il giorno dopo quando Cossiga sarebbe transitato su quella strada. Bloccata la sua auto con la betoniera Cossiga sarebbe stato poi ucciso a colpi di mitra. Una telefonata di un sedicente ex gladiatore al Sismi di Alghero avrebbe rivelato il complotto. Intanto il bandito ricoverato in ospedale a Olbia è stato posto sotto strettissima sorveglianza. Gli inquirenti temono per la sua vita.

A PAGINA 3

Gendarmi sparano al confine con l'Italia su convoglio di clandestini in fuga dalla guerra

Ucciso in Francia un piccolo profugo. Bombe su Gorazde, muoiono tre bimbi

SABATO FILM
-5-
SABATO 26 AGOSTO
CON L'Unità, UN GRANDE FILM
 «Rosa e i suoi amici»
 Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Un bambino profugo dalla Bosnia è rimasto ucciso dalla polizia francese mentre era già entrato assieme ai parenti clandestinamente nella Francia sud orientale a Sospel. La macchina che faceva parte di un gruppo di altre autovetture ha cercato di forzare un posto di blocco della polizia quando due agenti hanno aperto il fuoco. Il ragazzino è stato colpito al cuore. I 43 bosniaci che facevano parte del gruppo di clandestini nei prossimi giorni saranno riportati in Italia. Altri tre bambini sono rimasti uccisi nell'enclave musulmana di Gorazde, colpiti dal fuoco dell'artiglieria serbo-bosniaca. Sono giunte in Germania da dove oggi ripartiranno per gli Stati

Uniti. Le bare dei tre diplomatici rimasti uccisi nel bombardamento francese precipitato in un burrone del monte Igmar alla periferia di Sarajevo. Il presidente croato Franjo Tudjman approva il piano di pace della Casa Bianca ma avverte che se non sarà accettato lui lancerà le sue truppe alla riconquista della Slavonia. Belgrado da parte sua avverte che non prenderà iniziative militari al di fuori dei propri confini ma che non rimarrà inerte se dovessero essere in gioco i propri interessi. Un elicottero della Forza d'intervento è precipitato nell'Adriatico. I quattro membri dell'equipaggio sono morti.

DIELELLIO MARSILLI MONTALI
MUSLIN ALLE PAGINE 6-7

D'Ambrosio bocchia Taormina: «Condono per i suoi clienti»

MILANO «Assenti» proprio di un'amnistia un vero colpo di spugna. Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio bocchia la proposta di soluzione politica per Tangentopoli presentata dal professor Carlo Taormina. «È una proposta a misura di indagato e non mi stupisce che un avvocato pensi ai suoi clienti. Ma così la giustizia si ridurrebbe davvero a una farsa». Il numero due della procura di Milano non si preoccupa della diplomazia e non ricorre ai termini di parole per bocciare senza appello la proposta avanzata dal professor Carlo Taormina.

SUBANNA RIPANONTI
 A PAGINA 6

I nuovi profeti del razzismo Usa

SECONDO un sondaggio di Usa Today la maggioranza degli americani è favorevole ad iniziative volte a combattere la discriminazione razziale o sessuale. Il governatore della California Pete Wilson che ha fatto dell'abolizione della cosiddetta «affirmative action» a favore delle minoranze l'elemento portante della sua campagna presidenziale, ha espresso il suo disappunto sostenendo che le domande erano mal formulate. Se le domande avessero riguardato i «privilegi razziali» ha affermato il governatore i risultati sarebbero stati diversi. «Senza dubbio. Ma il privilegio razziale o la «discriminazione» al contrario», come Wilson sa bene, sono i termini usati nelle leggi sui diritti civili. Quindi non è alla legge che il riferimento, ma ad una serie di parole in codice che hanno da contrappunto ad un'visione della politica che fa

JESSE JACKSON

l'occhio di sentimenti razzisti. Il dibattito sulla «affirmative action» troppo spesso ignora la realtà della discriminazione e distorce le leggi mentre sondaggi e opinionisti hanno messo a punto una tecnica fondata sulle più spudorate menzogne. Il cui scopo è quello di stimolare «preziosismi razziali» e «antaggi politici». Ecco qualche esempio rivelatore dei comportamenti di Wilson e di altri come lui.

Mettere al centro della discussione la cura e non la malattia. Wilson generalmente attacca la «affirmative action» senza nemmeno parlare della discriminazione, cioè, a dire della malattia che il rimedio si propone di curare. Dice di essere

SEGUÌ A PAGINA 14

stato finto a non molto tempo orsono favorevole alla «affirmative action» per il senso di colpa che provava nei confronti degli afroamericani. Un senso di colpa misteriosamente svanito non appena ha iniziato a preparare la campagna presidenziale.

Ma come evidenziano da tutti gli studi obiettivi, il dispetto di qualche signorile obiettivo progressivo e pregiudiziale, se sono ancora molto diffusi i programmi di «affirmative action» si profugano di promuovere e le pari opportunità aprendo le porte chiuse e abbattendo le barriere del pregiudizio. Se l'intento di Wilson fosse quello di unire e non già di dividere, l'affirmazione che il problema di una discriminazione avanzerebbe, dettate e concreate proposte in merito e in questo contesto darebbe una valutazione della «affirmative action». Ma non lo è mai fatto.

«Nuovo dizionario delle riforme»

In edicola con «Il Salvagente» una Guida utile per capire di che si sta discutendo: articolo 138, presidenzialismo, federalismo. Su ciascun tema a confronto i punti di vista dell'Ulivo e del Polo. Una lettura originale per le vacanze e per non essere impreparati a settembre.

IL SALVAGENTE

è in edicola a 2.000 lire

INTERVISTA

Luciano Lama

ex segretario generale Cgil

«Politica o famiglia? Tutte e due»

«Ingvar Carlsson fa male ad abbandonare la politica. Questa è una scelta di libertà non di costrizione». Luciano Lama, per sedici anni segretario generale della Cgil, poi vicepresidente del Senato, non condivide la scelta del leader svedese, ma ammette: «L'impegno politico totalizzante penalizza la famiglia. Non deve essere così». La soluzione? «Un paese finalmente normale che consenta anche ai politici di essere normali».

FRANCA ARDENI

ROMA. Una lunga carriera politica nel sindacato e nel partito. Per 16 anni segretario generale della Cgil poi, senatore e vicepresidente del Senato, oggi sindaco di Amelia. Il paese umbro nel quale vive. Ma Luciano Lama non ha mai pensato neppure per un momento di abbandonare la politica. Oggi la scelta del premier svedese Ingvar Carlsson di lasciare a marzo il governo e il partito socialdemocratico e di scegliere la libertà e la famiglia lo lascia perplesso.

Lai Lama ha mai pensato in tanti anni di impegno: «Ora lascio tutto e mi dedico alla famiglia?» No, mai. Anzi devo dire che la scelta di Carlsson mi ha sorpreso, mi ha molto sorpreso.

E perché? È così inconcepibile che un politico dica basta con la politica?

Carlsson ha dato due motivazioni. Ha detto che voleva riacquistare la sua libertà e che voleva dedicarsi alla famiglia. La prima motivazione proprio non riesco a capirla. Io non mi sono mai sentito meno libero perché facevo politica. Se mai mi sono sentito più libero. La politica l'ho scelta io; non sono stato scelto, o peggio, costretto. E francamente mi pare strano che abbia costretto un leader come Carlsson, un politico che è stato il più giovane deputato del suo paese, ha preso sulle sue spalle l'eredità di Olof Palme, ha guidato il partito socialdemocratico dall'opposizione e poi l'ha riportato al governo.

In parole povere la considera una scelta positiva o negativa? Negativa. Se Carlsson ha bisogno oggi di conquistare la sua libertà rispetto al lavoro che ha fatto per decenni vuol dire che era un politico prigioniero. E non credo che un prigioniero della politica possa dare in questa il meglio di sé.

Quindi lei, Lama, ritiene sempre e comunque la politica una scelta di libertà?

Sì, lo non l'attrei mai fatta se non fosse stata tale. E non ha mai pensato che nella politica c'è un aspetto di alienazione o di attaccamento al potere o ai suoi meccanismi che supera della vita reale, per esempio della famiglia, come ha affermato Ingvar Carlsson?

Ecco veniamo alla seconda motivazione del premier svedese: quella di un impegno politico così totalizzante che costringe a trascurare gli affari familiari. È un problema vero, anche se per quanto mi riguarda non mi ha mai

spinto ad un scelta come quella di abbandonare l'impegno politico e sindacale. È vero c'è in tutti noi che abbiamo fatto la scelta della politica una visione eccessiva, esagerata di questa. Ne abbiamo sofferto soprattutto nel passato e ne hanno pagato i prezzi soprattutto le nostre famiglie. Questo è ed è stato un errore.

Lei lo ha commesso questo errore?

Altroché. Ci sono stati due decenni nei quali ho passato in casa al massimo dieci domeniche all'anno. E meno della metà delle sere. C'era sempre un impegno politico e sindacale per il dopo cena. Ci sono stati molti anni in cui né io né la mia famiglia abbiamo fatto le vacanze.

E questo le pesava?

Non proprio. Erano tempi in cui tutto questo era normale. Ricordo che negli anni '60 e '70 avevamo rapporti molto stretti con la Cgt francese. Quei sindacalisti non lavorano né il sabato né la domenica e dopo le 18 chiudevano le sedi. Noi della Cgil eravamo meravigliati ed indispettiti. Era davvero incomprensibile. Pure i compagni della Cgil non erano meno impegnati di noi nella politica e nel sindacato, ma avevano capito prima di noi che si può essere impegnati e convinti mantenendo un angolo del proprio tempo e della propria vita da dedicare ad altro.

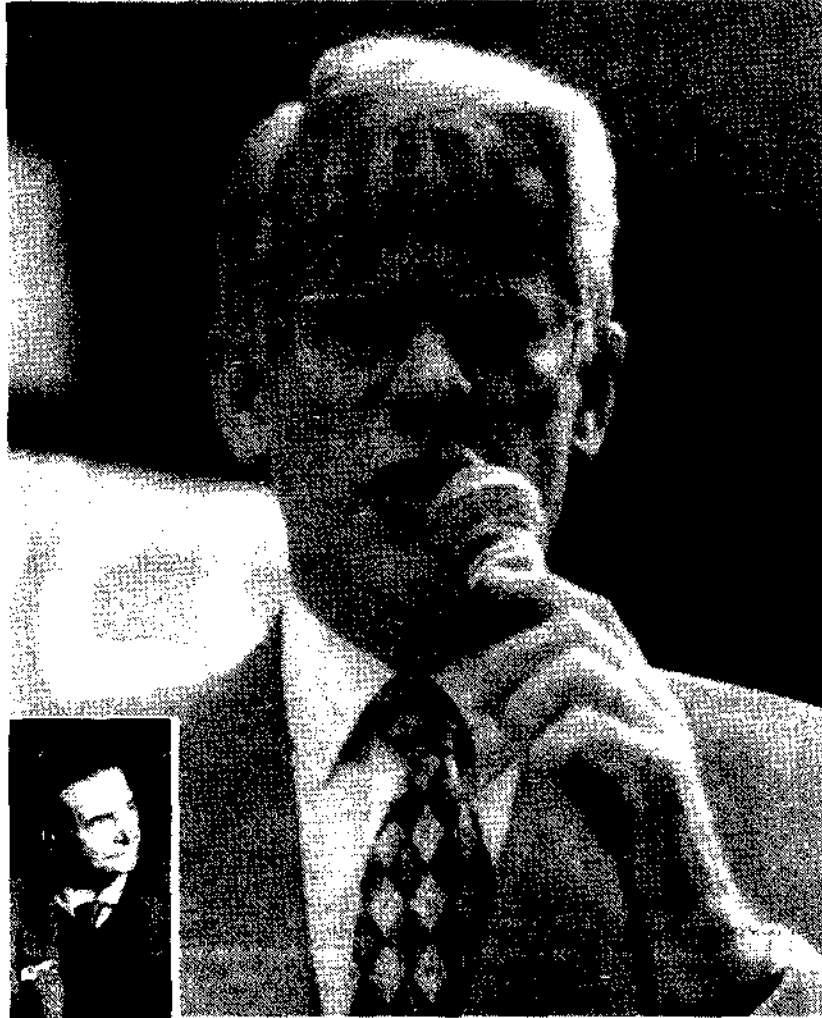
Nella politica italiana di questi anni non c'è stato nessuno che abbia fatto una scelta come quella di Carlsson. Lei ricorda qualcuno?

Neanche io ricordo nessuno. A 62 anni ho scelto di lasciare la Cgil ma per fare un altro lavoro, non per abbandonare la politica.

E oggi il caso Carlsson le suggerisce qualche riflessione?

Ci ho pensato e sono giunto alla conclusione che è possibile cambiare questa visione unilaterale e totalizzante della politica e di ridurre la sofferenza delle famiglie di coloro che hanno questo impegno. Ma solo in un modo. Solo se l'Italia diventerà un paese normale. Credo che se questo finalmente si verificherà, se meno assillante e costante sarà il peso dei problemi perché si è trovato finalmente un sistema e un metodo per affrontarli e per risolverli senza assillo e senza tragedia, più normale può diventare anche il nostro impegno nella politica. E quindi andare con i tempi della nostra vita, e con le nostre famiglie.

Sia suggerendo meno passione



Ingvar Carlsson premier svedese; a lato Luciano Lama

politica?

No, questa deve rimanere. La politica come impegno e come passione non deve cambiare, ma non è necessario dedicare ad essa 24 ore al giorno, non è necessaria una vocazione così totale al sacrificio come quella che ci ha caratterizzato in questi anni.

Lei parla di passione e vocazione al sacrificio. Non dubito che la politica sia stata questo per lei e per molti come lei. Ma per altri no. È mestiere, è attaccamento al potere, è gusto di decidere per gli altri. E nessuno vuole abbandonare tutto questo.

È vero e questo dipende per tutti, credo, dalla eccezionalità della situazione italiana. C'è in Italia una anomalia che richiede a chi fa la scelta politica un supplemento di tempo, di impegno, di spazio nella propria vita.

Lei negli ultimi anni è cambiato?

Sì, oggi la famiglia per me ha un grandissimo peso. Forse perché alle figlie si sono aggiunti i nipoti e stare con loro mi dà grandissima gioia.

Nel passato invece ha mai senti-

to qualche senso di colpa per averli trascurati in nome dei suoi doveri di sindacalista e di uomo politico?

Non immediatamente. Ricordo con precisione quando ho cominciato ad avere qualche preoccupazione per questa mia vita così presa dall'impegno politico e sindacale. Era il '69, le mie due figlie frequentavano il liceo scientifico Castelmuro di Roma. Erano gli anni della contestazione dura, il loro liceo era nel pieno di quella contestazione e loro ovviamente erano dentro quella esperienza. Ricordo che la situazione era insopportabile: la scuola non funzionava, gli insegnanti non riuscivano a fare il loro lavoro. Io sentii che c'era un problema che riguardava anche me e il mio rapporto con loro.

E che fece?

Adottai una piccola soluzione che però fu efficace. Dopo le dieci di sera, quando il mio lavoro alla Cgil era finito, mi dedicavo a lunghe discussioni con loro e con alcuni loro amici, compagni di liceo, fino alle ore piccole della

matina. Erano discussioni molto aspre, ma in questo modo ho un po' recuperato, almeno con loro. E quel bagno della realtà giovanile e scolastica ha fatto molto bene anche a me.

Da sindacalista ha avuto molti rapporti con industriali anche importanti. Ha avuto la sensazione che quello della libertà del tempo da dedicare alla famiglia fosse un problema anche per loro?

Ho avuto la netta impressione che organizzassero la loro vita in modo diverso da noi. Si prendevano per sé stessi quei tempi che noi non riuscivamo a prenderci. Avevano evidentemente una concezione più umana. Non che fossero meno impegnati di noi però lo erano in modo diverso. Non si lasciavano trascinare in modo totalizzante dall'impegno sindacale.

E questa diversità di atteggiamento a che cosa era dovuta?

Forse al fatto che un partito e un sindacato hanno dei valori, valori forti che ti prendono completamente. E che è difficile trovare da altre parti.

COMMENTI

Le donne italiane schiacciate tra casa e lavoro

LIVIA TURCO

IL «RAPPORTO sullo sviluppo umano, 1995» realizzato dalle Nazioni Unite ci documenta che in ogni parte del mondo le donne lavorano più degli uomini ma si vedono riconosciute e remunerate solo una piccola parte del lavoro svolto e sono più povere. Sarà necessario analizzare con attenzione i dati e le proposte contenute in un documento così autorevole. Voglio soffermarmi su un aspetto che ha molto colpito: le donne italiane lavorano di più non solo dei maschi del nostro paese ma delle donne e degli uomini di tutti i paesi industrializzati. Come mai accade questo? Per le caratteristiche che ha conosciuto nel nostro paese nello sviluppo dello Stato sociale, poco centrato sullo sviluppo dei servizi sociali e sul reale sostegno alle famiglie, in particolare nella crescita dei figli e nella cura degli anziani. Per il permanere di una cultura familista e privatistica che ha impedito un adeguato sviluppo di quelle reti di relazioni, di quei servizi di vicinato, di quello scambio di tempo così diffusi negli altri paesi europei. Per la scarsa disponibilità maschile a farsi carico del lavoro familiare. Per quella particolare cura dedicata alla casa di cui ha parlato Miriam Mafai.

Ma il dato più significativo è il permanere di una radicata divisione sessuale del lavoro per cui le donne che vogliono lavorare si devono adeguare agli orari e ai tempi delle organizzazioni sobbarcandosi per intero il lavoro familiare. Lo documenta una ricerca molto utile condotta dall'Istat: «Tempi diversi, l'uso del tempo di uomini e donne nell'Italia di oggi». In esso si legge, tra l'altro: «Per gli uomini il tempo libero è una parte rilevante del proprio tempo, mentre la parte residuale è quello per la famiglia; il lavoro familiare infatti viene svolto da meno uomini (rispettivamente 70,3% e 56,1% per gli uomini con o senza figli) e per un tempo limitato». Nonostante l'evoluzione culturale e lo sviluppo della scolarità ruoli sessuali si codificano fin dall'adolescenza. «Più di metà delle bambine da 11 anni in poi dedica circa un'ora al giorno del tempo a disposizione in faccende domestiche mentre nel caso dei coetanei maschi tale percentuale è solo del 30% e il tempo dedicato a tali attività è molto più breve. Le ragazze a gli 11 e i 13 anni frequentano molto meno dei loro coetanei maschi ad attività sportive, così sempre in quel periodo d'età i ragazzi giocano di più e per periodi molto più lunghi delle ragazze». L'ingresso delle donne nel mercato del lavoro ha posto l'esigenza di rinegoziare il rapporto tra tempo di lavoro e tempi di vita sollecitando la sfera lavorativa ad essere più rispettosa ed a costruire un'amicizia con le esigenze del lavoro di cura. Invece è cambiato molto poco sia nel lavoro che nella organizzazione sociale. C'è una particolarità del mercato del lavoro italiano. Esso ha tutelato - sul piano legislativo e contrattuale - il modello lavorativo a tempo pieno, mentre gli altri - considerati atipici - sono stati lasciati nell'area del lavoro nero e precario. Il passaggio che è in atto da un modello lavorativo standardizzato ad un modello snello di orario aumenta fortemente la richiesta di flessibilità da parte delle imprese nell'uso del tempo. Sono sempre più frequenti i regimi di orario che rubano la notte che occupano il sabato e la domenica. In molti casi la stessa esperienza della maternità viene considerata un ostacolo, un costo economico eccessivo da aggirare ignorando le leggi esistenti. Come è possibile per una donna conciliare la cura dei figli o degli anziani con moduli orari di questo tipo? Quali relazioni familiari, quale cura dei figli può esserci quando il padre e la madre si incontrano qualche ora al giorno, un giorno alla settimana, perché questo è il solo equilibrio possibile per mantenere il posto di lavoro?

DUNQUE, SE LE donne italiane lavorano e faticano di più, è perché per loro è molto più difficile conciliare l'impegno professionale e la responsabilità familiare: per la carenza dei servizi sociali ma soprattutto perché il tempo di lavoro è stato fino ad ora poco permeabile alle esigenze dei tempi di vita umani e sociali, poco flessibile nei confronti di esigenze sociali. Ecco perché, tra l'altro, le donne italiane scelgono (o sono costrette) ad avere pochi figli. Altro che egoismo femminile! Il fatto che le donne italiane lavorino molto non può essere letto solo come sinonimo di arretratezza, come cumulo di stress e di fatica. C'è anche il desiderio femminile di vivere insieme impegno professionale, responsabilità familiare, interesse per la società e scoperta del tempo per sé.

Libere di scegliere e l'impegno professionale e la responsabilità familiare: questa è la scommessa delle donne. Essa riguarda tutti, perché propone per tutti un diverso modo di vivere. Essa può costituire una bussola capace di orientare le scelte economiche e sociali. Ad esempio: dotare il nostro paese di una politica che riconosca i diritti dei bambini, che aiuti le famiglie nella crescita dei figli e nella cura degli anziani. Fare del lavoro di cura il volano di nuove attività lavorative di servizio, utilizzando risorse pubbliche, attivando il privato ed il mercato. Ridurre l'orario di lavoro per donne e uomini. Rendere possibile a donne e uomini una carriera lavorativa in cui sia consentito entrare ed uscire dal mercato del lavoro; cambiare lavoro; prendersi delle pause - attraverso i congedi -; interrompere la carriera anche per alcuni anni quando lo richiedono ragioni familiari mantenendo la titolarità del posto di lavoro; scegliere per alcuni periodi della propria vita un orario ridotto. La gestione flessibile del tempo di lavoro lungo l'arco della vita può costituire il vantaggio che i lavoratori e lavoratrici ottengono in cambio della disponibilità alla flessibilità richiesta dalle imprese medesime. Queste proposte sono credibili e praticabili come dimostra un progetto di legge elaborato dai progressisti. È necessario che tali problemi entrino a far parte dell'agenda politica del nostro paese. A partire dalla discussione sulla legge Finanziaria.

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.

Cartoon strip with five panels. Panel 1: 'IL MODO PER ANDARE AL GOVERNO DIVENTA OGNI GIORNO PIU STRANO...'. Panel 2: 'FINO A IERI OCCORREVA, MINIMO, CON QUISTARE IL CENTRO...'. Panel 3: 'ORA SEMBRA SIA SUFFICIENTE UNA GRAN CORSA...'. Panel 4: 'TOCCARE DINI PRIMA DEL POLO E URLARE:...'. Panel 5: 'CASA LIBERA TUTTI!!!'.

CARROCCIO D'ASSALTO.

Il leader della Lega accentua la linea independentista «Non sono io il secessionista, il Settentrione è stufo»



Industriali che ritengono di risolvere le vicende meridionali favorendo una migrazione billica dal sud al nord, come quella che si verificò negli anni sessanta. Lo ha affermato il presidente del Ccd Clemente Mastella concludendo a Paola la festa regionale del Ccd calabrese. Nel suo intervento, Mastella ha rivolto anche un appello alla gente del sud perché combatta con forza la

Mastella a caccia dei nemici del Sud «Non solo il Senatùr, anche Bocca»

«Non è solo Bossi il nemico numero uno del sud. Avversari sono anche quelli di una certa cultura alla Bocca, ormai quasi un'incudine zibella qualunque, e sono altri avversari alcuni ambienti

malapianata della criminalità. La lotta - ha detto - dovrà essere in un quartiere. Deve essere una lotta pedagogica che coinvolga la coscienza popolare dei meridionali, anche per farla finita finalmente con quanti prendono a pretesto la presenza della criminalità per lasciare le situazioni dello sviluppo meridionale allo stato di inaffioranza e di dramma, dividendo di fatto l'Italia in due».

DALLA PRIMA PAGINA

Il sogno impossibile di rifare la Dc

che una figura come quella di De Gasperi appartiene ormai alla democrazia italiana e a tutti coloro che dopo di lui e come lui senza incertezze l'hanno costruita e difesa anche con l'occhio al valore dell'unità del paese

ro simbolicamente fra Sturzo e Dossetti, fra la tradizione politica del populismo e l'istanza di collocazione in una società cambiata. E infatti è la parte meno sensibile al discorso rinascita della Dc. Hanno compreso che c'è stato un passaggio di mutamento irreversibile da cui bisogna ripartire. La stessa scelta di centro acquista un nuovo senso

Possiamo dire tranquillamente che è insufficiente la riflessione politica o anche politologica su questo fatto singolare: c'è stata un'esperienza storica del Partito popolare, c'è stata la lunga stagione della Democrazia cristiana, c'è il ritorno di un'esperienza politica del Partito popolare. Su questo non ci si è interrogati, c'è stata una lettura superficiale della cosa: tutto è stato travolto da vicende mienne di gruppi dirigenti che hanno preso il centro della scena. È vero anche che viviamo in una civiltà quantitativa in cui l'attenzione si compra a peso. Tutta questa di scissione sulla destra postfascista parte dal fatto che la destra pesa oggi in un modo che non c'è un'idea non c'è un fatto di spaccatura non c'è una novità storica che faccia scattare un minimo di curiosità intellettuale per una simile vicenda. Mentre in questo accidentato ma radicato percorso del cattolicesimo democratico nella storia d'Italia c'è qualcosa di profondo da capire per tutti non solo per i cattolici non solo per i moderati e non solo per il centro, De Gasperi è la Democrazia cristiana. Tra Sturzo e Dossetti trovò l'idea di un centro di governo e la spesa questa idea nella continuità di una particolarissima difficoltà: la situazione storica è sempre questa la forza della personalità politica non di apparire ma di fare. E prima ancora di sapere pensare. Quella Dc, o un'altra Dc, non è più pensabile come lo pensabile allora nel passaggio dalla dittatura fascista alla Repubblica democratica fondata sul lavoro

Perché non è la stessa cosa voler ricostruire la Dc e voler riorganizzare le forze del centro. Il sogno di Buttiglione e Casini di un centro che guida la destra è niente altro che l'importazione del modello Cdu di Kohl in Italia. Un centro alternativo alla sinistra di fatto si identifica con la destra che è questa destra è Berlusconi e Fini. Ma questo va contro l'intera storia del cattolicesimo democratico contro l'esperienza del Partito popolare nel primo dopoguerra e della stessa Democrazia cristiana nel secondo dopoguerra. È con De Gasperi che la Dc dal centro guarda a sinistra. E poi hanno seguito la stessa via tutti i suoi cavalli di razza da Fanfani a Moro da De Mita a Martinazzoli. Adesso questa storia quasi si conclude per l'obbligazione anche qui di una contingenza storica. Si sta formando un campo della destra la cui pericolosa presenza si è già evidenziata nei fatti. È stato già un errore degli anni immediatamente passati quello di aver sgombrato il centro. L'errore è imputabile anche a una cattiva direzione della sinistra. Adesso la diga va ricostruita. Il Partito popolare dovrebbe stare attento a non cercare di esanguiare tutto il centro in se stesso. Dovrebbe coltivare l'ambizione di una formazione più ampia. Il bacino di consenso c'è in una zona estesa e diffusa di moderatismo democratico di tradizione cattolica e di formazione laica. Una federazione del centro è un'idea su cui vale la pena di ragionare. Un suo inquadro con una federazione della sinistra è nell'ordine delle cose. La cultura e la pratica ambientalista stanno qui in mezzo in fondo hanno due anime sui due versanti. Ma non c'è dubbio che un accordo tra questi tre soggetti politici riformatori è la carta strategica vincente per chiudere questa difficile transizione della storia repubblicana e passare a fondare e stabilizzare un nuovo sistema politico per il caso italiano ancora aperto. [Mario Tronti]

C'era un progetto allora del cattolicesimo democratico non compiuto in costruzione capace di sviluppi diversi. Lasciamo stare i condizionamenti e i pensamenti le deviazioni e infine le degenerazioni. È storia da fare e che va fatta. Ma qual è il progetto pensabile e quindi possibile di oggi? È stata saggia la mossa di Gerardo Bianco e Giovanni Bianchi di tenere il nome di Partito popolare e lasciare il simbolo dello scudo crociato. Un'indicazione già di prospettiva si ritrova uno dopo l'altro anche lo

A.T.E.R. FIRENZE AZIENDA TERRITORIALE EDILIZIA RESIDENZIALE DI FIRENZE Via Fiesolana N 5 50122 Firenze tel 055/24841 fax 2484269 AVVISO DI GARA PER ESTRATTO Si rende noto che questa Azienda indirà prossimamente una gara pubblica a licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 22/1973 n. 14 per il seguente intervento: Lavori di costruzione di n. 60 alloggi in Comune Campi Bisenzio località 'S. Piero a Ponti' e 'S. Angelo a Lecore' importo presunto a base d'asta L. 4.973.000.000 finanziamento Legge 67/88 Bionno 90/91. Cat. prevalente A.N.O. n. 2 classifica di iscrizione Lire 6.000.000.000. Le imprese interessate iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria e la Classe suddetta dovranno far pervenire all'ATER domanda in carta legale di partecipazione entro e non oltre il 21/9/1995 la domanda dovrà essere corredata della documentazione di cui al Bando di gara integrale pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale della Repubblica in data 12/8/95 n. 188 e nell'Albo U.R.T. della Regione Toscana in data 16/8/95 n. 52 e nell'Albo Pretorio comunale ed in quello dell'Ente appaltante. L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO (Arch. Enzo Venturi)

Bossi lancia la Nord Nazione «Il tempo del governo Dini è ormai finito»

A Ponte di Legno Bossi inventa la «Nord Nazione». E un'accelerata sulla linea independentista che sicuramente caratterizzerà il raduno del parlamento di Mantova fissato a settembre. E in nome della «Nord Nazione», il Senatùr fa sapere a Dini che «sono finiti i tempi dei governi di transizione». La Lega è contro tutti a meno che non si manifesti una chiara volontà di cambiamento verso il federalismo e il taglio dell'assistenzialismo. Solo così tratteremo»

DAL NOSTRO INVIATO CARLO BRAMBILLA

■ PONTI DI LEGNO Cinquanta comizi in cinquanta giorni. L'ultima corsa notturna in auto lo porta da Medole nel mantovano a Ponte di Legno. Qui Umberto Bossi ha chiuso ieri sera il suo forsennato giro delle piazze della Repubblica del Nord. Un epilogo con gli inintercambiabili fuochi d'artificio. Il gioco pirotecnico inizia a pranzo. Il primo bersaglio è il governo Dini al quale viene lanciata una sorta di ultimatum: «È finita la fase dei governi di transizione. Ora ci vogliono governi che affrontino le riforme e il debito pubblico, il nodo inespresso della politica italiana».

«Faremo cose micidiali». Poi sorreggiando il caffè apre squarci sui futuri atteggiamenti del

la Lega a cominciare dal prossimo appuntamento programmatico del 7 e 8 settembre a Mantova. «Vedrete che nella nostra capitale succederanno cose micidiali e invertebrabili». Bossi indacchia e dritta le domande di chi vorrebbe saperne di più. Di certo il clou dell'azione leghista non sarà il lancio in grande stile del referendum per l'abolizione dell'articolo 241 che prevede l'ergastolo per chi attenta all'unità nazionale. La proposta è dell'ex ministro Speroni. Il Senatùr pur non bocciandola «mi pare una buona cosa» non la mette certo al centro dei suoi pensieri. «È una delle tante iniziative. Quanto al corso di reazioni negative se ne fa un baffo. «Non le ho lette, non ho sentito niente. Comunque ho l'im-

pressione che siano i soliti attacchi strumentali. Vogliono farmi dire che sono secessionista, che gli altri non hanno capito niente. Io sono un mediatore mentre è il Nord che non ne può più e se ne accorgeranno a Mantova. Il Nord vuole che la sua economia sia governata dal suo parlamento e dalla sua capitale che è Mantova e non dalla sottocapitale che è Roma. La «sorpresa micidiale» rimane tutta via inespresa e inappagata. La curiosità dei cronisti presenti alle esternazioni del Senatùr. Eppure qualcosa Bossi riesce ad aggiungere lasciando intuire che il raduno di Mantova spingerà sull'acceleratore della rivolta nordista. «Lo volete capire una buona volta che esiste la Nord Nazione o se preferite la Nazione del Nord e che in questo Paese esistono almeno due nazioni che rappresentano interessi economici diversi». La trovata della Nord Nazione che sembra lanciata il caso e invece per Bossi è un fatto di debito pubblico. «Il nocciolo dei suoi ragionamenti politici Dc». «Non ho intenzione di lasciare passare altri mesi senza che venga affrontato il problema delle riforme e del debito pubblico». Insomma ecco il teorema: il Nord è forte, la Lega è forte, magari

non così forte per vincere ma abbastanza solida per fermare il disegno secessionista. «La sinistra così come è riuscita a battere la mafia che ha mandato in campo Berlusconi». Ogni teorema esige una dimostrazione. Per Bossi si sviluppa così. «Al di là di tutto della voti e dei tavolini della commissione antitrust impiantata che già basterebbero per sentire puzza di sistema che si vuol ricompartire, c'è la questione Dini cioè un presidente del Consiglio che va bene guarda caso a destra e a sinistra».

«Pagheranno un dazio». Prosegue. «Hanno in mente di fare un governo istituzionale per prendere tempo e tirare a campare senza affrontare le riforme? S'accorrendo. La Lega non c'entra. La Lega ha il suo parlamento a Mantova che continuerà a scandire il tempo dei loro disastri. Ogni giorno che passa dovranno pagare un dazio sempre più alto. Non basta. Quelli che vedo in giro mi fa dire che esistono due poli uno del cambiamento rappresentato dalla Lega e uno dai partiti delle non riforme che hanno sfumature diverse ma sono molto più sovrapposti. I fra loro che non affini alla Lega. Passo dopo passo eludendo

le domande dirette dei cronisti. «Ma che tipo di governo appoggiate?». «Quale?». «Ma che?». «Vi andrebbe bene un Dini Pagliarini?». «Ci sarebbe le elezioni anticipate?». «E via strolagando». Bossi costruisce il suo impianto. «Per il futuro governo non inventeremo certo nomi a cercare i numeri. Il problema per noi è sempre quello chi vuol fare le riforme si faccia avanti. Tutto è trattabile in politica basta che ci sia la volontà. Il Dini bis potrebbe anche andar bene ma se ci sono le garanzie di riforma che chiedo quella maledetta Lega in nome della Nord Nazione. Per ora non vedo in giro gran voglia di cambiamento ma nemmeno troppa voglia di voto perché sanno benissimo di rischiare di brutto al Nord». Quindi ecco lo spiraglio. «Alle riforme non si sfugge e quindi qualcuno potrebbe darsi una regolata e decidere di trattare col Nord». Sul chi come e quando Bossi è categorico. «Con chi vuole le riforme e accetta l'impianto federalista e il taglio dell'assistenzialismo. Da subito subito». La fatica estiva del Senatùr si conclude. «Da stamattina vado in vacanza. Comunque mi ligo maggiore. Non chiedo temi dove perché tanto non ve lo dico».

«Un omicidio commesso in un territorio di criminalità organizzata chiede pene più severe»

Maroni inventa la geografia dei reati «Pene diverse a seconda dei luoghi»

Non ancora spenti gli echi della proposta di Speroni che vuole un referendum per cancellare l'articolo del codice penale che prevede l'ergastolo per chi vuole la secessione scende in pista Maroni. L'ex ministro vuole ora riscrivere il codice. Lo scopo principale sarebbe una differenziazione dei reati in base al territorio. «Se un omicidio o una estorsione vengono commessi in un contesto di criminalità organizzata si applicheranno pene più severe».

■ ROMA Molti hanno fatto finta di non capire. La mia proposta non era infatti diretta al Vm Bassolino Bianco. Detto altri capitali di parte ma direttamente ai cittadini. È questo il vero bersaglio di un'idea sottoposta. Il giorno dopo la trovata di un referendum per l'abolizione dell'articolo 241 del codice penale laddove prevede l'ergastolo per chi attentò all'unità d'Italia Francesco Speroni risponde alle critiche che

lo hanno subissato. Risponde agli avversari esterni ma certo si chiede anche dentro il Camocci e chi non ha gradito di Roberto Maroni che ha delimitato l'idea di un referendum. Per Luigi Petrucci che ci minaccia a chiedersi se qualcuno nella Lega non stia pensando di votare alla secessione. Vorrebbe spiegare il suo intento di un referendum se ne sono poche. Certo Bossi continua a delimitare buoni la pro-

posta ma non la cavalcata come sa fare lui e ne lascia la responsabilità allo stesso Speroni.

Spontaneo gli Independentisti. Solo Mario Borghese «senza si è lanciato in un vero e proprio patto». «Gli independentisti della Lega Nord» ha dichiarato «salutano con entusiasmo la proposta del referendum e sono pronti a mobilitarsi per la raccolta delle firme che potrebbe essere affiancata a quella contro la legge salvadani e salvamafiosi. Anche Borghese però precisa che l'iniziativa ha soprattutto valenza politica in quanto dal punto di vista del diritto c'è un aspetto del diritto internazionale non c'è nessun articolo del codice penale tanto meno di questo diritto come dice Rocco che possa superare il portavoce di libertà sa il principio di autodeterminazione dei popoli che garantisce solo la carta delle Nazioni unite e la Convenzione di Helsinki».

Dall'esterno della Lega c'è ancora qualche coda polemica contro l'uscita di Speroni. Franco Bassolino nel Pds ripete che «Speroni, Bossi e la Lega» non devono «creare pretesti». Non giova alla causa del federalismo - afferma - prospettando ipotesi separatiste. I principali stati federali dalla Germania agli Stati Uniti non prevedono e non impongono il diritto di secessione. È invece il momento di Rocco e di porre il problema della riforma federale dello stato con i piedi per terra. Come il principio di autonomia istituzionale da affrontare e risolvere nei prossimi mesi. Non per dividere l'Italia ma per organizzarla in modo più democratico, efficiente e democratico. Su questo terreno il centrosinistra si divide. La Lega e un confronto aperto costruttivo e conclusivo senza versare in propaganda e fughe in avanti inconfidenti. Anche Panella entra nel dibattito a modo

suo deluso e il referendum di Speroni un bidone dei mass-media dell'ignoranza e della lassosità e si lamenta perché contro i suoi 18 referendum «c'è un vero e proprio ostracismo».

Rifare il codice Rocco. In tutto l'aula Umberto Bossi ha il merito di aver messo in luce un'altra prospettiva altrettanto preoccupante. Non si dice di derogare l'art. 241 bensì di non scriverlo tutto il codice Rocco che rivale alle porte fasciste. È se si può dire un'idea di un sistema federale. La sentenza di Speroni di Maroni che ha di differenziazione le pene in relazione al territorio. Per esempio che se un omicidio o un'estorsione vengono commessi in un contesto di criminalità organizzata si applicheranno pene più severe. Insomma dopo le gabbie di altri anni le gabbie penali.



Chianura/Agf

IL POLO IN FRANTUMI.

«Si faccia da parte» Ma Silvio si allena sui dossier di Pilo

Il pressing del Polo su Dini si fa più prudente. «Occorre tempo», ammette Pierferdinando Casini. E che Berlusconi si faccia da parte. Ma il Cavaliere non ne ha nessuna intenzione...

NOSTRO SERVIZIO

ROMA «All'interno di Forza Italia si sta facendo una competizione onesta, leale per capire da che parte andare...»

dall'altra degli schieramenti politici. L'operazione-Dini richiede dunque tempi non brevi...

Il figlio di Gheddafi: Agnelli un amico e poi non era meglio quando c'era Andreotti?

In una intervista che sarà pubblicata oggi su «L'Opinione e della quale il quotidiano ha diffuso una sintesi, El Saadi, figlio ventitreenne del colonnello Gheddafi...

Riformazione contro Dini. Intanto un netto no all'ipotesi avanzata su «L'Unità» dal ministro della Pubblica Istruzione...

RIMINI. Eccoli i ragazzi di Ci alla prima giornata del meeting. Puntuali un po' inquadri sordenti sudati e soddisfatti. Molti con la maglietta bianca sponsorizzata...

Parte il meeting di Rimini. Incertezza sulle scelte politiche, una parola d'ordine: «Meno Stato» Ma i vertici stanno a destra

Ma il ciellino non stravede per Berlusconi

Buttighione: «Ha strani modi di fare. Eppure dal punto di vista filosofico è un personaggio valido». Libertà di educazione. Veronica 18 anni brianzola studentessa al liceo classico è emozionatissima...

Mentre parte degli alleati chiedono il passo indietro Berlusconi studia i «ritratti» degli avversari politici



Silvio Berlusconi leader di Forza Italia

Casaroli/Contrasto

«Fini non si candida, non è maturo un annuncio del genere» Gasparri: è Ferrara la vecchia politica

«Escludo nella maniera più assoluta che Fini al ritorno dal Messico possa annunciare la sua candidatura alla leadership del Polo» Maurizio Gasparri...

stavamo all'opposizione. Quando lui partecipava alla vecchia politica operista del Pci di Tonno o a quella nuova di Forza Italia...

MARCELLA GIANNELLI. ROMA Un estate in qualche modo all'insegna della destra. Nel senso del dibattito sulla non cultura che la caratterizzerebbe...

La politica a tavolino, allora, pare meno di quella sul campo? È una questione di equilibrio tra le sensazioni reali che ci si forma...

Parte il meeting di Rimini. Incertezza sulle scelte politiche, una parola d'ordine: «Meno Stato» Ma i vertici stanno a destra

Ma il ciellino non stravede per Berlusconi

ha deciso di fare una scappata al meeting. Da oggi sarà di nuovo in fabbrica. «Si ho votato per quella sottospesa del Ppi quello che sta...

Tutto è sotto tono stanco quasi povero. Basta girare per i saloni della palafiera per accorgersene. È stata gente di magra il budget di spesa è contenuto...

FINANZIARIA.

Intervista al leader della Cgil sui programmi del sindacato «È in ballo anche l'immediato futuro politico del paese»

ROMA. La verifica che il Parlamento sarà chiamato a fare quando il presidente del Consiglio, si presenterà dimissionario non potrà eludere i problemi economici e sociali che la Finanziaria dovrà affrontare. E ogni decisione sull'immediato futuro del quadro politico - nuovo governo o elezioni - non potrà ignorarli. E così il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, chiarisce che alla ripresa dell'autunno i contenuti che saranno al centro del confronto col sindacato non saranno indifferenti alla definizione degli stessi rapporti politici. Quindi dopo il varo della riforma delle pensioni le organizzazioni dei lavoratori lungi dal fare un passo indietro o concedersi una pausa si preparano a ridefinire su larga scala il loro impegno. A partire da quella «questione salariale» che costituisce sempre più uno dei punti chiave del rapporto tra sindacato e lavoratori forse oggi il principale banco di prova della validità dell'accordo del luglio del 1993 sulla politica dei redditi.



Chivaura/Agf

Cofferati, anche Gianni Agnelli ha affermato che non è possibile che i salari continuino a stare fermi mentre aumenta il costo della vita.

Naturalmente ha ragione. La sua è una considerazione oggettiva e incontrovertibile. Quello che stupisce e caso mai è che in molti ambienti si continua invece a sottovalutare la necessità di un aumento delle retribuzioni. Una parte consistente del positivo andamento della nostra economia dipende dalla politica contrattuale che abbiamo perseguito. Ma le regole e gli obiettivi di questa politica definiti nell'accordo del luglio '93 vanno applicati tutti e integralmente. E la politica dei redditi deve avere come baluardo il rapporto tra salari e inflazione reale.

Molti temono però che un aumento generalizzato delle retribuzioni impieda di tenere sotto controllo l'inflazione.

Non c'è dubbio che per l'economia sia un bene che il salario non superi l'aumento del costo della vita. Ma nessuno può ignorare che dal 1993 a oggi, sia per i ritardi con cui si sono fatti contratti nazionali sia perché l'inflazione reale è cresciuta più di quella programmata, i salari contrattuali sono rimasti due punti sotto il costo della vita. A questo punto è indispensabile che alla scadenza biennale dei contratti nazionali per la parte salariale questo divario venga sanato.

Tutto questo sarà pure giusto dal punto di vista di un'equa distribuzione del reddito, ma dal punto di vista economico generale lo è altrettanto?

Sì. L'adeguamento delle retribuzioni non avvenisse vi sarebbe un ulteriore compressione dei consumi e della domanda interna che alla lunga avrebbe effetti negativi sulla stessa ripresa economica.

Quando Agnelli quando dice che i salari sono troppo bassi non è animato da un principio di equità?

Manovra e salari, inizia l'autunno Cofferati: «Primo, colpire l'evasione fiscale»

Una Finanziaria impegnativa è quello che chiede il leader della Cgil Sergio Cofferati. E promette un autunno di intensa attività negoziale sul piano della contrattazione nazionale per adeguare i salari al costo della vita e su quello aziendale per redistribuire quote di produttività sotto forma di retribuzione, riduzione di orario e migliori condizioni di lavoro. E tutto ciò - conclude - investe anche l'immediato futuro politico del paese.

PIERO DI SIENA

...ta. E perché no? Forse anche da quella. Ma certamente è preoccupato delle conseguenze negative che sulla produzione dei beni avrebbe una diminuzione prolungata dei salari.

A quando la prima verifica dell'effettiva volontà delle controparti a corrispondere all'esigenza di aumentare le retribuzioni? La prima verifica è con il governo.

Infatti, nella Finanziaria vi dovranno essere le poste nel settore a garantire il rinnovo biennale dei contratti dei pubblici dipendenti. E poi a partire dai poligrafici e dai chimici i cui contratti scadono in autunno, verrà la volta del settore privato.

Il riconoscimento da parte del presidente della Fiat della necessità di adeguare le retribuzioni nei contratti nazionali sem-

bra accompagnarsi con una sorta di messa in mora della contrattazione aziendale.

Nessuno pensi che per il sindacato la contrattazione aziendale sia meno importante di quella nazionale. Esse assolvono a compiti diversi. E mentre quella nazionale ha il compito di allineare i salari al costo della vita la seconda ha quello di distribuire ai lavoratori quote di produttività realizzate in azienda, sotto forma di ulteriori incrementi salariali di riduzione dell'orario di miglioramento delle condizioni di lavoro. Anzi per noi la contrattazione aziendale è forse il principale banco di prova della scommessa che abbiamo fatto siglando l'accordo del luglio '93.

In che senso? Nel senso che siamo impegnati a farla ovunque, in tutte le aziende, senza nessuna esclusa - e per le piccole imprese e per i artigiani di fare contrattazione territoriale. La scommessa dell'accordo di luglio

«Sui salari Agnelli riconosce una necessità indiscutibile. Sono stupito che altri non facciano altrettanto»

«Faremo la contrattazione aziendale in tutte le imprese. Questo è un banco di prova per l'accordo di luglio '93»

stava proprio nel fatto che si abbandonava un sistema negoziato fondato prevalentemente sugli automatismi salariali per estendere l'area della contrattazione. E la generalizzazione di quella, a sua volta, è la conseguenza più importante.

La discussione sulla Finanziaria si va sempre più intrecciando con quella sui problemi fiscali. Si apre così un altro capitolo de-

Si riunisce il Consiglio dei ministri. Domani saranno resi pubblici i dati sull'inflazione Per Dini lo scoglio della Finanziaria Da oggi governo ed esperti al lavoro

Dopo la pausa di ferragosto e la performance della lira sul marco, il governo torna a riunirsi oggi pomeriggio. Un'occasione per Dini ed i suoi ministri di confrontare i conti della Finanziaria: la manovra da 32.500 miliardi. Prossimo appuntamento venerdì 25, ma nel frattempo attesa per i dati Istat sull'inflazione nelle grandi città resi non domani. Sulla manovra Berlinguer (Progressisti) chiede la concertazione, mentre Gasparri (An) dice no a nuove tasse.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA. Con il consiglio dei ministri di oggi pomeriggio entra nel vivo la stagione della finanziaria che si concluderà entro il 30 settembre con il varo della manovra di bilancio da 32.500 miliardi. Anche se ufficialmente l'argomento non è all'ordine del giorno, si dovranno però parlare nella prossima seduta di venerdì 25, questa è la prima riunione dell'esecutivo dopo la breve pausa di ferragosto e molti probabilmente si sa a un primo meeting a punto di conti e tabelle in merito, come anche della novità della legge, sia la finanziaria che la finanziaria. Oggi Istat rende noti i suoi prezzi alla produzione e al consumo di luglio e domani l'In-

dumento dei prezzi di agosto delle città e imprese. Le polemiche sul sito ed evasione scoprite con la diffusione delle slide del Secit hanno scatenato l'interesse per la manovra ed è stato il secondo in cui un anno le slide si vedono e si leggono per aggiornare l'obiettivo di 32.500 miliardi.

I numeri della Finanziaria. La dimensione della manovra dovrebbe restare ancora invariabile di prossima prevista dal documento di programmazione economica e finanziaria. Dipende dal miliardo di tagli di spesa. E 10 miliardi di maggiori entrate. Per quanto riguarda i tagli di spesa, le ipotesi sul Copr e sui costi di reddito

soprattutto sui settori previdenziale e sanitario. La riforma delle pensioni è prevista già dal prossimo anno dovrebbe da sola garantire 4 mila miliardi di risparmi. A questo si sommerebbero poi le misure sul fronte sanitario di maggiorazioni art. 14 e revisione delle esenzioni e interventi di razionalizzazione. Sul fronte delle entrate, smentita più volte, una nuova, minimum tax, maggiorata, si dovrebbe proporre dal concordato di massa che con l'arrivo di nuovi e complessi parametri per il calcolo in dritto dei redditi imponibili (e così di tutti gli scorpori) potrebbe avere un effetto sia sul settore pubblico che su quello privato. In materia di entrate, il ministro delle finanze, Luigi Berlinguer, ha detto che il governo non ha intenzione di ricorrere a nuove tasse. E che il governo non ha intenzione di ricorrere a nuove tasse. E che il governo non ha intenzione di ricorrere a nuove tasse.

del Progressista Luigi Berlinguer l'esigenza più rilevante è che anche per la Finanziaria il governo segua il metodo della concertazione, già seguito con successo per la riforma delle pensioni. «È importante che siano scritte le parti sociali ed i diversi livelli istituzionali (regioni ed enti locali) - afferma Berlinguer - che indichi altre due condizioni: l'incitare l'economia contemporaneamente agli obiettivi includibili di finanziamento finanziario perseguitare nel metodo di ripartizione e di allocazione delle risorse in scelti di federazione fiscale».

Il ministro delle finanze, Luigi Berlinguer, ha detto che il governo non ha intenzione di ricorrere a nuove tasse. E che il governo non ha intenzione di ricorrere a nuove tasse. E che il governo non ha intenzione di ricorrere a nuove tasse.



Lamberto Dini e Renner Messera, ministro del Bilancio

Lullotti/Agf

sostegno al Mezzogiorno riduzione dell'imposta di famiglia (sulle prime case) - afferma - Per quanto riguarda il Mezzogiorno non proponiamo meccanismi assistenziali ma una politica di declassazione. È un'ipotesi che non sarà in breve tempo scartata. Niente nuove tasse.

L'efficienza dello Stato

Una pura scommessa per il presidente Giorgio Napolitano potrebbe essere una riduzione della pressione fiscale visto che il governo è impegnato ad una parziale

restituzione del fiscal drag senza un intervento anche sulle entrate. E di questo non si avvantaggerebbero i lavoratori che pagano anche l'irpef ma le imprese e di chi è legato ad imposte a cifra fissa. Macciolta ribadisce invece la sua ricetta: «Bisogna assecondare la manovra di rientro nella normalità del nostro paese e le due voci della finanza pubblica che vanno messe sotto controllo sono i tassi del debito pubblico, sui quali si può intervenire indirettamente facendo una politica virtuosa e l'efficienza della pubblica amministrazione». Sarebbe questa per Macciolta una risposta anche alle esigenze delle piccole e medie imprese che chiedono una macchina pubblica efficiente in grado di fornire tutti quei servizi necessari per stare sul mercato. Ma come si può cominciare questo obiettivo? Macciolta indica lo strumento: una politica mirata del rinnovo dei contratti di lavoro della pubblica amministrazione attraverso una politica salariale che dia di chi un parte rilevante del salario ad incentivazioni sui risultati che sono anche tecnica, ma non misura. E così si può cominciare a fare cambiare i comportamenti della macchina statale.

IL DRAMMA PROFUGHI.

Molte ombre ancora sulla tragedia alla frontiera con l'Italia. Il piccolo era con 43 persone: hanno forzato un blocco



Volontario pacifista dona gli organi del figlio morto sulla strada

Sono morti tre, una donna e due bambini, in un incidente sulla statale 'Valsugana', l'altolievole. Stavano facendo un 'viaggio di pace'. Uno dei tanti, anonimi, piccoli grandi sforzi per aiutare quei popoli che a molti italiani sembra lontano ed invece è qui accanto, sotto le bombe e gli spari dei cecchini, costretto a migrazioni forzate, a soffrire ogni genere di privazione. Le due donne, accompagnate dai loro figli, dovevano andare a prendere in consegna dei pacchi contenenti dei medicinali da portare in ex Jugoslavia. Due di loro erano la moglie ed il figlio di 14 mesi di Corrado Perotto, trentino, molto attivo negli ambienti pacifisti e del volontariato. Perotto, viste le condizioni disperate del figlio Amos, arrivato all'ospedale di Bassano in fin di vita, ha autorizzato l'espianto dei reni del bimbo.

Fugge la guerra, ucciso dai gendarmi. Bimbo bosniaco «clandestino» freddato in Francia



Un bambino bosniaco di sette anni è stato ucciso nella notte tra sabato e domenica alla frontiera franco-italiana, colpito al cuore da un poliziotto francese. Il bambino stava valicando clandestinamente il confine assieme ai genitori, i nonni e un gruppo di compatrioti. 43 persone stipate in quattro macchine probabilmente in fuga dalla guerra. Il gruppo di bosniaci è stato espulso verso l'Italia. Mistero sulla vicenda. Alla famiglia solo un visto di un mese.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARILLI

PARIGI. Pensava che ormai ce l'aveva fatta che la guerra era alle spalle. Invece per un bimbo di sette anni in fuga dalla Bosnia con la famiglia e un gruppo di compatrioti la guerra non era ancora finita. Un proiettile sparato da un gendarme lo ha colpito al cuore in Francia. I bosniaci venivano dall'Italia nella notte tra sabato e domenica stavano valicando la frontiera franco-italiana sopra Mentone. Una stradina di montagna stretta e piena di curve che serve spesso da corridoio per i clandestini che vogliono introdursi in Francia guidati dai passeurs. Il convoglio dei bosniaci non poteva però passare inosservato. Quarantatre persone compresi vecchi e bambini accastati in quattro veicoli. Due automobili a fare da baitastrada e altre due dietro che rimorchiavano altrettante roulotte, stracariche. Qualcuno in territorio francese deve averli visti ed allertato la polizia. All'uscita di una curva si sono trovati davanti ad un posto di blocco. Due poliziotti di frontiera, un corpo essenzialmente adibito al

controllo dell'immigrazione clandestina. Erano a bordo di una macchina con targa civile, però - assicura più tardi il prefetto - in dossavano regolari uniformi. Per raccontare quel che è accaduto si può far conto soltanto sulla versione fornita dalle autorità. Pare che abbiano intimato l'alt alla prima automobile del convoglio una Volkswagen immatricolata in Olanda. Sostengono che il guidatore ha rallentato come per fermarsi, ma che poi all'improvviso sia partito di scatto. Stessa manovra avrebbe compiuto la seconda macchina con targa bosniaca accelerando per allontanarsi.

Tante zone d'ombra

Quel punto uno dei due poliziotti ha sparato con un fucile a pompa due o tre colpi. I due veicoli dei bosniaci hanno proseguito per una ventina di chilometri ma nessuno li ha inseguiti. Così come nessuno ha fermato le due macchine con le roulotte che seguivano. È uno dei misteri di questa tragica storia.

Le due prime macchine sono così arrivate a Sospel, il primo centro in territorio francese dopo il confine di montagna. Si sono fermate nel centro del paesino e i passeggeri sono scesi invocando aiuto. C'era un bambino ferito al torace ed era già morto. Lo constaterà un medico del villaggio intervenuto prontamente assieme ai gendarmi del posto. Questi ultimi erano all'oscuro del fatto che un poliziotto della Paf (polizia dell'aria e delle frontiere) aveva aperto il fuoco su un convoglio sospettoso. Lo sapranno appena alle sette del mattino di domenica e confermeranno che le ferite mortali provenivano dall'arma di un rappresentante delle forze dell'ordine. La Paf ha finalmente riconosciuto i fatti e la procura di Nizza ha aperto un'inchiesta.

Agenti sotto choc

Il bambino aveva sette anni. La stessa età ha precisato ieri il prefetto Philippe Marland di uno dei tre figli del vicebrigadiere che l'ha ucciso. Il prefetto ha aggiunto che il vicebrigadiere era sotto choc ed estremamente angosciato. Fonti della polizia hanno anche sostenuto che il bambino si trovava chiuso nel cofano posteriore della macchina e che lì l'hanno raggiunto i proiettili. Ma non è chiaro. Alcuni dei bosniaci affermano che il bimbo si trovava sul sedile posteriore. Le testimonianze divergono anche sull'ora della sparatoria. Così come ieri sera restava misterioso l'atteggiamento della pattuglia di frontiera che non ha inseguito la macchina sulla quale aveva sparato e non

ha avvertito nessuno di averlo fatto. Il gruppo di bosniaci non aveva documenti in regola per entrare in Francia. La reticenza delle autorità protrattasi per tutta la giornata di ieri fa pensare che non si trattasse di zingari in trasferimento da una parte all'altra dell'Europa. È più probabile che sia gente che cercava di installarsi altrove, di fuggire la guerra. Le autorità francesi dopo averli trattenuti per tutta la giornata di ieri li ha espulsi verso il paese di provenienza, cioè l'Italia. Con una eccezione. I genitori e i nonni del bambino ucciso hanno ottenuto una sorta di permesso di soggiorno per un mese - considerata la loro tragica situazione - ha detto il prefetto. Quanto al poliziotto che ha sparato su di lui indagano oltre alla Procura anche l'ispezione generale della polizia nazionale. Scame le parole del viceprocuratore di Nizza Didier Durand «si tratta di una questione molto delicata poiché non disponiamo che della testimonianza dei due poliziotti e dei genitori della vittima». Il prefetto da parte sua ha ricordato che quella strada è utilizzata essenzialmente dai clandestini. Dall'inizio dell'anno ne sono stati espulsi 8664 da questo dipartimento del sud est della Francia. L'atteggiamento delle autorità francesi nei confronti dei clandestini è rigoroso. La Francia è molto rigida anche nei confronti della gente che arriva dall'ex Jugoslavia. Se la Germania ha accolto dall'inizio del conflitto circa 350 mila persone la Francia ne ha accolte non più di cinquemila e per periodi estremamente limitati.

Rifugiati rwandesi nello Zaire. In alto bambini bosniaci

ROMA. Dalle parole ai fatti. Dopo aver spremuto e sfruttato un milione di profughi rwandesi al dittatore zairiese Mobutu Sese Seko Koko Ngbendu Ngbendu, il suo regime di cecchi dal Zaire. Di sabato i soldati di Mobutu, noti per la loro violenza, sono stati schiacciati dalle ruberie continuando a cacciare decine di profughi e sotto la minaccia delle armi li portano all'frontiera con il Rwanda ed il Burundi. In poche ore sono stati impalpati duecento verso Kisumu e un centinaio verso Bunibuni. Il premier zairiese Kagame Wa Donzombo minaccia di proseguire l'operazione. Anche nei prossimi giorni la minaccia è che il capo del governo di Kinshasa proseguirà l'impulso e i profughi. Se lo Zaire mancherà questa promessa l'operazione è destinata a raggiungere un preciso obiettivo: impedire la partenza delle nazioni africane dei Grandi Laghi. Le condizioni per una temibile espulsione di profughi zairi sono tutte. Vediamo il contesto. In Europa si sono riaccese e l'improvvisata mossa di Mobutu

contro la quale si è immediatamente scagliato l'Alto commissariato per i profughi delle Nazioni Unite che parla in ascolto di aiuto umanitario. Dall'agosto dello scorso anno due milioni di rwandesi di etnia hutu hanno abbandonato precipitosamente il loro paese e conquistato i rifugi nei rifugi tutsi del Fronte patriottico rwandese. I fuggiaschi sono stati decimati nei campi di rifugi dello Zaire e della Tanzania. Al colosso dello Zaire, le migliaia di rifugiati tutsi nei campi che si affacciano sul lago Kivu e nell'interno dello Zaire. Vi sono decine di migliaia di soldati dell'esercito zairiese e di assassini delle milizie mabutu. Lo stato hutu come il più terribile genocidio di tutta l'Europa. L'agosto dello scorso anno i missili missili più di mezzo milione di rwandesi. Dieci e più missili di oltre duecento e mille colpi mi hanno. Ho coperto in l'unico sistema. Se lo Zaire è un milione di rifugiati rwandesi nei campi di Kisumu e Bukuru. In

accampamenti situati fin quasi nelle vicinanze del parco di Virunga dove pochi giorni da sono stati massacrati sei volontari italiani. Lo scaltro Mobutu quando è arrivata la massa di profughi ha colto al balzo l'occasione per farsi stabilire sul piano internazionale le sciacquare aiuti e tangenti e appurare come il beneficiario della grande massa di profughi in fuga. La Francia non ha tardato a essere ritenuta credito e appoggi al dittatore zairiese. Ma una volta spremuti i profughi sono cominciati i guai. Le agenzie dell'Onu e i corpi di quiete per la rinchiusa dei Garandi dell'Occidente hanno via via ridotto le razioni per gli sfollati. I miliziani e i soldati sconfitti (ma sempre in parate e armati) si sono dati ai saccheggi e alla rapina. I danni della popolazione locale. Nei giorni scorsi sono almeno un centinaio di zairi sono stati massacrati nelle regioni di Maseke, Walikale, ed un centinaio di chilometri da Gombe

La tensione tra la popolazione e i profughi è via via salita. I rwandesi hanno devastato immense foreste per procurarsi il legno da ardere. I loro occupati campi taglieggiatori e spedi villaggi zairi. La regione del lago Kivu già in situazione di crisi, l'autorità di Mobutu è diventata una vera e propria polveriera. Negli ultimi mesi della regione dei Grandi Laghi si addensavano in tanto altre nubi minacciose. In Burundi il presidente Sylvester Ndirakobuca si è visto obbligato di prima ad ordinare un giro di vite repressivo, e successivamente di lasciare il potere a un gruppo di militari tutsi. Le spedizioni punitive dei soldati hanno spinto alla fuga almeno 70.000 hutu che si sono riversati in Zaire. Sulla parte della città di Bukuru e sulla città di Uvira. Tangika immediatamente agli estremi

Centinaia di hutu consegnati ai militari tutsi del Rwanda. L'Onu protesta, Kigali si arma

Mobutu caccia i profughi dallo Zaire

TONI FONTANA

hutu del Burundi hanno solidarizzato con quelli del Rwanda rafforzando così la schiera dei fanati pronti a fomentare guerre e massacri a colpi di machete. In questo esplosivo contesto l'Onu ha replicato la pessima figura fatta in Bosnia. Nessuno tra le migliaia di estranisti assassini che si annidano nei campi profughi è stato arrestato e giudicato dal tribunale internazionale istituito dall'Onu. Così i rampanti del governo di Kigali non si sono quietati. Nei giorni scorsi il consiglio di sicurezza dell'Onu superando le acuite resistenze della Francia ha deciso di revocare il Rwanda. I capi di Kigali hanno esultato per la decisione del palazzo di vetro e pur essendo a conto di quattro non mancheranno di chiedere fondi destinati agli aiuti umanitari per comprare cannoni e granate. Gli obiettivi dell'Armata patriottica rwandese sono già stati raddoppiati in un anno e sono ormai 800.000 i militari hutu rwandesi ammassati in campo profughi del

Zaire si stanno intanto addensando con il proposito di riconquistare il loro paese. Per questo l'Onu ha congelato l'embargo che impediva ai capi di Kigali di acquistare armi. Una tesa da conti, cioè una nuova guerra tra hutu e tutsi per il dominio del Rwanda potrebbe essere imminente. Soffrire sul fuoco potrebbe essere l'obiettivo di Mobutu che con la decisione di cacciare i profughi hutu rwandesi ha acceso il polverino. I soldati zairi si affrettano gli sfollati e formano gruppi composti per due terzi da uomini ed un terzo da donne. I soldati di Mobutu d'uno in sostanza un pasto ai soldati tutsi rwandesi e profughi catturati. A Gisenyi, appena al di là della frontiera tra Zaire e Rwanda, i profughi consegnati vengono presi in consegna dai soldati che impediscono l'accesso a rappresentati delle organizzazioni umanitarie. Nell'aprile scorso i soldati tutsi hanno massacrato almeno 3000 hutu appena sbarcati in patria ed ospiti del campo di Kisumu. La minaccia è che si potrebbero

essere i malcapitati che vengono consegnati dagli zairi ai rwandesi. Se lo Zaire, per sua natura, scagura l'operazione di impalpo forzato degli hutu lo scoppio di un conflitto sarebbe inevitabile. Ed è forse questo l'obiettivo del dittatore zairiese. Sullo sfondo si intravedono vecchi alleati africani che si spartiscono i ricami che si sono aperti nel presidente rwandese Museveni ha recentemente stretto un patto di ferro con i capi tutsi di Kigali che si sono formati nelle file del suo esercito. La minaccia è una guerra tra Kigali e Kigali non mancherà di affascinarlo anche i militari tutsi del Burundi. In tre anni fronte opposte si sono succedute le presidenze di Kigali. In un'occasione si sono parati nuove e sanguinose vendette. In un'occasione si sono dismesse le armi del mondo.

Clamorosa rivelazione di «Nazione» e «Resto del Carlino»

«Cossiga l'obiettivo dei banditi di Ozieri»

«L'ex Presidente doveva morire»

Non stavano preparando una rapina i feroci banditi di Ozieri. L'obiettivo non sarebbe stato un furgone postale ma l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Lo afferma il quotidiano fiorentino «La Nazione», sostenendo che i banditi stavano preparando un agguato che avrebbe dovuto scattare il giorno dopo, quando Cossiga sarebbe passato su quella strada per recarsi ad Ozieri. Lo rivelerebbe una telefonata al Sismi

NOSTRO SERVIZIO

SASSARI I banditi di Ozieri non stavano preparando una rapina ad un furgone postale ma un attentato «eccellente» addirittura all'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Lo affermano i quotidiani «La Nazione» e «Il Resto del Carlino» in un articolo firmato da Giorgio Zicari (ex giornalista del Corriere della sera giornale da cui venne allontanato negli anni settanta dopo che si scoprì la sua collaborazione con i servizi segreti).

La sua camera viene valutato con ancora più preoccupazione. Più che un tentativo di omicidio infatti se il falso finanziere fosse riuscito a passare si sarebbe trovato di fronte uno stuolo di carabinieri si ritiene che quello dell'altro giorno sia stato un avvertimento fatto arrivare al rapinatore.

Agente di custodia ferito a Palmi. Il killer mandato dal carcere?

Potrebbe essere partito dall'interno del carcere di Palmi l'ordine di uccidere Salvatore Barbera, di 46 anni, l'agente di custodia ferito in modo grave ieri sera in un agguato. L'agguato contro Barbera è stato fatto in una via del centro di Palmi, in una zona sottoposta a rigido controllo da parte delle forze dell'ordine. Barbera era a piedi e stava facendo rientro nella sua abitazione, distante poche centinaia di metri dal luogo dell'agguato. All'agente di custodia si è avvicinata una persona che, da distanza ravvicinata, gli ha sparato tre colpi con una pistola calibro 6,35, due alla nuca ed uno alla schiena. Lo sparatore è fuggito a bordo di uno scooter condotto da un complice Barbera, dopo le prime cure nell'ospedale di Palmi, è stato trasferito negli Ospedali riuniti di Reggio Calabria e ricoverato nel reparto di rianimazione. Le sue condizioni permangono molto gravi. L'uomo respira grazie ad un polmone artificiale. Sul ferimento indaga il commissariato di Palmi della Polizia di Stato. Pochi i dubbi che l'agguato sia da collegare ad una vendetta contro l'agente di custodia materota all'interno del carcere di Palmi, dove Barbera svolgeva servizio ininterrottamente dal 1979.



Andrea Gusino, il bandito rimasto ferito nella sparatoria

Durante il colpo in gioielleria morì un altro agente

Il pentito ritratta. Dopo due anni libero il poliziotto accusato di rapina

Arresto per concorso in rapina e condannato a due anni di carcere, un poliziotto è stato scarcerato il pentito che lo accusava ha ritrattato tutto. La storia: due anni fa una rapina al centro di Reggio Calabria, durante la fuga i ladri uccidono un uomo. Il pentito Antonio D'Agostino accusa: «Ho visto il poliziotto partecipare a quella rapina». Poi la ritrattazione dopo due anni il pentito: «Mi hanno costretto a fare quelle accuse».

SIMONE TREVIS

REGGIO CALABRIA Arrestato per concorso in rapina e omicidio sulla base delle dichiarazioni di un pentito un poliziotto della questura di Bari è stato rimosso in libertà dopo due anni di carcere perché ora quel collaboratore di giustizia ha ritrattato ogni accusa. Il pentito Antonio D'Agostino, di 35 anni di Reggio Calabria, che nel frattempo ha anche perso il suo «status» di collaboratore ha peraltro sostenuto di aver formulato le accuse nei confronti del poliziotto per le pressioni ricevute dai carabinieri che indagavano sulla rapina e sull'omicidio. L'agente ora scarcerato Filippo Paradiso di 29 anni è stato rimosso in libertà (nonostante il forte parere contrario del pm Patrizia Castaldini) in base ad un'ordinanza della Corte di Assise di Reggio Calabria davanti alla quale è in corso il processo. La vicenda di cui si stanno occupando i giudici calabresi risale alla sera del 19 marzo del '87 quando tre o quattro persone con il volto scoperto compirono una rapina nell'orologeria «Merenda» in una traversa del centralissimo corso Garibaldi a Reggio Calabria. I rapinatori durante la fuga si liberarono del bottino ma spararono uccidendo un avventore dello stesso negozio Rosano Bonfiglio anch'egli poliziotto che in quel momento

si trovava casualmente davanti alla vetrina insieme con la moglie. Secondo il pentito la banda di rapinatori era capeggiata da due agenti imputati principali nel processo è un altro ex poliziotto Claudio Di Bartolo 39 anni calabrese di Misterbianco il pentito D'Agostino ha affermato davanti ai giudici di essere suo amico e complice in vari episodi criminali anche nei suoi confronti tuttavia le accuse per l'omicidio di Bonfiglio sarebbero state «sollecitate» da un appuntato dei carabinieri per una sorta di vendetta personale contro Di Bartolo legato ad una sua ex fidanzata Filippo Paradiso fu arrestato il 9 settembre del '93 dagli uomini della Criminalpol calabrese nella sua abitazione di Modugno vicino a Bari Fu rinchiuso nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere (Caserta). Ora tornato in libertà sottolinea che gli investigatori non hanno mai trovato smentite alle dichiarazioni del pentito. Durante il processo cominciato il 14 novembre scorso il pentito è stato interrogato tre volte dal pubblico ministero. Nei primi due interrogatori il 17 ed il 21 marzo alla presenza del suo avvocato D'

Agostino ha ritrattato le precedenti accuse nell'ultimo interrogatorio il 31 marzo ha ribadito invece le sue dichiarazioni iniziali. «Al pm in sede di indagine preliminare nonché in udienza di Corte di Assise si legge nel verbale del 17 marzo ho dichiarato fatti che non erano stati indicati in ogni piccolo dettaglio dal carabiniere Renato Rinatu. Ciò spiega le lacune nel mio racconto in aula. Una dichiarazione clamorosa. E ancora il 21 marzo «Dalle indagini risultava che c'era un altro rapinatore ed ho detto che era Paradiso solo perché sapevo che era amico di Di Bartolo-Caduto in contraddizione durante un controesame del collegio di difesa di Paradiso il pentito è stato arrestato con la stessa imputazione dei due poliziotti. Il processo si sarebbe già concluso a fine luglio se frattanto non fosse stato arrestato per associazione mafiosa lo stesso presidente della Corte Giacomo Foti (scarcerato anche lui da pochi giorni era stato accusato di aver in qualche modo favorito un boss della 'ndrangheta in carcere) riprendere il 5 ottobre.

la sua camera viene valutato con ancora più preoccupazione. Più che un tentativo di omicidio infatti se il falso finanziere fosse riuscito a passare si sarebbe trovato di fronte uno stuolo di carabinieri si ritiene che quello dell'altro giorno sia stato un avvertimento fatto arrivare al rapinatore. Gusino, ascoltato dal magistrato non si è avvalso della facoltà di non rispondere. Ha detto qualcosa poco o nulla. Ma non si è chiuso nel silenzio. E allora qualcuno potrebbe temere che il bandito possa parlare possa fare i nomi degli altri complici ancora non identificati possa raccontare chi erano gli amici i suggeritori e i bastisti che in questi ultimi tempi hanno «lavorato» fianco a fianco con la banda di rapinatori. Ecco perché c'è chi ha interesse a far tacere per sempre Gusino. Ed ecco perché sono state rafforzate le misure di sicurezza su di lui e i suoi familiari.

Se il corpo verrà restituito oggi è possibile che il rito si svolgerà in serata. «Non sappiamo dove sia la salma di Graziano hanno detto i fratelli. Noi non sappiamo che dire. Per noi è una grande sofferenza perché è negato di poter pregare sul corpo del suo ragazzo». Ieri infine c'è da registrare che con Gianni Morandi e Eros Ramazzotti a fare da capitani giocatori parte della nazionale cantanti è scesa in campo per un'improvvisata partita benefica il cui incasso sarà devoluto all'Onaomac (Opera nazionale assistenza oriani militari carabinieri) in solidarietà con i familiari dei carabinieri uccisi in Sardegna. L'idea è stata di Morandi che in pochi giorni ha rintracciato i colleghi e ha organizzato la partita (sei contro sei) sul campo che si trova all'interno della sua villa a Monghidoro il paese dell'Appennino bolognese in cui è nato. La pioggia ha reso scivoloso il terreno cancellato le righe laterali e delle aree di rigore ma si è giocato lo stesso.

Dopo gli ultimi rapimenti c'è di nuovo disagio fra i residenti. Ma il turismo «tira»

Sequestri e agguati, la Sardegna ha paura

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI CIPRIANI

la paura e l'insicurezza vengono tenute sotto controllo. **Paura dei sequestri** Sostiene che la Sardegna sia terrorizzata che tutte le persone più o meno benestanti vivano costantemente in uno stato di prostrazione e che la «paura» sia una cosa variabile in grado di condizionare scelte e comportamenti signi ferebbe affermare un enorme sciochezza. I fatti, la realtà sarda, sono lì a dimostrare che così non è. E se non bastasse sarebbe sufficiente ricordare l'invasione record dei turisti (compresi quelli benestanti) che quest'anno hanno scelto di trascorrere le loro ferie nell'isola. Nessuno si sentirebbe attratto da un posto dove la gente vive in scossa e terrorizzata e i funzionari imperverano indisturbati. Eppure sgombrato il campo dagli equivoci non si possono chiudere gli occhi. In Sardegna o più precisamente in alcune realtà

dell'isola esiste un malessere diffuso. Una tensione appena percettibile ma continua. Un senso di disagio e di insicurezza dal quale trae origine questa specie di codice di comportamento. Un fenomeno sotterraneo ma più diffuso di quanto si creda o si voglia ammettere. E non è troppo difficile comprenderne i motivi. Perché in quelle realtà nessuno si sente «intruso» dai sequestri. Non se ne sentiva prima né può sentirne ora dopo il rapimento di Vanna Lichen, donna di semplice condizione apparentemente ad una famiglia che non può certo definirsi «ricca».

mesi. Prima Giuseppe Vinci poi Giuseppe Sicana. E poi a distanza di cinque giorni l'uno dall'altro i sequestri di Vanna Lichen e Ferruccio Checchi. E allora il malessere è tornato a farsi sentire. Chi era sul punto di programmare le vacanze ha cominciato a vedere non solo in che spiaggia andare ma anche come stare sicuri: qualcuno ha cominciato a disertare gli appuntamenti mondani altri ancora sono diventati ancora più guardingo e sospettosi.

Reazioni irrazionali Si reazioni irrazionali come tutte quelle provocate da eventi traumatici violenti. Ma così è. Del resto senza alcun dubbio la ripresa dei sequestri in Sardegna è un fenomeno molto grave. Una vera e propria liti per l'isola come aveva detto senza retorica il capo dello Stato Scalfaro subito dopo il rapimento Checchi. Anche leggendo le statistiche si vede che la situazione attuale non è delle migliori. Anzi. Era dal 1979 una delle stagioni più drammatiche del banditismo che in Sardegna non si registravano quattro sequestri contemporanei. In quell'anno il peggiore degli ultimi trent'anni gli uomini dell'Anonima entrarono in azione per 14 volte. Altro periodo buio era stato quello compreso tra il 1983 e il 1985 durante il quale i rapimenti erano stati 19. Poi la situazione era migliorata. Ma il fenomeno non era certo scomparso. Basti ricordare la vicenda del piccolo Farouk, anno 1992 e il sequestro del famelicista Paolo Ruvo che subì la mutilazione dell'orecchio anno 1993. Eppure gli avvenimenti degli ultimi dieci mesi hanno suscitato una rinnovata preoccupazione.

Ora quattro persone sono nelle mani dell'Anonima. Ma secondo gli esperti solo due sequestri e cioè Giuseppe Vinci e Ferruccio Checchi sono ostaggi di banditi che possono essere più propriamente definiti come esponenti della cosiddetta Anonima. Nel caso di Vanna Lichen forse il sequestro è stato organizzato non soltanto per le condizioni economiche della donna che come detto non sono particolarmente elevate ma anche per qualche vicenda locale. Forse la famiglia Lichen è stata «punita» attraverso il rapimento forse il modo con cui è stato gestito il potere con 200 pecore di proprietà della famiglia non è stato gradito. E poi c'è la vicenda Sicana davvero anomala. In questo caso ci sono seri dubbi sul fatto che si sia trattato di un sequestro. L'uomo in passato era stato al centro di una serie di vicende di usura. E poi a parte un primo confronto nei primi giorni nessuno si è mai fatto vivo con la famiglia.

Gli errori degli O07 Ma cosa si fa di fronte a questa nuova emergenza? Si indaga e si tenta senza riuscirci troppo di controllare meglio il territorio. Si attendono che la polizia abbia organizzato alcuni speciali nuclei investigativi. Ma la strada è in salita. A complicare le cose poi ci sono anche alcuni O07 dei nostri servizi segreti che da quando sono stati impiegati sul fronte sequestri hanno provocato più danni che risultati positivi. Si dirà sempre la croce contro i servizi segreti. No. Le crisi che sono motivate in passato se ne parlò quando esplose lo scandalo dei «fondi neri» soldi dello Stato tramite il sequestro erano finiti nelle tasche dei sequestratori. In cambio degli ostaggi. Poi i nostri O07 hanno continuato ad operare. Ottenendo un solo risultato: grazie all'enorme disponibilità di denaro assai superiore a quello di polizia i carabinieri hanno «drogato» il mercato degli informatori. Tutti soldi per una notizia utile. Ma negli ultimi due anni a quanto si sa non una sola informativa dei nostri O07 è servita a qualcosa. La impressione è che con questo sistema si siano accumulati molti intermezzi. Con il rischio che alla lunga il fronte antisequestri possa diventare il vero affar.

SASSARI Prima regola in estate mai andare ad abitare in una villetta o casa isolata. Seconda regola se possibile non spostarsi mai da soli da un luogo all'altro. Terza regola per le vacanze scegliere sempre complessi turistici dove ci sia una buona (e affidabile) vigilanza. quarta regola evitare di partecipare con regolarità soprattutto di sera a riunioni di club associazioni o cose simili. quinta regola non dare fastidio ne tantomeno turbare gli equilibri che già esistono. Se la regola sperare che non capiti proprio a te o a qualcun tuo di tuoi cari.

L'INTERVISTA. Il magistrato senza mezzi termini: «Inaccettabile, una cosa senza senso»

MILANO. Gerardo D'Ambrosio, il numero due della procura di Milano, non si preoccupa della diplomazia e non ricorre a giri di parole per bocciare senza appello la proposta avanzata ieri dal professor Carlo Taormina, l'ennesima ipotesi di soluzione politica per uscire da Tangentopoli.

Incontra dottor D'Ambrosio, è una vera follia questa soluzione politica per Tangentopoli abbezzata dal professor Taormina?

Direi che tra tutte le ipotesi che sono state formulate questa è la peggiore. È una proposta quasi esilarante, più la leggo e più mi fa ridere, se non ci fosse da piangere.

Entriamo nel merito. Taormina propone dei processi semplificati, che dovrebbero svolgersi davanti al gip, e che comporterebbero comunque il dimezzamento della pena...

Sì, ma se ho capito bene, questa formula non prevede la confessione come condizione preliminare.

Proprio così. Taormina dice che questi processi semplificati dovrebbero svolgersi su richiesta dell'indagato, senza possibilità di opposizione da parte del pm. In caso di condanna la pena verrebbe dimezzata e la sentenza sarebbe inappellabile.

Resterebbe però la possibilità di ricorrere in Cassazione, col risultato che si intaserebbe il lavoro della suprema corte, prima che la sentenza passi in giudicato. È una delle cose più assurde che si potessero proporre, è anche peggio di un'amnistia. L'amnistia avrebbe quanto meno il vantaggio di eliminare i processi e di dirottare il lavoro della magistratura su reati più attuali. Qui invece non si alleggerisce il carico dei magistrati, che resterebbero impegnati nei processi e l'imputato, non essendo vincolato alla confessione, non si priva della possibilità di essere prosciolti.

Certo, e se viene condannato ha comunque diritto a un dimezzamento della pena...

Vedo che Taormina parla anche di condono, dove l'imputato sia disposto ad accettare misure patrimoniali o non meglio definite misure personali. Questo significa che chi è stato abile e ha saputo investire e nascondere all'estero i quattrini, può avere diritto a sei anni di condono. Chi invece è stato più sfortunato e ha già avuto il sequestro patrimoniale, non è in



Il procuratore D'Ambrosio. A lato l'avvocato Taormina

Marcotulli / Sintesi

«La peggiore proposta possibile» D'Ambrosio bocchia Taormina: è per i suoi clienti

«Assurda, peggio di un'amnistia, un vero e proprio colpo di spugna». Il procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio non usa certamente mezzi termini per bocciare la proposta di soluzione politica per Tangentopoli, presentata dal professor Carlo Taormina. «È una proposta a misura di indagato, e non mi stupisce che un avvocato pensi ai suoi clienti. Ma così la giustizia si ridurrebbe davvero a una farsa».

SUSANNA RIPAMONTI

grado di coniziare la pena e ha diritto solamente a due anni di condono. Cosa dobbiamo fare. L'estorsione di Stato?

Il professore parla di condono generalizzato, per tutti i reati.

compensi quelli di terrorismo, perché sostiene che altrimenti si sancirebbero principi incostituzionali di disuguaglianza di fronte alla legge...

Il condono per tutti, terroristi com-

presi è il discorso più incredibile: non sta né in cielo né in terra. Mi auguro che siano solo chiacchiere estive: d'estate si sa, tutti dicono quello che vogliono.

Taormina è il difensore di personaggi come il generale Corciello e Bettino Craxi. Si direbbe che questa proposta sia fatta su misura per i suoi clienti...

Sembra anche a me. Del resto lui è un avvocato ed è logico che ragioni in questi termini. Una proposta del genere sicuramente dovrebbe essere accolta, che non dev'essere accettata per accedere a ritrattamenti e quindi non rinunciare alla possibilità di essere prosciolti. Se sono condannati hanno comunque diritto a un abbattimento della pena fino alla metà

prevista dal codice e in subordine possono sempre ricorrere al condono. Un colpo di spugna più totale di così non potrebbe esserci. Se poi viene esteso a tutti, la giustizia diventa davvero una farsa.

Suggerisce anche una riqualificazione dei reati di corruzione e concussione, quando i soldi delle tangenti sono andati ai partiti, ma gli appalti sono stati ugualmente concessi nel rispetto delle regole...

E come si dovrebbero fare questi accertamenti? In ogni procura si dovrebbe valutare l'entità del danno per la pubblica amministrazione, col risultato che i processi diventerebbero ancora più lunghi, complessi e costosissimi. Resta però il problema di una

differenza di valutazione, tra chi ha rubato per il partito e chi lo ha fatto per se stesso...

Già, ma anche in questo caso si tratta di accertamenti complessi. È difficile stabilire quanto è andato ai partiti e quanto è finito nelle tasche dei singoli. Chi ha investito meglio i suoi quattrini all'estero, ha maggiori possibilità di farla franca.

Lei ha criticato duramente anche la proposta fatta dal professor Flick e se ricordo bene, si susseguono, non era d'accordo neppure con quella presentata a Cernobbio dai suoi colleghi di «Mani pulite».

Certamente, tra tutte le ipotesi fatte, quella di Davigo, Di Pietro, Greco e Colombo era la migliore. Io

non ero d'accordo soprattutto perché mancavano indicazioni di norme per prevenire il fenomeno della corruzione, ma almeno non era un colpo di spugna.

Questo ipotesi balneari invece sarebbero sicuramente un colpo di spugna?

La ricetta di Taormina si riassume in due parole: tutti a casa e con le tasche piene. Ovviamente non mi stupisce che un difensore faccia proposte di questo tipo, ma a questa stretta, meglio parlare onestamente di amnistia, come fa Flick.

E lei cosa propone per uscire da Tangentopoli? Io l'ho detto in mille occasioni: si può parlare di patteggiamento allargato, ma riservandolo solo a chi è disposto a confessare.



Padova Immigrati nel Consiglio comunale

PADOVA. Sarà Padova la prima grande città ad avere gli immigrati nell'assemblea civica. Tre membri «aggiunti» saranno eletti in rappresentanza dei circa tre mila immigrati residenti. È la proposta contenuta nella bozza di regolamento del consiglio comunale padovano, elaborata dall'assessorato alle politiche sociali e ai diritti del cittadino assieme al Centro di formazione ai diritti umani dell'università e alla fondazione «Enaurela Zanca». Il regolamento dovrebbe venire approvato entro il mese di settembre dalla giunta e quindi dal consiglio comunale. È la procedura per le elezioni potrebbe essere avviata già entro la fine dell'anno. I candidati, secondo il progetto, devono essere residenti da almeno cinque anni essere incensurati ed avere un titolo di studio di scuola media superiore (un requisito quest'ultimo non richiesto al cittadino italiano). Due consiglieri aggiunti saranno rappresentanti della comunità albanese, la più numerosa, e una per gli immigrati di altre nazionalità.

Una forma di rappresentanza politica degli extracomunitari era stata sperimentata in Italia soltanto dall'amministrazione di Nonantola (Modena). La proposta è stata sottoposta alle associazioni degli immigrati che hanno dato il loro consenso e offerto la loro collaborazione alle politiche sociali Giovanni Santone: «Il ruolo dei consiglieri aggiunti dovrebbe essere quello di sensibilizzare la cittadinanza ai problemi legati alla convivenza con gli stranieri. E soprattutto a non considerare la loro presenza solo come fattore di aumento della criminalità. Finalmente i cittadini che per qualche delinquente si sono continuate di stranieri onesti che combattono l'illegalità come noi».

Vertice sulla morte dello 007 Troppi misteri e gialli «Serve fare chiarezza» Stamane riunione in procura

ROMA. Questa mattina, vertice in procura. Inquirenti ed investigatori che indagano sulla morte di Mario Ferraro, l'agente del servizio segreto militare trovato impiccato nel bagno del suo appartamento della capitale lo scorso 16 luglio, hanno già fissato l'appuntamento. L'incontro servirà a definire i primi punti fermi di questa complicata indagine e - come ha sottolineato un investigatore - a fare chiarezza su tante cose dette che non hanno fatto altro che alimentare la confusione senza certo portare benefici all'indagine.

Perizie e testimoni

I punti in discussione saranno certo molti. Intanto le perizie, finora tutte tendenti a valutare come più che possibile l'ipotesi del suicidio. E poi, si parlerà sicuramente delle ultime testimonianze acquisite ieri mattina, sempre in procura, da alcuni ufficiali del Sismi, tra cui anche il collega di Mario Ferraro che, proprio nei giorni scorsi, quando fu resa pubblica una lettera scritta dallo 007 morto, la riconobbe come autentica. Sabato l'ufficiale del Sismi, ascoltato dal sostituto procuratore Nello Rossi, aveva escluso che Mario Ferraro poteva essersi suicidato e leggendo la lettera, in cui si parla di una missione a Beirut e dei timori di Ferraro di essere ucciso, aveva dato per certo che quella fosse la sua calligrafia. La lettera, però, sembra proprio che risalga a dieci anni fa. Epoca a cui risale anche l'ultimo viaggio a Beirut registrato sul passaporto di Mario Ferraro.

Oggi, nell'ufficio del procuratore aggiunto Italo Ormiani si parlerà probabilmente anche del ritrovamento di due biglietti scritti dall'agente del Sismi. Biglietti che sembrano siano stati trovati dalla polizia la notte stessa del ritrovamento del

corpo di Ferraro. Fino a ieri, comunque, non era ancora chiaro se i biglietti trovati e consegnati a Salvatore Saitta, il capo della prima divisione del servizio segreto, siano due o uno solo, scritto con una matita rossa. Lo stesso Saitta, indagato per abuso d'ufficio, ha detto di essere stato autorizzato dalla polizia a prendere i tessereni di riconoscimento di Ferraro, il telefonino e anche un bigliettino trovato in casa. Del bigliettino, in cui si scriveva di una donna, ha parlato anche l'avvocato difensore di Saitta, Carlo Taormina, che ha sottolineato di essere a conoscenza dell'esistenza di un solo biglietto, che il mio assistito ebbe dalla polizia ed in cui si parlava di una donna.

La lettera

Da alcune indiscrezioni degli ambienti giudiziari, si è poi appreso che, durante i colloqui con i magistrati, il colonnello dei carabinieri in forza al Sismi Conforti, lo stesso che ha riconosciuto l'autenticità della lettera di Ferraro trovata nei giorni scorsi, avrebbe parlato con inquirenti e investigatori anche del caso Moro e del falso volantino delle Br che si riferiva al lago della Duchessa. Nei giorni scorsi e ieri mattina, infatti, l'ufficiale del Sismi avrebbe fatto riferimento ad una conversazione avuta all'inizio degli anni '80 con Mario Ferraro, nella quale lui confidò allo «007» trovato morto nel suo appartamento di essersi occupato del depistaggio del falso volantino delle Brigate rosse. In quella occasione Mario Ferraro prese alcuni appunti. E secondo quanto raccontato dall'ufficiale del Sismi, questi appunti sarebbero stati ritrovati alcuni giorni prima della sua morte e sarebbero stati argomento di una nuova conversazione tra Ferraro ed il suo collega.

COMUNE DI BOLOGNA Settore Lavori Pubblici U.O. Atti Amministrativi Reparto Gare e Contratti d'Appalto AVVISO DI GARA (Offerte solo in ribasso) Questa Amministrazione esprimerà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di: MANUTENZIONE STRAORDINARIA DEI MARCIAPIEDI DEI VIALI PANZACCHI, PEPOLI, VICINI, CARDUCCI E FILOPANTI. Iscrizione Anc: categoria 6 per L. 1.500.000.000. Modalità di sperimento: criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari - si procederà all'esclusione automatica della gara delle offerte che presentano una percentuale di ribasso superiore di oltre un quinto alla media aritmetica dei ribassi di tutte le offerte ammesse, qualora il numero di queste ultime risulti non inferiore a cinque. Luogo di esecuzione dei lavori: BOLOGNA - Viali Panzacchi, Pepoli, Vicini, Carducci e Filopanti. Tempo di esecuzione dei lavori: gg. 360. Caratteristiche generali dell'opera: scarifica degli attuali marciapiedi previa rimozione del bordo in granito e dei manufatti riutilizzabili; revisione raccolta acque meteoriche; posa di nuove cordature in granito; sostituzione e riposizionamento manufatti presenti; pavimentazione dei marciapiedi in conglomerato bituminoso; rappezzi e risagomature di pavimentazioni stradali in conglomerato bituminoso; ecc. Finanziamento: Imputazione al Bilancio 1994, Capitolo 88103/050, imp. 3033, così come indicato nella deliberazione Progr. 1594 del 21/06/95, esecutiva ai sensi di legge. Le modalità di pagamento consistiranno in acconto su S.A.L. ogni qualvolta il credito dell'appaltatore raggiunga l'importo di Lit. 300.000.000. Alla gara di cui trattasi non sarà ammessa la compresenza di imprese che hanno identità totale o parziale delle persone che in esse rivestono i ruoli di legali rappresentanti, nonché di Consorzi di cooperative e Cooperative ad essi aderenti e Consorzi di Artigiani e Imprese ad essi aderenti. Le richieste di invito, recanti sulla busta la dicitura "RICHIESTA DI INVITO ALLA LICITAZIONE PRIVATA PER L'APPALTO DEI LAVORI DI MANUTENZIONE STRAORDINARIA DEI MARCIAPIEDI DEI VIALI PANZACCHI, PEPOLI, VICINI, CARDUCCI E FILOPANTI - importo a base di gara Lit. 1.676.157.860" dovranno pervenire esclusivamente a mezzo raccomandata, entro e non oltre il giorno 13 settembre 1995 al seguente indirizzo: COMUNE DI BOLOGNA - Settore Lavori Pubblici - U.O. Atti Amministrativi - Reparto Gare e Contratti d'Appalto - PROTOCOLLO LAVORI PUBBLICI - Piazza Maggiore 6 - 40121 BOLOGNA (Tel. 051/203218). Il bando di gara inviato alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 10 Agosto 1995, al Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna il 10 Agosto 1995 e affisso all'Albo Pretorio nel periodo 21 agosto/9 settembre 1995 potrà essere ritirato presso l'Ufficio Gare e Contratti di cui al suddetto indirizzo. IL DIRETTORE DEI LAVORI PUBBLICI Ing. Pierluigi Bottino

COMUNE DI BOLOGNA Settore Lavori Pubblici U.O. Atti Amministrativi Reparto Gare e Contratti d'Appalto AVVISO DI GARA (offerte solo in ribasso) Questa Amministrazione esprimerà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di: OPERE STRADALI CONNESSE ALLA COSTRUZIONE DEL SOTTOVIA DI VIALE LENIN ALLA LINEA FERROVIARIA BOLOGNA-ANCONA. Iscrizione Anc: categoria 6 per L. 3.000.000.000. Modalità di sperimento: criterio massimo ribasso sull'elenco prezzi e sull'importo delle opere a corpo a base di gara - si procederà all'esclusione automatica della gara delle offerte che presentano una percentuale di ribasso superiore di oltre un quinto alla media aritmetica dei ribassi di tutte le offerte ammesse, qualora il numero di queste ultime risulti non inferiore a cinque. Luogo di esecuzione dei lavori: BOLOGNA - Viale Lenin. Tempo di esecuzione dei lavori: gg. 250. Caratteristiche generali dell'opera: costruzione rampe di accesso al costruendo sottovia ferroviario; realizzazione di percorsi ciclo-pedonali; allargamento e sistemazione di un tratto della via Guelfa; ecc. Finanziamento: mutuo con la cassa Depositi e Prestiti assunto con la delibera consiliare Odg n. 420 del 15/11/93 esecutiva ai sensi di legge e mutuo con la BIMER BANCA SPA assunto con delibera consiliare Odg n. 480 del 6/12/93 esecutiva ai sensi di legge. Alla gara di cui trattasi non sarà ammessa la compresenza di imprese che hanno identità totale o parziale delle persone che in esse rivestono i ruoli di legali rappresentanti, nonché i Consorzi di cooperative e Cooperative ad essi aderenti e Consorzi di Artigiani e Imprese ad essi aderenti. Le richieste di invito, recanti sulla busta la dicitura "RICHIESTA DI INVITO ALLA LICITAZIONE PRIVATA PER L'APPALTO DEI LAVORI DI OPERE STRADALI CONNESSE ALLA COSTRUZIONE DEL SOTTOVIA DI VIALE LENIN ALLA LINEA FERROVIARIA BOLOGNA-ANCONA - importo a base di gara Lit. 2.463.490.000" dovranno pervenire esclusivamente a mezzo raccomandata, entro e non oltre il giorno 13 settembre 1995 al seguente indirizzo: COMUNE DI BOLOGNA - Settore Lavori Pubblici - U.O. Atti Amministrativi - Reparto Gare e Contratti d'Appalto - PROTOCOLLO LAVORI PUBBLICI - Piazza Maggiore 6 - 40121 BOLOGNA (Tel. 051/203218). Il bando di gara inviato alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 10 Agosto 1995, al Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna il 10 Agosto 1995 e affisso all'Albo Pretorio nel periodo 21 agosto/9 settembre 1995 potrà essere ritirato presso l'Ufficio Gare e Contratti di cui al suddetto indirizzo. IL DIRETTORE DEI LAVORI PUBBLICI Ing. Pierluigi Bottino

IL MALTEMPO. Ancora temporali e grandine al Sud. Strade intasate anche verso il mare



Code per il rientro in città

Ferrari/Ap

Controesodo, ma solo a metà. Due fratelli uccisi da un fulmine nel Catanese

Sette milioni di auto sulle strade. Ma non tutte per tornare in città migliaia di italiani e di stranieri stanno raggiungendo solo ora mare e montagna per le loro vacanze. C'è il maltempo. In genere non piove, ma il traffico sulle principali autostrade, mentre il maltempo che ha dato una tregua a gran parte d'Italia si è accanito ancora sulla Puglia. Nel Catanese due giovanissimi pastori sono stati uccisi da un fulmine durante un nubifragio

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Turisti che vanno turisti che vengono. Poggia o non poggia - i teni finalmente ne è caduta proprio pucca salvo che in Puglia e nel Catanese - i ritmi e i ritmi dell'estate hanno ripreso il sopravvento. Ne sono testimonianza gli ingorghi - e conseguenti incidenti a loro volta causa di nuovi ingorghi per via della pessima abitudine di troppi automobilisti di rallentare o addirittura fermarsi per curiosità in traffico. In altre le operazioni di soccorso - che per gran parte della giornata hanno reso assai problematica la circolazione sulle autostrade protagoniste dell'estate: l'A14 Adriatica e l'Autobrennero in primo luogo - con l'Autosole nella parte - per ora - di compimento in attesa del vero "massiccio" controesodo atteso per il prossimo fine settimana con una "code" sia pure in tono minore fra il 1 e il 3 settembre.

d'Italia con possibili piogge su Lazio e Campania - è tutt'altro che finita e sono ancora molti gli italiani e più ancora probabilmente gli stranieri che hanno cominciato solo ora e non hanno giustamente la benché minima intenzione di rinunciare o almeno di provarci.

Tra arrivi e partenze si calcola comunque che in questo fine settimana si sono messi in movimento qualcosa come sette milioni di turisti. Pochi fortunatamente gli incidenti finora segnalati per lo più tamponamenti che hanno causato anche alcuni feriti sull'Adriatica si sono succeduti per tutta la mattina provocando pesanti rallentamenti e blocchi a singhiozzo della circolazione lungo tutto il percorso tra Rimini e Bologna. Gli ingorghi seguendo il flusso principale del traffico - si sono infatti come da copione all'altezza della strozzatura rappresentata dalla confluenza dell'A14 nell'Autosole e poi si sono riprodotti sia pure in tono minore via via che la corrente di auto si diffuiva e frammentava tra Bologna e Modena e sull'Autobrennero. Traffico appesantito soprattutto dal lardo pomigliano intorno alle grandi città. Roma e Milano in primo luogo qui ai ricenti dalle vacanze si sono sommati quelli del fine settimana o da una più modesta gita domenicale favorita per i romani da una giornata di sole finalmente di nuovo estivo dopo temporali dei giorni scorsi. Problemi di traffico si sono verificati anche in altre zone, in particolare in Toscana provocata dalle piogge dei giorni scorsi.

Mentre nel resto d'Italia si comincia a fare i conti dei danni - pesantissimi - subiti dall'agricoltura e quasi ovunque vigili del fuoco protezione civile e cittadini stanno completando la bonifica di case strade e campi allagati a non beneficiare del relativo miglioramento del tempo che ha concesso un po' di tregua al resto d'Italia è stata l'area dell'Etna dove due giovani fratelli Francesco e Biagio Lupone sono stati uccisi da un fulmine nel campo di Bronte mentre pascolavano le loro pecore. Colpita anche la Puglia in particolare la provincia di Taranto investita nel primo pomeriggio di un nuovo nubifragio di pioggia e grandine che hanno praticamente paralizzato il traffico per alcune ore.

Il relativo miglioramento delle condizioni meteorologiche in Basilicata e l'utilizzo di speciali strumenti di ricerca subacquea hanno invece consentito di localizzare e recuperare il corpo di Giuseppe Nardone il giovane che insieme al fratello gemello Andrea - il cui cadavere è stato ritrovato due giorni fa - e a un amico che era riuscito fortunatamente a salvarsi era stato travolto a Ferragosto da un'ondata di piena del torrente Benestello mentre tentava di sbloccare l'auto - masta impantanata su uno stretto ponticello senza sponde. Il corpo di Giuseppe Nardone era a un paio di metri di profondità semimascolato da foglie rami e fango all'altezza della diga che sbarrò il torrente creando un laghetto che in questi giorni è cresciuto notevolmente.

Piazzetta di Capri. Un barbone in mezzo ai Vip

CAPRI. Un indimenticabile passo indietro e un lungo barba nera che gli incornicia il volto ematizzato. Antonio Ruggiero è probabilmente l'unico "barbone" che frequenta per necessità e non per diletto la mitica piazzetta di Capri. Ruggiero - soprannominato "il fottuto" - è un uomo che non passa un momento fuori dai suoi villaggi turistici galleggianti che soleggiano il Mediterraneo anche in questi giorni all'insegna del tutto esaurito. In sette giorni viaggiando di notte e stando ogni mattina in un porto diverso è possibile conoscere i paesi nuovi le diverse culture. La cucina gli usi e i costumi. Le diverse abitudini che rendono così lontani popoli così vicini. Le chiusure sono nel silenzio del Mediterraneo.

A bordo tutto esaurito. Il successo dei viaggi culturali dell'«Ausonia» E la nave va. Il boom delle crociere

ROMA. Sarà stata anche un'esaltazione del tempo imprevedibile ma alcune certezze pure sono state acquisite. A cominciare da quella che se l'acqua è sotto è quella del mare e sopra ci si naviga magari a bordo di una bella e comoda nave si tratta di cosa piacevole. Assai. La stagione 1995 sarà ricordata come quella del boom delle crociere. Le formule tutte comprese hanno reso quanto mai appetibili questi villaggi turistici galleggianti che soleggiano il Mediterraneo anche in questi giorni all'insegna del tutto esaurito. In sette giorni viaggiando di notte e stando ogni mattina in un porto diverso è possibile conoscere i paesi nuovi le diverse culture. La cucina gli usi e i costumi. Le diverse abitudini che rendono così lontani popoli così vicini. Le chiusure sono nel silenzio del Mediterraneo.

«Ausonia» della società armatrice Cirinai di in questo periodo per obbligo dedicato alle vacanze (ma si arriverà fino ad ottobre per chi non vuole perdersi l'ultimo sole della stagione) le crociere proposte sono all'insegna delle bellezze naturali dei luoghi da visitare. L'obiettivo primario è quello di raggiungere i siti archeologici più ricchi che sono i culmi della nostra civiltà. Il tutto in

ultima compagnia. Non solo quella dei crocieri "scolorati" ma quella preziosa di alcuni esperti del settore i professionisti che contribuiscono alla conoscenza dei luoghi visitati prima con spiegazioni sulla nave anche da dia positive e libri e poi sul posto con spiegazioni attente e risposte immediate a più diversi quesiti.

Insomma proposte per tutti i gusti capaci di soddisfare ogni curiosità. Sarà per questo che nei primi quattro anni di durata senza interruzioni che si è protratta la chiusura dei conti quest'anno il numero sarà considerevolmente aumentato. Probabilmente anche grazie ad un accordo stipulato dalla Cirinai con una finanziaria del credito italiano che permette di pagare la crociera in rate senza interessi che si riproporzionano solo a carico della società di navigazione. Con solo il dieci per cento della spesa totale e possibile così imbarcarsi su quella specie di "passeggiante" che è Ausonia. A salire ci si pensa in mesi invernali magari mentre si alloggia alla marina si progetta la crociera della prossima estate che così diventa più vicina.

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno COSTANTINO ANTONINO la moglie e il figlio lo ricordano con ramunto affetto e sottoscrivono per l'Unità Genova 21 agosto 1995

La famiglia Pittano ringrazia il colore che hanno voluto partecipare al loro dolore per la scomparsa di Prof. GIUSEPPE PITTANO (Pecio) Bologna 21 agosto 1995

ARCI CACCIA L'ARCI CACCIA SU TELEVIDEO Rai TV canale 1 e canale 2 Pagina 649 Sei pagine di notizie sulla caccia e sull'ambiente Sei pagine al servizio di tutti i cacciatori

UNICARNI SOC. COOP. A R.L. Via Due Canal 13 Reggio Emilia Avviso di gara per l'appalto delle opere civili per ristrutturazione macello bovino

PROVINCIA DI SONDRIO L'anno 1995 (millesimocentocinquantesimo) il giorno 9 (nove) del mese di giugno alle ore 9 e 30 (nove e trenta) nella sede dell'ente si è svolta la licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione di un ponte sul fiume Adda fra i comuni di Poggendorf e Piateola (località Muricci). Alla gara erano state invitate con lettera n. 10066 del 10 maggio 1995 le seguenti ditte:

Ogni lunedì su l'Unità inserto CAPRI NON PARLO NON SENTO NON UEDO MA...TI DICO TUTTO

Anche fra i ghiacci le battaglie ecologiche della Faggioni, una delle poche donne istruttrici di sub

Carriera sott'acqua per Cristina sentinella dei fondali

Difesa dei fondali e sicurezza marina: una delle poche istruttrici sub italiane diventa paladina dei mari. Cristina Faggioni, 31 anni, spezzina, ha fatto molta strada sott'acqua ed è giunta sino al lago di Lavarone per compiere un'immersione ai femmine sotto i ghiacci. Un pregiudizio da battere in un mondo che ragiona al maschile, un amore per il silenzio dei mari e la storia di una famiglia formatasi in riva al golfo dei Poeti

DAL NOSTRO INVIATO
MARGO FERRARI

Mille bolle blu e un cuore di donna laggiù sui fondali del Mediterraneo quello di Cristina Faggioni: una delle poche pochissime istruttrici sub d'Italia. Di strada (sott'acqua) ne ha compiuta parecchia. È arrivata sino a Lavarone, nelle montagne di Trento naturalmente via terra non via mare. E si è immersa nelle acque gelide del lago sotto uno strato di ghiaccio di 35 centimetri. «Ma non sono una donna di ghiaccio» precisa col sorriso sulle labbra.

Immersioni notturne

La donna pinguino si è trovata bene in quel mondo sconosciuto solitamente inaccessibile al sesso femminile. «Profumo di donna sotto i ghiacci» hanno titolato i giornali. Le bolle prodotte dalle bomboliche formano strane composizioni, raccontano e si vedono le soles delle scarpe impresse sul ghiaccio sovrastante. Un'esperienza in più per il suo palmares che comprende quota 42 metri di profondità e numerose immersioni notturne. «Quella di notte sono le prove più emozionanti dice perché alla luce delle torce si vedono dei colori meravigliosi».

Cristina. Il anni fisico snello e sguardo pungente è figlia dell'acqua. Suo padre Ugo è un noto di signatore nautico, un progettista di yacht e suo zio Guido un mitico maestro di scia. Una delle più antiche famiglie di un borgo che vive a contatto con l'acqua. Cadimare storie di pescatori e naviganti di emarginazione e di lotta con gli oceani. Sta sulla strada che dalla Spezia conduce a Portovenere, un mondo a parte nel golfo dei Poeti, una strada di case sul lungomare. L'odore del salmastro e delle petroliere che entra dalle finestre, gli echi di passi e di avventure che fortunatamente sfugge alla logica imperante del turismo.

Lei è istruttrice del Dma Club uno dei centri più attrezzati aderenti all'Associazione nazionale istruttori subacquei. «Non ho cambiato mare», sostiene perché que-

sto è il mare della mia infanzia delle prime nuotate e delle prime immersioni con una semplice maschera. Il salto di qualità l'ha fatto nel 1991 prendendo il primo brevetto e salendo via via di categoria e di specialità. «Sono stata fortunata afferma, odio timbrare il cartellino». Adesso i suoi orari sono segnati dalle immersioni: tre volte al giorno d'estate e una volta d'inverno tempo permettendo corsi di una decina di persone, prove tecniche e lezioni teoriche, gruppi di due, tre, quattro sub per volta che affrontano il mondo sottomarino.

«Sono quasi sempre a contatto con uomini», spiega. All'inizio devo farmi valere altrimenti mi mettono i piedi in testa, poi subentra la confidenza e quindi il rispetto da parte degli allievi». Alla fine degli stages il presidente del Club Vittorio Biagioni viene quasi sempre avvertito da qualche praticante. «Lo sai è proprio brava», dicono, non lo credevo». Lei si è guadagnata la stima del futuro sub a colpi di pinna.

«Sotto il livello dell'acqua», spiega l'istruttrice, si capisce il carattere della gente, si intuisce di colpo se uno è deciso o impacciato, se è allegro o triste, se ama la solitudine o gli eccessi. Bisogna sempre usare la testa, ma agire d'istinto quando si impara a riflettere».

Una scuola di vita

Questa è la sua scuola di vita, a contatto col silenzio dei mari, a compagnia dal semplice rumore delle bomboliche, dell'rogatore che per lei è comunque un rumore rassante anche se il suo in l'acqua non amplifica quattro volte rispetto a quelli in superficie. Blop, blop, blop, forse è questo silenzio cadenzato dalle bolle che si stagliano a farla parlare tanto una volta che è emersa, di lì zone in le zone di spiegazione, in spiegazione, sempre pronta a svelare l'ultimo mistero di un hobby o di un lavoro che sta acquistando maturità e professionalità. Sino al 1978 dice gli incidenti gravi di attività subacquea con autorespiratori e riguan-



Rossana Majorca e i suoi record in apnea a 55 metri in un minuto e 59"

Rossana Majorca, figlia d'arte, è tra le atlete che per prime si sono cimentate in questo tipo di immersioni. Enzo Majorca, il famosissimo padre collezionista di record è riuscito a raggiungere profondità prima mai toccate solo con l'aiuto dei suoi polmoni. Rossana, nel '90, migliorò ulteriormente il suo record del mondo di immersione in apnea in assetto costante, scendendo alla profondità di 55 metri. La sua prova si svolse nel mare di Fontane Bianche, la località balneare a sud di Siracusa dove appena 48 ore prima aveva stabilito il primo record raggiungendo i 63 metri. L'atleta impiegò un minuto e 59 secondi per stabilire il nuovo record.

gevano il 25, adesso siamo al 0,9». Merito della ricerca scientifica e dei sofisticati sistemi di sicurezza. Proprio qui al Dma è stato inventato uno speciale gilet gonfiabile mediante aria compressa delle bomboliche dell'autorespiratore che permette di sommozzazioni di varia profondità di immersione o di manovra costante senza sforzo de-sinato agli interventi di emergenza sott'acqua, una delle tante specialità acquisite da Cristina.

Da quando i mari le hanno aperto le porte, lei è diventata una paladina di ferro dell'altro mondo. Tiene conferenze per sensibilizzare la gente alla difesa e alla protezione dei fondali e organizza campagne nelle scuole per la sicurezza marina. Si chiamano bimozzi e sono il suo cruccio principale. Sono specie di rose di mare, invertebrati acquatici che qui chiamano «co-



Cristina Faggioni durante un'immersione. Nella foto piccola: la giovane istruttrice di sub

rallo matto», cespi larghi come un palmo di mano. «Occorrono duecento anni di vita», dice prima che assumano questa forma perfetta. Spesso le ancore gettate sul fondo li frantumano e li sradicano di struggeroli. Anziché dare fondo basterebbero dei gavieffi nelle zone di riproduzione per salvarli». Quello è il suo mare, la sua casa, la via delle lunghe passeggiate e dei suoi silenzi dei suoi fiori e dei suoi pesci e lei vuole salvarli, ad ogni costo. Punta Mesco, Punta Montemore, scoglio del Feriali, isola del Tino e della Palmiana, il parco promesso del C. Cinque Terre, uno dei fondali più belli del Mediterraneo.

Ferite da inquinamento

I suoi nemici non hanno quasi mai un volto ma producono ferite irreversibili: inquinamento petroli-

fero, sostanze organiche, metalli pesanti, fanghi e rifiuti plastici. Per vivere, sognare e lavorare lei ha bisogno di fondali puliti. «Ma molto spesso racconta incontriamo del limo che copre l'habitat naturale distruggendo la vita marina aumentando il plancton e impedendo la riproduzione delle specie».

Lei sentinella dei fondali non demorde e appena pone i piedi a terra telefona e incalza le autorità. «Essendo donna», dice, devo dare di più in mare. Insomma, devo produrre credibilità». Il suo mestiere è soprattutto coraggio e non avere paura o titubanze significa abbattere quel pregiudizio che al sub fa subito assimilare una figura maschile ma femminile. Così al suo corso per il brevetto è giunta prima nelle prove di forza e seconda nelle prove teoriche. Le femmi-

nucce con la puzza al naso», dice nel nostro mestiere non ottengono spazio».

«Dovevo fare la stilista»

Lei si è fatta largo a suon di immersioni sfidando l'emozione. L'addosso vaga tra le correnti marine come volasse in cielo. «Ogni immersione è diversa dice perché la scoperta è continua sotto il mare si impara sempre qualcosa di nuovo trova sempre qualcosa di nuovo. Dietro uno scoglio, laggiù sui fondali davanti ad un tratto di costa, Cristina insegue la mitica visione di un silenzioso giardino marino che concede colori e toni inaspettati. Doveva fare la stilista occuparsi di estetica e vestire gli uomini invece adesso si veste di una comune muta. Ma lei si sente elegante lo stesso balenista dei mari».

Un cane? Solo per gente di razza

Quando fondò la Lega nazionale per la difesa del cane a Camerino, in provincia di Macerata, Roberto Cola, ingegnere e insegnante di tecnologia meccanica non era solo la sua scelta era stata condivisa da altre trenta persone. Un'idea, la grande passione per gli animali e la convinzione che la parola solidarietà non esprime solo un concetto astratto. Era 189, oggi a fianco dell'ingegner Cola sono rimaste solo due volontarie di Camerino, Daniela e Margherita. In tre accudiscono 135 cani di «casa» e 140 ospiti nei recinti. Grazie al loro impegno in cinque anni hanno trovato una famiglia circa 800 amici a quattro zampe e più di mille un tetto.

Per trovare una sistemazione definitiva ai suoi protetti ogni sabato il suo giorno di vacanza. L'ingegnere prende due o tre amici sfortunati e si trasferisce a Civitanova dove mette il suo banchetto fra quelli degli ambulanti, un cartello avvisa: «Tutti i nostri cani sono in adozione gratuita». In questo modo dal inizio dell'anno è riuscito a trovare una famiglia per circa una trentina dei suoi amici, ma anche se non vuole soldi per i suoi cani il Cola chiede garanzie. L'aspirante affittario deve firmare un foglio in cui si chiede di rispettare norme ben precise che vanno dall'impegno a prendersi cura del cane a quello di riportarlo indietro nel caso la nuova famiglia si renda conto di non essere più in grado di prendersene cura adeguatamente. «Ogni tanto mi tornano indietro le motivazioni sono sempre le stesse: un cane cresciuto troppo un cambiamento di casa un figlio allergico e così via, ma la maggior parte delle volte sono scuse pretestuose e allora mi arrabbio». «È frequentando le fattorie - mio padre era medico con dotto e io lo accompagnavo nelle sue visite nei dintorni - che ho capito quanto siano preziosi questi animali disposti a dare la loro vita in cambio di un po' di affetto». I suoi cani sono controllati e curati grazie a due veterinari di Jesi, due liberi professionisti che non fanno questo mestiere solo per soldi. In fatti grazie all'aiuto dei due medici l'ingegnere può sterilizzare le femmine e curare quelli che ne hanno bisogno. «Non so come farei senza di loro specialmente dopo che dal fine del '94 mi sono state revocate le sovvenzioni da parte delle Usl di Camerino e di S. Severino». Hanno scoperto che la competenza in merito è dei comuni. Questo dopo che mi erano stati affidati un certo numero di cani. Dei 19 comuni in interessati solo uno mi ha risposto dandomi un piccolo account. Quindi sono senza fondi, ma la cosa non finisce qui, sono seriamente intenzionato a dare battaglia». Intanto l'ingegnere si è organizzato con l'aiuto a distanza, basta inviare un minimo di 30 mila lire sul bollettino intestato alla Lega nazionale in difesa del cane, sezione di Camerino sul conto corrente 10322026 per adottare un cane. Oppure, chi è interessato può telefonare (solo all'ora di pranzo) allo 0737-644330.

A Palm Beach corsi di speculazione finanziaria per bambini Ricchi si diventa da piccoli

ANNA DI LELLIO

C'è campeggio e contropartita. Per la maggioranza dei bambini il campeggio estivo è una lunga serie di passeggiate in montagna, giochi collettivi e cantate di gruppo attorno al fuoco. Ma i bambini americani stanno sperimentando un tipo di vacanza più produttivo, dove si imparano qualcosa di utile, per esempio come diventare capitalisti. Dimentichiamo le tenne di sacchi o petto la mannaia fionza alla mischia sul fuoco, la puzza e i notte fondi, quando si deve correre al bagno e nel bagno più profondo ci si sente circondati di rumori minacciosi. Al Money Camp non è nulla di tutto questo. Si dorme in stanze con aria condizionata e l'arredamento lussuoso. E se suluscino un cioccolatino Godiva, magari la buona notte per conto del management del Hotel Breakers. Sino a Palm Beach dove i milionari vengono svolti in un'attività di tipo app-

na venduto la villa di famiglia. Un ventina di ragazzini alcuni provenienti da altri paesi come il Belgio e il Guatemala, alloggiare per una settimana nell'hotel più lussuoso della città. Ogni giorno seguono un corso di due ore che insegna come investire in azioni e obbligazioni. Al costo di circa 3 milioni e mezzo tutto compreso per un settimana, imparano a diventare più ricchi. I ragazzini sono proprio ragazzi di finanza e investimenti. Alcuni come il dodicenne Keith, la cui famiglia è un agente di borsa di Manhattan. Da quel che anno è autore di un rapporto mensile che da suggerimenti e previsioni e amici su come investire in borsa. La precocità è palese in un pubblico dei ragazzini. Da 10 a 15 anni, i ragazzini, una consistente finanziaria locale che è un club di ricchezza televisiva. Keith ha un 12 anni e preoccupato dell'aumento delle tasse. Pensa di investire in obbligazioni

municipali che non sono soggetti a tassazione, invece che in azioni. Ma nessuno ha un bambino di 10 anni che cerca di consigliare Keith il suo piano, in caso di bancarotta è di vendere ciò che resta della proprietà, o investire nel settore immobiliare e mettere il tutto alla fidanza. Dopo la prima lezione, i ragazzi partecipano al corso e possono scegliere fra un'azione o una telefonata con qualche ricco investitore. Il pomeriggio è più libero e consiste in partite di golf, tennis o croquet. Una perdita di tempo. Non proprio i tratti di attività sociali che un agente di borsa deve conoscere. Il stesso studente racconta di un'azione di borsa. Per il venerdì ultimo giorno, c'è la prova decisiva. Il gruppo si reca in limousine alla società per una mediazione immobiliare. Il lavoro istruttore e i ragazzi affidano un centinaio di dollari a un agente per acquistare alla prova, ciò che hanno imparato in un peggior. E quasi certo che guardi quel momento così.

THE FLINTSTONES

WILMA, CHE COS'È?

BELLO, VERO? VOLEVO CHE TU LO VEDESSI COSÌ!

ORA SEI SICURO DI VOLERE UCCELLO ARROSTO PER CENA?

THE FLINTSTONES

BENE! COSTRUIRANNO UN PARCO DIVERTIMENTO TI PROPRIO...

COSA?!

VICINO CASA NOSTRA!

By Hanna-Barbera

© 1994 Turner Entertainment Co. / Distr. EPS / ILPA Milano

Bilancio consuntivo al 31-12-1994

STATO PATRIMONIALE:

ATTIVO			
A) CREDITI VERSO SOCI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI			
di cui: a) richiami			
B) IMMOBILIZZAZIONI			
I) IMMOBILIZZAZIONI IMMATERIALI			
1) Costi di impianto e di ampliamento	5.946.048.104	6.158.113.902	
2) Costi di ricerca, di sviluppo e di pubblicità			
3) Diritti di brevetto industriale e diritti di utilizzazione delle opere dell'ingegno			
4) Concessioni, licenze, marchi e diritti simili	636.423.966	1.212.647.853	
5) Acquisti			
6) Immobilizzazioni immateriali in corso e acconti			
TOTALE Immobilizzazioni immateriali	6.582.472.070	8.027.958.836	
II) IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI			
1) Terreni e fabbricati	105.376.101.303	105.801.024.884	
2) Impianti e macchinari	2.586.948.718	4.835.100.836	
3) Attrezzature, mobili e altri beni materiali	1.516.450.745	1.051.257.469	
4) Autoveicoli			
5) Immobilizzazioni materiali in corso e acconti			
TOTALE Immobilizzazioni Materiali	109.469.496.766	110.687.383.189	
III) IMMOBILIZZAZIONI FINANZIARIE			
1) Partecipazioni in società	210.200.000	210.200.000	
2) Imprese controllate	73.718.150	50.763.861	
3) Imprese collegate			
4) Imprese controllate e collegate in altre imprese	610.540.021	430.540.021	
5) Crediti			
6) Crediti a breve termine	9.623.113.986	9.499.813.811	
7) Crediti a medio e lungo termine	496.819.183	290.706.186	
8) Crediti a lungo termine	496.819.183	290.706.186	
9) Versamenti in conto	174.322.399.984	148.858.742.052	
10) Versamenti in conto	174.322.399.984	148.858.742.052	
11) Crediti a lungo termine	62.731.734	211.918.269	
12) Crediti a lungo termine	6.769.384.265	105.281.012	
13) Crediti a lungo termine	8.827.875.999	170.500.228	
14) Altri titoli			
15) Azioni proprie (valore nominale comprensivo)			
TOTALE Immobilizzazioni Finanziarie	192.248.805.324	152.434.322.898	
TOTALE Immobilizzazioni	308.320.576.561	271.156.645.623	
C) ATTIVO CIRCOLANTE			
I) RIMANENZE			
1) Materie prime, sussidiarie e di riserva			
2) Prodotti in corso di lavorazione e semilavorati			
3) Lavori in corso su committenza			
4) Prodotti finiti e merci			
5) Altri titoli			
TOTALE Rimanenze		395.870.550	
II) DEBITI			
1) Fornitori e fornitori	3.620.238.253	24.196.271.156	
2) Imprese controllate e collegate			
3) Imprese collegate			
4) Imprese controllate e collegate in altre imprese			
5) Altri titoli	24.170.781.647	24.170.781.647	
6) Altri titoli	4.441.383.886	4.394.158.276	
TOTALE Debiti	42.232.953.078	68.806.021.867	
III) ATTIVITÀ FINANZIARIE CHE NON SI DESTINANO A IMMOBILIZZAZIONI			
1) Partecipazioni in imprese controllate			
2) Partecipazioni in imprese collegate			
3) Partecipazioni in imprese controllate e collegate in altre imprese			
4) Azioni proprie (valore nominale comprensivo)			
5) Altri titoli	5.732.035.000	5.827.645.000	
TOTALE Attività Finanziarie	5.732.035.000	5.827.645.000	
IV) DISAVANZI E ALIQUOTI			
1) Imprese in fase di liquidazione	80.134.034	80.134.034	
2) Altrimenti	34.603.247	25.628.165	
3) Imprese in fase di liquidazione	119.936.821	1.299.335.706	
TOTALE Disavanzi e Aliquoti	234.673.102	1.105.107.905	
TOTALE Attivo circolante	48.086.928.059	77.378.882.183	
D) RATEI E RISCONTI			
1) Ratei su prestazioni	1.587.589.322	16.068.581.647	
TOTALE Ratei e Risconti	1.587.589.322	16.068.581.647	
TOTALE ATTIVO	357.977.094.032	384.604.100.447	
PASSIVO			
A) PATRIMONIO NETTO			
I) CAPITALE			
1) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI	1.000.000.000	940.000.000	
2) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
3) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
4) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
5) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
6) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
7) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
8) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
9) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
10) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
11) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
12) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
13) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
14) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
15) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
16) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
17) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
18) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
19) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
20) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
21) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
22) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
23) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
24) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
25) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
26) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
27) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
28) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
29) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
30) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
31) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
32) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
33) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
34) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
35) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
36) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
37) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
38) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
39) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
40) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
41) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
42) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
43) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
44) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
45) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
46) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
47) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
48) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
49) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
50) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
51) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
52) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
53) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
54) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
55) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
56) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
57) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
58) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
59) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
60) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
61) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
62) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
63) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
64) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
65) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
66) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
67) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
68) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
69) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
70) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
71) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
72) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
73) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
74) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
75) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
76) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
77) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
78) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
79) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
80) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
81) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
82) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
83) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
84) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
85) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
86) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
87) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
88) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
89) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
90) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
91) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
92) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
93) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
94) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
95) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
96) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
97) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
98) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
99) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
100) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
101) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
102) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
103) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
104) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
105) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
106) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
107) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
108) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
109) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
110) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
111) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
112) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
113) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
114) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
115) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
116) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
117) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
118) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
119) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
120) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
121) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
122) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
123) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
124) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
125) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
126) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
127) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
128) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
129) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
130) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
131) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
132) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
133) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
134) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
135) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
136) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
137) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
138) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
139) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
140) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
141) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
142) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
143) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
144) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
145) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
146) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
147) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
148) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
149) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
150) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
151) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
152) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
153) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
154) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
155) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
156) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
157) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
158) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
159) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
160) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
161) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
162) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
163) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
164) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
165) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
166) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
167) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
168) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
169) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
170) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
171) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
172) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
173) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
174) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
175) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
176) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
177) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
178) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
179) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
180) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
181) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
182) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
183) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
184) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
185) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
186) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
187) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
188) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
189) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
190) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
191) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
192) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
193) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
194) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
195) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
196) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
197) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
198) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
199) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
200) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			
201) RISERVA PER LA COPERTURA DELLE AZIONI			

INDIA. Tragedia ferroviaria vicino al mausoleo di Taj Mahal. Centinaia i feriti. Aperta un'inchiesta

Usa: bambina di 10 anni spara al fratellino per un videogioco

Una bambina di dieci anni ha sparato al fratellino di 3 durante un litigio esplosivo a causa di un videogioco, secondo quanto ha reso noto oggi un portavoce della polizia di Hollywood, nello stato americano della Florida. Il piccolo è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico, la sorella è stata rinchiusa in un centro di detenzione per minori. Al momento dell'incidente i genitori non erano in casa e ora rischiano di essere incriminati per negligenza. Secondo la polizia, la bambina all'inizio aveva raccontato che il fratellino si era sparato da solo. Alla fine ha confessato ma ha pregato gli agenti di non dire niente ai genitori. «Se lo sa mio padre mi prenderà a botte», aveva detto. Assieme ai due fratelli c'erano anche altri due bambini di otto anni. Non si sa bene come sia saltata fuori la pistola, ma pare che uno dei ragazzi l'abbia trovata già carica. A un certo punto è esplosa un litigio per il videogioco e la bambina, dopo aver puntato la pistola alla testa del fratello, ha premuto il grilletto.



Una lunga fila di cadaveri davanti i convogli ferroviari

In fiamme a Parigi il negozio di Disney Terrore per nuove bombe

Dopo gli attentati che hanno scosso la capitale francese e hanno fatto ripiombare i parigini nel panico già vissuto una decina d'anni fa, quando ondate di assalti terroristici in magazzini e strade hanno ucciso decine di persone, è bastata qualche sirena e una cortina di fumo denso a scatenare la paura. Ma si è trattato solo di un incendio scoppiato nel grande magazzino «Walt Disney», il regno dei giocattoli che strizza l'occhio ai bambini sulla passeggiata degli Champs Elysees: ci sono volute più di due ore per domare le fiamme. In una Parigi ancora sotto choc per i recenti attacchi terroristici alla metro e all'Arco di Trionfo, il suono delle sirene dei pompieri che si dirigevano a tutta velocità verso l'«Etoile» ha fatto subito pensare al peggio, e i pochi turisti che passeggiavano lungo il viale sono fuggiti appena hanno visto le prime volute di fumo. Per raggiungere il magazzino i pompieri hanno avuto grandi difficoltà per aprirsi un varco nel negozio, chiuso la domenica pomeriggio, e protetto da un sofisticatissimo sistema di sicurezza. Quattro vigili del fuoco sono rimasti feriti. I danni sono ingenti.

Strage sui binari per Nuova Delhi Si scontrano due treni, più di 250 i morti

Una mucca che passeggia in mezzo ai binari un treno che tenta di frenare ma non ce la fa, falcia l'animale e resta bloccato. Un altro convoglio che sopraggiunge ad alta velocità senza che nessuno segnali l'incidente. Lo schianto è stato inevitabile: il bilancio della sciagura avvenuta l'altra notte in India, a pochi chilometri da Agra, la città del Taj Mahal, è di oltre 250 morti e 400 feriti, molti gravi. Sui convogli viaggiavano oltre 22 mila persone.

NOSTRO SERVIZIO

ai binari senza neanche accorgersi dell'ostacolo. Lo schianto è stato enorme: decine di carrozze si sono scontrate. Una o più carrozze sono state trascinate in un campo di grano e di cannaie di sangue e di feriti. In un unico vagone di morti.

Lo scontro in piena notte

L'incidente è avvenuto alle 23 di notte. Le 23.30 dell'altra sera in India nei pressi della piccola stazione di Firozabad, a una quarantina di chilometri dalla città turistica di Agra. Secondo il racconto dei soccorritori, il treno era un convoglio di passeggeri che si stava muovendo nella stazione di Firozabad. I testimoni affermano che si è trattato di un treno di passeggeri che si stava muovendo nella stazione di Firozabad. I testimoni affermano che si è trattato di un treno di passeggeri che si stava muovendo nella stazione di Firozabad.

soni di arte e della natura che offre la zona intorno alla città di Agra - a cavallo tra gli stati dell'Uttar Pradesh e del Rajasthan e a metà strada della direttrice tra Calcutta e New Delhi lungo la via del Gange - oltre ad avere diverse importanti moschee tra le più interessanti dell'India e la sede del Taj Mahal il mausoleo costruito nel 1632 dall'imperatore Shah Jahar per la moglie Mumtaz Mahal. È un vero gioiello dell'arte islamica che si erge imponente sulle rive della Jamna, affluente destro del Gange, tutto costruito in marmo bianco lucido e in astoniato di pietre preziose.

I soccorsi e l'inchiesta

I primi soccorsi sono arrivati dalle persone del luogo: poi sono accorsi i vigili del fuoco e le forze dell'ordine, ma sono stati mobilitati anche reparti dell'esercito per far fronte a un disastro dalle dimensioni davvero enormi. E mentre di ora si affrettano a liberare i morti dall'ospedale di Firozabad giungono notizie allarmanti: sugli oltre 400 feriti ricoverati molti dei quali in condizioni disperate.

Il primo ministro indiano, Narasimha Rao, ha disposto l'apertura di un'inchiesta che sarà eseguita dall'autorità ferroviaria del paese. L'India è un paese dove modernizzazione e ritardi del passato toccano una delle forche più alte. È un paese enorme - con una superficie di oltre 3 milioni e 300 mila chilometri quadrati - 870 milioni di abitanti e una quindicina di lingue ufficiali: oltre all'inglese - dove ancora la stragrande maggioranza degli spostamenti avviene in treno - ogni giorno centinaia di migliaia di passeggeri affollano i più di 7000 convogli che assicurano i collegamenti tra i diversi punti del paese. Sui due convogli che si sono scontrati l'altra notte viaggiavano ben 22.200 persone. Un modo di viaggiare che paga anche il suo prezzo in vite umane: dall'inizio dell'anno più di 200 persone hanno perso la vita sulle rotaie. Certo un dato significativo se si pensa che bastano pochi week end estivi in Italia per avere una cifra simile di vittime sulle strade. Ma un dato comune che grave se si pensa che il treno è considerato insieme all'aereo uno dei mezzi più sicuri.

Ad Asia e Africa il primato dei più gravi incidenti su rotaia

L'incidente ferroviario avvenuto l'altra notte in India, dove sono morte almeno 250 persone, è uno dei più gravi che si siano verificati in questi ultimi anni. Sono India e Pakistan, due stati confinanti in cui il treno è il mezzo di locomozione di gran lunga più usato, ad avere il triste primato degli incidenti. Comunque le grandi sciagure sono avvenute tutte fuori dall'area europea. Ecco un breve riepilogo dagli incidenti ferroviari con oltre 180 morti avvenuti dal 1981 ad oggi: 6 giugno 1981: in India un treno precipita da un ponte nel fiume Kasel. I morti sono più di 800. Otto anni più tardi, nel '89, un altro treno è precipitato in un fiume nel Sud del paese: non si raggiunsero i 150 morti, ma le vittime furono comunque tante: 107. 14 gennaio 1985: Gibuti, un treno precipita in un burrone provocando la morte di 428 persone. 2 luglio 1987, nello Zaire un treno deraglia ad un passaggio a livello vicino Kasumbafesa. Le vittime sono circa 150. 19 ottobre: in Indonesia, nello scontro tra due treni nei pressi di Bintaro muoiono almeno 150 persone. 3 giugno 1989: in Unione Sovietica l'esplosione dovuta al gas fuorilegge da un gasdotto negli Urali colpisce due treni in transito sulla Transiberiana, uccidendo 645 persone. 3 gennaio 1990: in Pakistan 307 persone muoiono nella collisione tra un treno passeggeri e un treno merci a Sukkur. 6 giugno 1991: in Pakistan, lo scontro tra un treno passeggeri e un convoglio merci nella stazione di Ghotki provoca la morte di 50 persone, secondo un bilancio ufficiale fatto dalle autorità governative, ma contraddetto dalle squadre di soccorso giunte sul posto e dai quotidiani che parlano di almeno 2-300 vittime. 22 settembre 1994: in Angola, nel deragliamento di un treno vicino alla città di Tolunda, muoiono 300 persone.

Novemila operai tornano al lavoro. Concessi nuovi poteri ai palestinesi

Israele toglie il blocco di Gaza

Il governo israeliano ha deciso di togliere il blocco di Gaza e di permettere ai palestinesi di tornare al lavoro. Il governo israeliano ha deciso di togliere il blocco di Gaza e di permettere ai palestinesi di tornare al lavoro. Il governo israeliano ha deciso di togliere il blocco di Gaza e di permettere ai palestinesi di tornare al lavoro. Il governo israeliano ha deciso di togliere il blocco di Gaza e di permettere ai palestinesi di tornare al lavoro.

Il governo israeliano ha deciso di togliere il blocco di Gaza e di permettere ai palestinesi di tornare al lavoro. Il governo israeliano ha deciso di togliere il blocco di Gaza e di permettere ai palestinesi di tornare al lavoro. Il governo israeliano ha deciso di togliere il blocco di Gaza e di permettere ai palestinesi di tornare al lavoro.

Il governo israeliano ha deciso di togliere il blocco di Gaza e di permettere ai palestinesi di tornare al lavoro. Il governo israeliano ha deciso di togliere il blocco di Gaza e di permettere ai palestinesi di tornare al lavoro. Il governo israeliano ha deciso di togliere il blocco di Gaza e di permettere ai palestinesi di tornare al lavoro.

Il governo israeliano ha deciso di togliere il blocco di Gaza e di permettere ai palestinesi di tornare al lavoro. Il governo israeliano ha deciso di togliere il blocco di Gaza e di permettere ai palestinesi di tornare al lavoro. Il governo israeliano ha deciso di togliere il blocco di Gaza e di permettere ai palestinesi di tornare al lavoro.

Verrà ricostruito il famoso edificio distrutto dalla guerra

Il Libano s'aggrappa al casinò

Il governo libanese, ormai endemicamente in lotta con un'economia e sociale sempre più ricche, ha deciso di riportare a galla il famoso Casinò di Beirut, il luogo di incontro della guerra civile (1975-1990) di cui gli edifici sono stati distrutti. Il governo libanese, ormai endemicamente in lotta con un'economia e sociale sempre più ricche, ha deciso di riportare a galla il famoso Casinò di Beirut, il luogo di incontro della guerra civile (1975-1990) di cui gli edifici sono stati distrutti.

Il governo libanese, ormai endemicamente in lotta con un'economia e sociale sempre più ricche, ha deciso di riportare a galla il famoso Casinò di Beirut, il luogo di incontro della guerra civile (1975-1990) di cui gli edifici sono stati distrutti.

Il governo libanese, ormai endemicamente in lotta con un'economia e sociale sempre più ricche, ha deciso di riportare a galla il famoso Casinò di Beirut, il luogo di incontro della guerra civile (1975-1990) di cui gli edifici sono stati distrutti.

AMERICA. Mini-prova elettorale nella destra. Prende voti anche Pat Buchanan



Il leader della maggioranza del Senato Robert Dole

Dole non vince la sfida in Iowa. Finisce pari con Gramm il primo test repubblicano

Robert Dole, di gran lunga il favorito nelle primarie repubblicane è pari con il texano Phil Gramm nel sondaggio interno svoltosi sabato in Iowa. Per quanto l'evento sia più un happening che un test serio della popolarità dei candidati dimostra che il sostegno a Dole è ampio ma non consolidato. E ricorda che il partito degli attivisti è molto più conservatore dell'elettorato con il 48% dei voti a Pat Buchanan e Phil Gramm.

ANNA DI LELLIO

NEW YORK Il primo appuntamento politico della campagna elettorale presidenziale americana ha avuto luogo sabato sera a Ames cittadina al centro dell'Iowa che si trova al centro degli Stati Uniti. In teoria è un sondaggio che dovrebbe dare le prime indicazioni su chi sarà il candidato repubblicano il prossimo novembre ma in pratica è un happening dove vince chi riesce a portare il numero maggiore di sostenitori. Si chiama "straw poll" e il vincitore di sabato non è Bob Dole come previsto da tutti alla vigilia perché con Dole si è piazzato primo alla pari il senatore texano Phil Gramm. Sondaggi e spot televisivi sofisticati che sono alla base delle campagne elettorali moderne non servono in Iowa perché possono votare solo quelli che si presentano in persona dopo aver pagato 25 dollari per il biglietto d'ingresso (il ricavato va al partito) non importa se siano o no residenti dello stato. Le organizzazioni dei candidati se vogliono vincere devono darsi da fare per incentivare i votanti a partecipare.

Democrazia elettorale

Per gli americani che si vantano di avere la democrazia elettorale più pulita del mondo lo straw poll è un record dei tempi passati quando la spesa maggiore delle campagne era il whiskey offerto agli elettori. Robert Dole pensava di avere la vittoria in tasca. Favorito di gran lunga nei sondaggi nazionali forte di una organizzazione efficiente le casse piene ha portato ad Ames dozzine di autobus pieni di sostenitori di un vicino Kansas il suo stato natale. Ma quando l'auditorium dove gioca la squadra di basket dell'Università di stato è

completata si è riempita ha avuto la prima sorpresa. Tantissima gente si è presentata a votare il tre volte quanto ne avevano trasportato dal Kansas. In tutto, nel voto di domenica record 10 mila e 500 persone e più della metà non sembravano affatto sostenitori di Dole. Il senatore conservatore Phil Gramm si è portato dietro Charlton Heston cioè Ben Hur in persona promettendo ai membri dell'associazione dei portatori di armi un tiro al bersaglio con l'attore. Poi ha comprato biglietti e affittato autobus per portare ad Ames i dipendenti di 8 grandi fabbriche alimentari negli stati vicini del Nebraska e dell'Illinois. Con Heston ha servito fagioli e porchetta ai sostenitori arrivati da lontano un pizzico di populismo sempre apprezzato dagli elettori. E alla fine ha ottenuto 2582 voti esattamente lo stesso numero di Dole non uno di più non uno di meno. Significa che Gramm è popolare come Dole? No ma che la sua macchina organizzativa è ben oliata e si avvantaggia di un grande manager della politica Charlie Black Black che nel 1988 dressò la campagna di Jack Kemp poi del reverendo Pat Robertson conosce bene i meccanismi dello straw poll.

Acquisto di voti

La politica americana sembra semplice perché i partiti sono solo due almeno per il momento ma nella fase delle primarie diventa bizzarra come quella italiana. Specialmente in Iowa tutti hanno un po' vinto e un po' perso. Pat Buchanan per esempio era il favorito della destra repubblicana. Ma ha preso solo il 18% dei voti o 1922 molti meno di Phil Gramm. I conservatori dunque sembrano aver preferito il texano ma Buchanan che ha comprato solo 200 biglietti e li ha distribuiti tra studenti può certamente affermare di aver vinto tra i residenti dello Iowa. La sua posizione nelle primarie che si svolgeranno il prossimo febbraio è più forte di quella di Gramm perché nelle primarie votano solo i re-

sidenti Lamar Alexander che ha affittato due Boeing 727 per portare ad Ames votanti da Atlanta e Nashville ha vinto il 10% dei voti una buona affermazione se si pensa che la sua candidatura è debole. Ma perfino Alan Keyes il candidato nero che si batte contro politici che favoriscono le minoranze ha vinto il 7% dei voti tra un elettorato che è al 97% bianco. Ma la grande sorpresa è Maurice Taylor un imprenditore di Quincy Illinois che ha deciso di presentarsi perché ha tempo e denaro per farlo. Taylor ha battuto il governatore della California Pete Wilson e il senatore dell'Indiana Richard Lugar e quello della California Bob Dornan. Arlan Specter si è rifiutato di comprare voti. Taylor produce ruote per macchine pesanti nel vicino Illinois. Nello stile di Perot pensa che in politica ci sia bisogno di imprenditori perché lo stato è un azienda e ha bisogno di managers. Ha comprato mille biglietti per lo straw poll dell'Iowa sperando così di attirare l'attenzione dei media. Poi è arrivato ad Ames guidando una carovana di sostenitori in camper e Harley Davidson. Ha promesso di spendere 5 milioni di dollari per la campagna elettorale tutti soldi suoi e non dei contribuenti o delle lobby guadagnati in una lunga carriera che cominciò trent'anni fa come operaio.

DALLA PRIMA PAGINA

I nuovi profeti...

Parlare sempre del problema razziale ma di quello della donna. Quanti attaccano la «affirmative action» se la prendono con i «provvedimenti di tipo razziale» e i «privilegi razziali». Parlano continuamente degli afro-americani di rado tirano in ballo le donne. I latini gli asiatici e gli indiani d'America. In realtà le principali beneficiarie della «affirmative action» sono state le donne. E i latini costituivano a San Diego la minoranza più numerosa quando Pete Wilson fu eletto sindaco con una piattaforma della quale faceva parte il più totale sostegno alla «affirmative action».

Le leggi federali in materia di diritti civili hanno lo scopo di porre fine alla discriminazione sessuale razziale religiosa ed economica. Il movimento dei diritti civili che fu determinante nella sconfitta della segregazione aprì le porte non solamente agli afro-americani ma alla maggioranza degli americani troppo a lungo emarginati. Quando politici come Wilson o sapientoni come Pat Buchanan attaccano i «provvedimenti di tipo razziale» non parlano delle nostre leggi sui diritti civili ma sfruttano l'escalation del razzismo latente a fini politici.

Ignorare la legge, attaccare gli abusi. Wilson sostiene di essere contrario ai «privilegi razziali» alle «quote» o all'assunzione di persone «non qualificate» ma di fatto tutte queste pratiche sono vietate dalle vigenti leggi sui diritti civili. I programmi di «affirmative action» non impongono né le quote né l'assunzione di persone non qualificate ma cercano semplicemente di creare una situazione di pari opportunità tra quanti aspirano ad ottenere un determinato posto di lavoro. È questo il motivo per cui il presidente il rettore e i presidi dell'Università di California hanno preso decisamente posizione contro le dichiarazioni politiche del governatore. Gli esponenti del mondo accademico hanno dichiarato che i programmi di «affirmative action» sono stati largamente positivi per il sistema scolastico in quanto hanno ampliato la base degli studenti e hanno creato una realtà studentesca nuova e più in armonia con una società multirazziale.

Gli aneddoti sulle quote e sulla discriminazione al contrario sono spesso falsi. Quando rispondono al vero vuol dire semplicemente che vi sono stati comportamenti in violazione della legge che andrebbero denunciati e perseguiti. Se è necessario applicare in maniera severa le leggi sui diritti civili altrettanto necessario è individuare e colpire gli eventuali abusi.

Battere il tasto del falso populismo. I sondaggi repubblicani consigliano a politici dello stampo di Wilson e del presidente della Camera Newt Gingrich che un modo efficace per suscitare il risentimento dell'opinione pubblica consiste nel contrapporre il disagio economico al «privilegio razziale» e nel dichiarare che è meglio aiutare i bambini che investire risorse nei programmi di «affirmative action».

Siamo in presenza di un cumulo di menzogne. Le leggi sui diritti civili già vietano la discriminazione contro le persone economicamente svantaggiate. Negare a un cittadino un posto di lavoro soltanto perché è povero significa violare la legge. Dare una mano ai poveri non è in conflitto con l'obiettivo di porre fine alla discriminazione. Una moglie e madre che vive in un quartiere periferico e che viene discriminata sul lavoro per il fatto di essere donna ha il diritto di essere tutelata quanto un povero. La discriminazione è da condannare a prescindere dal reddito di chi la subisce.

Troppo spesso questa riscoperta preoccuperazione per i poveri altro non è che un paravento. Wilson ad esempio ha attaccato le leggi sui diritti civili dicendo che dovremmo destinare quegli investimenti alla tutela dei giovani nel settore sanitario scolastico e della formazione professionale.

Ma proprio in questi giorni il Congresso a maggioranza repubblicana sta votando drastici tagli a quei programmi che Wilson a parole ritiene di vitale importanza. Dal momento che è un esponente repubblicano di primo piano Wilson avrebbe potuto utilizzare la sua enorme influenza per indurre il suo partito a cambiare politica. Invece non ha mosso un dito.

Le paure razziali sono sempre state terreno fertile per i falsi profeti e i grandi bugiardi. Per impedire che queste paure ci dividano e ingenerino in noi confusione sono necessarie verità e vigilanza.

(Jose Jackson)

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

In occasione del summit di Pechino Giovanni Paolo II ribadisce la sua posizione sulla questione femminile

Il Papa alle donne: «Sì alle pari opportunità»

Papa Giovanni Paolo II durante la recita della preghiera dell'Angelus ha chiesto con forza «pari opportunità» per le donne che lavorano in vista anche dell'appuntamento del prossimo mese a Pechino. «È urgente ottenere dappertutto l'effettiva uguaglianza dei diritti della persona e dunque parità di salario rispetto a parità di lavoro uguaglianza fra coniugi nel diritto di famiglia» ha invocato il Pontefice.

CASALE SANDELEO La quarta conferenza mondiale delle donne che si terrà a Pechino all'inizio del prossimo mese è stata al centro dell'attenzione di papa Wojtyla. Appare legittimo sperare che al termine del pontificato in corso di la recita della preghiera dell'Angelus che la presenza delle donne e i diritti del lavoro e dell'economia spornino un nuovo afflato di umanità e solidarietà all'importante convocazione dell'8 settembre. Il tema scandito solo dalle regole

del profitto. Il sommo pontefice ha così aggiunto un altro significato al suo messaggio che da settimane si svolge proprio in vista dell'appuntamento di Pechino. Il tema sul ruolo crescente che le donne svolgono anche con i nuovi diritti nell'ambito dell'economia e del lavoro. E con estrema chiarezza proprio per sgombrare il campo da possibili equivoci. Giovanni Paolo II ha ricordato il proprio pensiero su questo argomento.

La «svalorizzazione» delle donne nei congegni spesso affannosi e aspri delle attività economiche non può non tenere conto della loro indole e delle loro esigenze peculiari. Vale a dire che è necessario soprattutto rispettare il diritto ed il dovere della donna-madre a svolgere i suoi compiti specifici nella famiglia. E, questo è vero come è «non può costituire un alibi in rapporto al principio della parità di opportunità degli uomini e delle donne anche nel lavoro extra familiare».

Sulla questione della parità di opportunità come si ricorderà nel nostro paese come del resto in gran parte del mondo c'è una vasta sensibilità nell'opinione pubblica per far avanzare un processo di emancipazione non facile e soprattutto di ostacoli e per nulla di facile soluzione.

Per tutti questi motivi Giovanni Paolo II ha ritenuto opportuno il

cordiare ai fedeli quanto ha scritto nella recente lettera alle donne.

Molto resta ancora da fare - si legge nell'epistola pontificia - perché l'essere donna e madre non comporti una discriminazione. E a questo proposito tenendo conto della situazione reale e urgente ha proseguito il pontefice citando la Lettera ottenuta d'appertutto l'effettiva uguaglianza dei diritti della persona e dunque parità di salario rispetto a parità di lavoro. Tutti i diritti e doveri in materia di progresso nella carriera e uguaglianza fra coniugi nel diritto di famiglia e nel riconoscimento di tutto quanto è legato ai diritti e ai doveri del cittadino in regime democratico.

Si tratta come si vede di affermare i diritti e i doveri con le aspirazioni non solo femminili di un mondo più giusto dove le donne gioino per gli stessi diritti e doveri di tutti gli uomini. E per questo è necessario un impegno di tutti i cittadini che hanno scelto non impedito e curati

Sono già tre anni che l'Italia interviene in Bosnia

È meglio che tanta gente la smetta di dire sciocchezze. In Bosnia è in atto una tragedia non un derby tra interventisti e pacifisti.

La guerra di Bosnia si chiama genocidio. E dunque non è solo un problema di confini: più che la Bosnia oggi bisogna salvare i bosniaci cioè quelle donne, uomini, anziani e bambini la cui appartenenza a tradizioni culturali diverse è inaccettabile per gli strateghi della pulizia etnica.

La vera emergenza è il rispetto della persona umana. Senza certezza di vita non ci può essere speranza di pace. Qui sta il punto: la situazione in Bosnia non si risolverà dall'oggi al domani. Ma tra oggi e domani si possono risolvere molti problemi materiali: fare avere ai profughi kit di sopravvivenza igienico-sanitari, organizzare campi sicuri di prima accoglienza, sostenere centri sociali e attività di formazione professionale.

Dall'oggi al domani questo lo possiamo fare per loro e lo dobbiamo fare con loro. Lo sappiamo perché già da tre anni le organizzazioni non governative italiane, le associazioni di solidarietà internazionale e le strutture del volontariato stanno intervenendo in Bosnia.

Questo annuncio chiede anche a voi di fare qualcosa: intervenire subito, sostenere gli aiuti umanitari e prendere la parola nei luoghi di lavoro e di studio per fermare le chiacchiere inutili.

Finora sono solo servite a dare il tempo al cecchino di inquadrate la prossima vittima.

MOVIMONDO 00153 Roma piazza Albania n. 10 tel. 06/57300330 fax 06/57446869 cccp 35354000

Economia e lavoro

Il leader della Cna risponde alle accuse dei sindacati

«Basta crociate, non siamo evasori» Sangalli: è il fisco che non va

Le punte più aspre della polemica «ferragostana» sul fisco sembrano sbollite. Ma tra autonomi e sindacati dei lavoratori dipendenti la diffidenza resta alta. E questo nonostante la proposta di un tavolo comune di confronto sulla riforma fiscale sia stata accolta un po' da tutti. Intanto, si avvicina la Finanziaria. Torneranno le polemiche? «Mettere una categoria contro l'altra è nocivo per tutti», dice Sangalli, segretario della Cna.



GILDO CAMPEATO

ROMA. Fucili puntati. «Una volta scottati, anche l'acqua fredda fa paura», scherza Giancarlo Sangalli, segretario nazionale generale della Cna. Non c'è dubbio, la questione fiscale sta diventando più ribollente del solleone (dove c'è stato) ferragostano. Nel mirino, ancora una volta, il lavoro autonomo, accusato di evasione fiscale alla grande.

Terrori di essere «quarti» con una nuova minima tax?

Spero proprio di no. Anche perché lo stesso ministero delle Finanze l'ha esclusa.

Fantozzi vi ispira fiducia?

Ha definito quella tassa «grezza». Non mi sembra che piaccia neppure a lui. Ma lo direi di più. Quella tassa non solo è grezza ed ingiusta. Ma è pure dannosa per il fisco. Con la minima tax non hanno ottenuto gli incassi previsti, hanno fatto sparire dal mercato 100.000 imprese nel solo settore artigiano ed hanno alimentato il lavoro nero, l'abusivismo, il sommerso. Bel risultato! Non capisco con che faccia certi sindacalisti cerchino di riproporre un'esperienza sbagliata.

Me lo dica lei.

Forse perché cercano di trovare un facile consenso tra i loro iscritti alimentando l'immagine dell'artigiano e del commerciante come nemico numero uno. Ma non capiscono che è dannoso per tutti uno scontro di questo tipo?

Si avvicina la Finanziaria.

In effetti, assistiamo ad un copione visto più volte: polverone a ferragosto contro gli autonomi evasori, i sindacati che corrono a rincalzare, quindi la stangata con la Finanziaria.

Dini ha bisogno di 32.000 miliardi, non è poi molto rispetto a certe cifre viste in passato.

Anche per questo dovrà operare soprattutto sul versante della spesa. Non penso si possa seriamente pensare di aumentare ancora la pressione fiscale. Al massimo, si potrà intervenire con qualche ritocco sulle imposte indirette. Non dimentichiamo, poi, che sul piano delle entrate il governo dovrà portare a casa i 12.000 miliardi del concordato di massa.

All'arrivo della cartella, si sono scatenati i malumori.

Certo, perché erano appesantite da interessi, sanzioni, oneri previdenziali. Altro che 12.000 miliardi: saremmo arrivati a 45-50.000 miliardi. È ovvio che la gente si è spaventata. Comunque, mi paiono questioni in via di soluzione.

Significa che appoggerete il concordato?

Penso che, una volta risolto il problema degli appesantimenti previdenziali, le adesioni, che sono volontarie, ci saranno.

Un condono, soprattutto se a basso prezzo, non si rifiuta.

Ma questo non è un condono. Il concordato di massa non riguarda i contribuenti «pizzicati» dall'amministrazione o che hanno accertamenti in alto. Non è affatto una sanatoria all'evasione.

Almeno è un lasciapassare contro i controlli sul passato.

Ma questo non è un problema di artigiani o commercianti. Casomai, dimostra i limiti di una amministrazione fiscale inefficiente.

I dati del Secit sono drammatici.

Nemmeno le Finanze sembrano credere a quelle cifre. In ogni caso, non nego che anche nei nostri settori ci sia una quota di evasione.

C'è chi dice «soprattutto» nei vostri settori.

È una sciocchezza. Non è certo

dal lavoro autonomo che possono nascere redditi nascosti nella misura in cui pretenderebbe il Secit. Parliamo di 600.000 miliardi di sommerso e pensano al carrozzone. È ridicolo. Piuttosto, mi sembra che Tangentopoli abbia mostrato come sono fatti i bilanci delle grandi aziende. Non capisco perché si metta in croce l'idraulico che non rilascia la fattura, ma si considerino normali cose come bare fiscali, fondi neri, scatole cinesi, società di comodo.

Ciò non toglie che una fattura dell'idraulico è un pezzo raro, da collezione.

Sì, ma a parte che moltissime imprese artigiane non possono avere una lira di nero perché lavorano per altre aziende, certi fenomeni riguardanti i settori più deboli, più marginali, quelli che competono in un mercato dei servizi dove lavoro nero ed abusivismo sono la norma. E spesso anche i cittadini sono complici: conviene anche a loro non pagare l'Iva.

Ciò non toglie che il problema esiste.

Sì, ma non si risolve con le crociate di certi sindacalisti.

E come, allora?

Con una riforma fiscale seria, che semplifichi le procedure, che elimini i balzelli, che sappia utilizzare gli studi di settore per l'individuazione dei redditi delle categorie autonome.

Studi di settore per cosa? Per trattare col governo in tasca dei vostri associati come aveva il segretario della Cgil, Grandi?

Mi pare che Grandi sia quantomeno poco informato. Noi non vogliamo trattare nessuna tassa, ma contribuire ad affermare meccanismi seri e credibili di individuazione dei ricavi delle imprese.



Operaio in un'officina meccanica; a lato Giancarlo Sangalli

Marchionni/Sireni

Crea polemiche una proposta anti-assenteismo della coalizione di governo

«Sei malato? Allora ti taglio la paga» Nuovo scontro sociale in Germania

Busta paga più leggera (sino al 20%), in Germania, per chi si ammala. Per ora è soltanto un progetto, non ancora ufficializzato, ma la coalizione di governo cristiano-liberale sembra intenzionata a sostenerlo. Obiettivo: sgravare di costi le imprese e combattere le «malattie facili». Contrari sindacati e socialdemocratici che annunciano una dura opposizione alla proposta: «Si vuole colpire lo stato sociale». Autunno caldo a Berlino?

NOSTRO SERVIZIO

BONN. Busta paga più leggera in caso di malattia per i lavoratori dipendenti in Germania. E' quanto prevede un disegno di legge messo a punto dalla coalizione di governo cristiano-liberale, che mira da una parte a ridurre il costo del lavoro per le imprese e dall'altra a combattere l'abuso delle «malattie facili».

La proposta - rivelata oggi dalla «Bild am Sonntag» (BamS), l'edizione domenicale del quotidiano popolare «Bild», che cita numerosi esponenti della coalizione di governo - non ha trovato però una

conferma ufficiale da parte del ministero del Lavoro.

Dall'opposizione socialdemocratica e dai sindacati, invece, si è subito levato un coro di proteste, che già prospetta un'autunno caldo nel caso che il governo faccia sul serio e che intenda, come sostiene il giornale, introdurre la nuova normativa già dal 1996.

In base al disegno di legge, chi si ammala deve mettere in conto un alleggerimento della busta paga fino al 20 per cento per le prime due settimane di malattia. Due i modelli attualmente allo studio, ha detto

alla «BamS» il deputato Julius Louven, portavoce del gruppo parlamentare cristiano-democratico (Cdu-Csu) per gli affari sociali: «La riduzione del salario in caso di malattia potrebbe essere del 20 per cento nella prima settimana e del 10 per cento nella seconda oppure del 20 per cento per tutte e due le settimane».

«Vogliamo rendere la vita difficile a quelli che ci marciano», ha detto il suo compagno di partito Volker Kaudel, riferendosi alla brutta abitudine dei dipendenti tedeschi (statisticamente dimostrata) di concentrare tra il venerdì e il lunedì le malattie brevi, in modo da prolungare il fine settimana. In media, secondo l'Istituto dell'economia tedesca di Colonia, un'emanazione della Confindustria - i dipendenti in Germania si assentano dal lavoro per malattia 20 giorni all'anno e si aggiudicano con ciò il primo posto nell'ambito dei Paesi dell'Unione europea.

Contro questo progetto del governo hanno tuonato oggi socialdemocratici (Spd) e sindacati. «La coalizione punta ad abolire lo sta-

to sociale ed a creare in Germania rapporti di lavoro come quelli che ci sono negli Stati Uniti», ha commentato Rudolf Dressler, esperto di questioni sociali della Spd. «Chi tocca la normativa sulla malattia, appicca un fuoco che rischia di divampare a macchia d'olio», ha avvertito il sindacalista Hermann Zoller.

Eppure le imprese continuano a puntare l'indice sui costi del lavoro, che rendono sempre più difficile per l'azienda Germania difendere la propria competitività internazionale. La notizia del «taglio per malattia» sulla busta paga giunge, infatti, mentre ancora in Germania è scontro aperto tra sindacati e Confindustria per i rinnovi salariali, sia sul versante delle richieste contrattuali sia su quello (richiesto da alcune grosse aziende) di una modifica degli orari di lavoro. E proprio oggi Albert Caspers, presidente della Ford Werke di Colonia, controllata tedesca della casa automobilistica americana, ha fatto sapere che la società non intende fare nuovi investimenti in Germania.

È DA QUALCHE tempo che si fanno pressanti le richieste affinché la lira rientri nello Sme. Esse sono diventate più insistenti negli ultimi giorni di rafforzamento della nostra moneta sul marco. Cercherò di argomentare contro l'ingresso della lira nello Sme.

Il recente rafforzamento della lira è dovuto a cause in parte interne, come il crescente attivo commerciale, le rassicuranti notizie sull'inflazione tendenziale e la temporanea stabilità politico-sociale, ma in parte esterne, come il buon andamento dei prezzi delle materie prime e il rafforzamento del dollaro sul marco a motivo sia dei recenti accordi commerciali americano-giapponesi, sia dell'allontanamento del rischio di crisi finanziaria in Messico. È a queste cause di fondo che si è aggiunta l'attività di sostegno attuata dalla politica valutaria della Banca d'Italia che ha comprato dollari e venduto marchi.

La prima osservazione è la seguente: la lira rimane più prossima alla parità dei poteri d'acquisto con il marco in regime di cambi fluttuanti che non fissi, che equivale a dire, anche sulla scorta dell'esperienza dell'estate del '92, che la speculazione è meno destabilizzante nel regime attuale che non in un regime a cambi quasi-fissi, soprattutto quando le condizioni esterne non sono così favorevoli come quelle presenti in questo momento. (A questo proposito va tuttavia chiarito che l'attuale tendenza dollaro-marco, che ha rafforzato la lira, se dovesse continuare non sarebbe di

giuoco per la nostra economia che esporta manufatti nell'area del marco e importa materie prime i cui prezzi sono espressi in dollari).

Un mutamento di tendenza può tuttavia verificarsi, e anche rapidamente, sia per cause esterne, sia per cause interne di natura politica (campagna elettorale) e/o di natura sociale (tensioni sindacali a seguito della perdita del potere d'acquisto dei salari al netto delle imposte). In tali condizioni l'impegno a rimanere entro una banda di oscillazione prefissata (anche se oggi è del +15%, assai maggiore di quella del vecchio Sme pre-92 che era del +2,25%) potrebbe comportare dei costi elevati. Quali sono questi costi? Non è difficile capirlo. Immaginiamo che due economie siano in stato di quiete e che tra le rispettive monete viga un certo cambio; ora immaginiamo che uno dei due subisca uno shock sia esso politico, sindacale, economico che provenga dall'interno o dall'esterno, ma che colpisca più un paese dell'altro. Il processo di aggiustamento del paese colpito passerà attraverso una o più di queste strade: flessione salariale, aumento dei saggi di interesse, caduta di reddito e occupazione,

deprezzamento del cambio.

Quanto più quest'ultimo è fisso e quanto più i salari sono rigidi verso il basso, tanto più elevata sarà la disoccupazione e tanto più aumenterà il differenziale dei tassi di interesse con l'estero. Questo è quanto avviene con la difesa della lira prima del 1992. In particolare l'aumento dei tassi di interesse produsse gravi conseguenze sul rapporto debito pubblico/Pil e sul rapporto debito estero/Pil. Non va dimenticato che, malgrado l'attivo commerciale, il nostro debito estero rimane a valori elevati (8% del Pil).

Oltre alle prime tesi, che abbiamo cercato di mostrare essere errate, secondo la quale la stabilità del cambio nominale è fruttuosa e priva di costi, due altre sono le tesi dei sostenitori del rientro dello Sme. La seconda tesi, che ebbe molto successo negli anni 80, è nota come la tesi del «leghiamoci le mani imponendoci di rispettare un vincolo deliberatamente creato di finanza internazionale».

Questo significa che, dovendo rispettare il cambio, i sindacati accetteranno riduzioni salariali per timore della disoccupazione, le imprese saranno meno propense all'inflazione a pena di

Ferdinando Tarretti

perdere mercati esteri, lo Stato meno propenso a spendere in disavanzo a pena dell'avvicinamento del rapporto debito/Pil. Questa tesi ha tre debolezze. La prima è di ordine politico: è una tesi che, al pari delle altre tesi conservatrici degli anni 80 (il monetarismo e il costituzionalismo fiscale), presuppone una connotata perversione dei policy-makers e delle parti sociali e una stupidità dell'elettorado. Una prova contraria a questa tesi si è avuta con le vittuose politiche sindacali e di finanza pubblica attuate in Italia con i governi Ciampi prima e Dini poi in regime di assenza di vincolo estero. La seconda debolezza è che quel vincolo si fa sentire in modo diverso sui diversi agenti economici senza nessuna logica di equità o di efficienza: infatti nel periodo di vincolo estero degli anni 80, i sindacati e le imprese esposte alla concorrenza estera sono stati abbastanza virtuosi, ma il settore terziario e la Pubblica amministrazione (prima del governo Amato) non lo sono stati. La terza debolezza consiste nel fatto che la variazione del cambio, come ho più sopra argomentato, non avviene solo per la perversione del comportamento degli agenti economici interni, ma

anche per shocks che con questa nulla hanno a che fare.

La terza tesi dei sostenitori del rientro nello Sme suona più o meno così: «Se l'Italia non entra nello Sme sta fuori dall'Europa». Qui il discorso si fa meno economico e più politico, ma ciò non diminuisce la tesi non va condivisa. Si può immaginare il percorso verso l'Europa Unita lungo quattro tappe: 1) libertà di movimento di merci e di fattori; 2) uniformità di normative economico-finanziarie; 3) Unione monetaria; 4) piena unione politica.

LA MIA TESI, a diversità di quella dei fautori del rientro ora nello Sme, è che la quarta tappa non possa essere successiva alla terza: infatti la rinuncia alla sovranità monetaria è un atto politico di importanza paragonabile alla costituzione di un Parlamento degli Stati Uniti d'Europa. Che cosa si è voluto invece far credere? Che il percorso verso la Moneta europea (Me) fosse un fatto tecnico possibile purché si sottostasse ai criteri del Trattato di Maastricht. Questa è stata una colossale mistificazione. A parte il fatto tecnico di inserire tra le condizioni per

l'adesione di un paese alla Me il rapporto debito pubblico/Pil, che risponde ad una logica stravagante (perché non anche il debito privato)? E poi vi immaginate lo Stato di New York a cui non fosse stato consentito di usare il dollaro quando l'amministrazione locale della città di New York era vicina alla bancarotta?», va considerato un fatto politico essenziale. La Germania usa le irrealistiche condizioni di Maastricht per tirare il più a lungo possibile una decisione che non ha nessuna voglia di assumere. La Bundesbank non è in grado di far valere sempre le proprie opinioni e la propria volontà sul governo tedesco, ma quest'ultimo prevale in materia monetaria, solo quando la sua volontà politica è fortissima (la scelta del tasso di cambio 1:1 tra il marco occidentale e quello orientale, osteggiata dalla Bundesbank e voluta dal governo, è un esempio lampante). Ora è difficile convincersi che il governo tedesco sia mosso da una volontà di pari vigore per la costituzione della Me, quindi è legittimo supporre che prevalga la volontà della Banca centrale.

La Bundesbank, non solo non vuole neppure lontanamente abbandonare la propria sovranità monetaria, non solo non sembra neppure interessata a dar vita ad

una Banca centrale europea che accenti tutte le riserve delle Banche centrali nazionali, ma si è dimostrata addirittura molto tiepida a difendere la sopravvivenza dello Sme stesso (posto sotto shock dall'unificazione tedesca), perché, mentre ha accettato di difendere il franco francese nell'estate del '93, ha abbandonato la difesa della lira, della peseta e della sterlina nell'estate del '92. Va aggiunto che in questi ultimi mesi le autorità tedesche si sono lamentate della sottovalutazione della lira, ma in questi giorni la Bundesbank ha fatto sapere di non essere disponibile alla difesa della nostra moneta una volta entrata nello Sme.

Ora, e questa è la mia tesi, perché legarsi le mani quando questo non è né una condizione tecnicamente necessaria, né politicamente sufficiente per la costituzione della Me? Ciò che più stupisce è che si fa un gran parlare di un fittizio processo verso la Me (gli accordi di Maastricht), anziché discutere dei reali termini della questione, che sono due: uno riguarda i meccanismi di compensazione di cui dovrebbe disporre il bilancio comunitario una volta che il riaggiustamento attraverso la variazione delle parità fosse escluso dalla presenza di una unica moneta in tutta Europa; l'altro le condizioni politiche perché il processo abbia luogo. Se la volontà politica di costituire la Me ci fosse davvero, la conversione delle monete nazionali nella Me può essere fatta in poco più di una notte come l'esempio dell'unificazione monetaria delle due Germanie ci insegna.

LA BOSNIA CI GUARDA.

Si ringrazia Telecom Italia per aver concesso la pubblicazione gratuita di questo annuncio.



NON RESTIAMO A GUARDARE.

Mentre il mondo discute della Bosnia, la Bosnia ci guarda discutere e aspetta. Perché ci sono centinaia di migliaia di profughi che hanno bisogno di protezione, di cibo e di medicine. Per più di tre anni l'Alto Commissariato dell'ONU per i Rifugiati ha aiutato i bosniaci a sopravvivere. Non abbandoniamoli proprio adesso.



UNHCR
ACNUR

Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati

Premio Nobel per la Pace 1954 e 1981

Per informazioni
chiamate il
Numero Verde
167-055100
o contattate
Lionello
Boscardi
al numero
06/8079085.

IO NON VOGLIO RESTARE A GUARDARE

Il mio contributo arriverà tramite: c/c postale n. 298.000 c/c bancario Banca Commerciale Italiana n. 298.000/02

Assegno bancario non trasferibile intestato a ACNUR, causale "Emergenza Bosnia"

American Express CartaSi Diners importo lire

carta n. Scad. Firma

Cognome Nome

Via n. Città CAP. Provincia

Invia questo coupon in busta chiusa a: ACNUR, Via A. Caroncini 19, 00197 Roma.

UNIT

Si ringrazia Telecom Italia per la collaborazione.

MILANO
Via F. Casati 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522
Telex 335257

PUNTA VACANZE

Viaggio attraverso la natura la storia e l'archeologia del Perù

Partenza il 15 novembre

L'Unità 2

MILANO
Via F. Casati 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522
Telex 335257

PUNTA VACANZE

IN VIETNAM
TRA UTOPIA E REALTÀ

Partenza il 27 dicembre

Ma che fine ha fatto la grande boxe?

GIANNI MINA

PETER MCNEELEY spazzato via da Mike Tyson in un minuto e ventinove secondi dopo un paio di atterramenti premonitori non è riuscito a far meglio di suo padre che più di trent'anni fa tentò anch'egli una improbabile avventura mondiale nel pugilato contro Floyd Patterson e si fece buttare giù cinque volte prima di darsi per vinto e lasciar perdere la boxe per poi rifarsi una vita come uomo d'affari.

Non so se Mc Neeley padre era veramente più bravo o più resistente del figlio: certo il pugilato era più serio (non solo perché il «tecnico» Floyd Patterson allora era un campione in carica e non come Tyson al ritorno sul ring dopo una tribolata vicenda e tre anni di galera. Forse l'unico vero punto di contatto fra i Mc Neeley è che tanto il padre quanto il figlio sono stati annichiti da due pugili non entrambi raccolti dalla strada da un italo americano, Cus D'Amato, testardo e con un particolare talento nel saper disciplinare la volentosa scomposta dei ragazzi difficili di un ghetto trasformandola in un esercizio nobile fra le corde del ring.

Non a caso i primi guai nella vita di Mike Tyson dopo l'esordio e la ricerca di riscatto nella boxe sono cominciati quando morì Cus D'Amato: se ne andò immaturamente dal mondo anche Jim Jacobs, il campione americano di braccio di ferro sensibile uomo di angelo al quale D'Amato aveva raccomandato quello che ancora non era diventato «Iron Man».

Ora Tyson viaggia il mondo amministrato da Don King che lo ha riempito e lo riempie di soldi ma certo scrupoli non ne ha molti né con lui né con la boxe e la sua precaria credibilità.

Eppure Don King è nato come promoter con Cassius Clay (Muhammad Ali) che quando 25 anni fa tornò sul ring dopo una ingiusta squalifica per essersi rifiutato come ministro di culto dei musulmani neri di andare a combattere in Vietnam, decise che per coerenza i suoi promoter non potevano più essere i ricchi bianchi di Louisville, la sua città del Kentucky che lo avevano amministrato dalle Olimpiadi fino alla sua squalifica nel 1967.

Evidentemente Don King si è guastato nel tempo come la boxe e il suo più grande cliente, la televisione.

Ma 25 anni fa nella boxe contavano ancora istituti seri come il Madison Square Garden, gli enti mondiali che amministravano questo sport erano al massimo due, il Wbc e la Wba e inoltre per i canali televisivi la credibilità del match era più importante dell'affare e del denaro che la trasmissione dell'incontro pugilistico di un idolo poteva fruttare come nomi pubblicitari. Così nessun Don King allora avrebbe potuto proporre per il ritorno sul ring di un campione ferito e offeso come Tyson, un illustre signor nessuno come Mc Neeley, degno di attenzione forse più per la forza espressiva nei pacchetti di muschia di un collega nelle partite di football che per la sua capacità sul ring.

Muhammad Ali nel 1970 per rimettere piede sul ring dovette affrontare prima Don Quarry, una ex «speranza bianca» ancora solidissima e addirittura Ringo Bonavena, un argentino duro come l'acciaio che fece soffrire «il più grande» e che nella sua vita sarà più stato atterrato solo da un colpo di pistola di un mafioso, proprietario di case di tolleranza a Reno (Nevada) al quale voleva portar via la moglie.

Non a caso quando Ali arrivò all'attesa sfida con Joe Frazier qualche mese dopo per il titolo, quella fu veramente una serata di «orgoglio negro» oltre che uno dei più grandi spettacoli della storia del pugilato. Quella sera al Madison Square Garden di New York si proponeva al mondo orgoglio, voglia di riscatto, credibilità della boxe, non solo un affare che aveva per protagonista un fenomeno nero. Ma tutto nella vita ha una stagione, e tutto evidentemente finisce.

Nuovo dizionario delle riforme

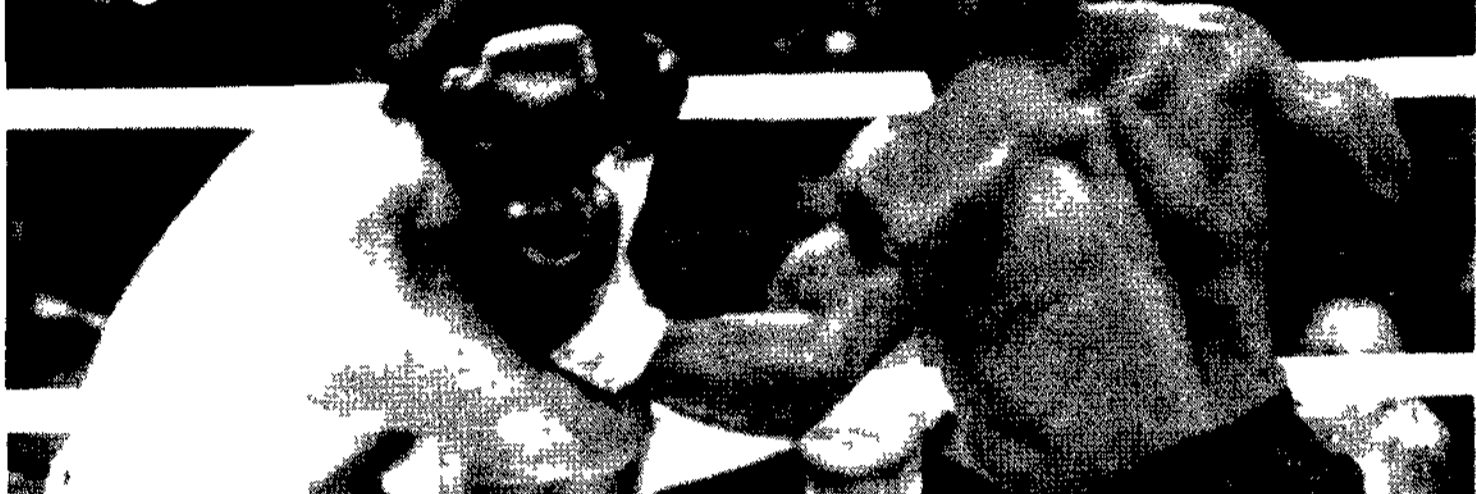
In edicola con «Il Salvagente» una Guida utile per capire di che si sta discutendo: articolo 138, presidenzialismo, federalismo. Su ciascun tema a confronto i punti di vista dell'Ulivo e del Polo. Una lettura originale per le vacanze e per non essere impreparati a settembre.

IL SALVAGENTE

è in edicola a 2.000 lire

È durato meno di un minuto e mezzo l'attesissimo match: quasi una farsa

Tyson



Mike Tyson colpisce Peter McNeely

Eric Draper/Agf

Mezzo miliardo al secondo

Non sarà il match più breve nella storia della boxe, certamente è quello meglio pagato. Tyson ha messo in tasca mezzo miliardo al secondo. E di secondi la gara ne è durata solo 89. Mike ha picchiato duro e ha fatto barcollare due volte McNeely mettendolo una volta a tappeto e una seconda in ginocchio. A quel punto, mentre gli occhi di McNeely sembravano ormai vuoti e il passo incerto, Vinny Vecchione il suo manager ha invaso il ring interrompendo il combattimento. Un comportamento in solito. Vecchione poteva gettare la spugna ma ha preferito al ko tecnico la squalifica. «L'ho fatto per difenderlo, ho preso una decisione e mi assumo tutte le responsabilità», ha commentato Vecchione. A Tyson non è ri-

McNeeley a tappeto due volte e il manager «invade» il ring

masto che festeggiare una vittoria scontata, ma senza convinzione. Un epilogo che a molti è sembrato una vera farsa. Per questo le autorità del pugilato hanno deciso di aprire una inchiesta prima di pagare la borsa di McNeeley che sfiora il miliardo. Delusione per i 16 mila che gremano la sala di Las Vegas, i biglietti a bordo ring costano la bellezza di due milioni e mezzo, un po' troppo per 89 secondi. Delusi quanti in Italia hanno fatto l'alba per guardarsi il combattimento in tv (lo trasmetteva a Telepiù 2) ironico il commento di Tyson alla fine: «Grazie ad Allah non si è fatto male nessuno».

GIUSEPPE SIGNORI
A PAGINA 12

È morto Hugo Pratt l'immaginario a fumetti

RENATO PALLAVICINI



Corto Addio

Il sentimento della curiosità

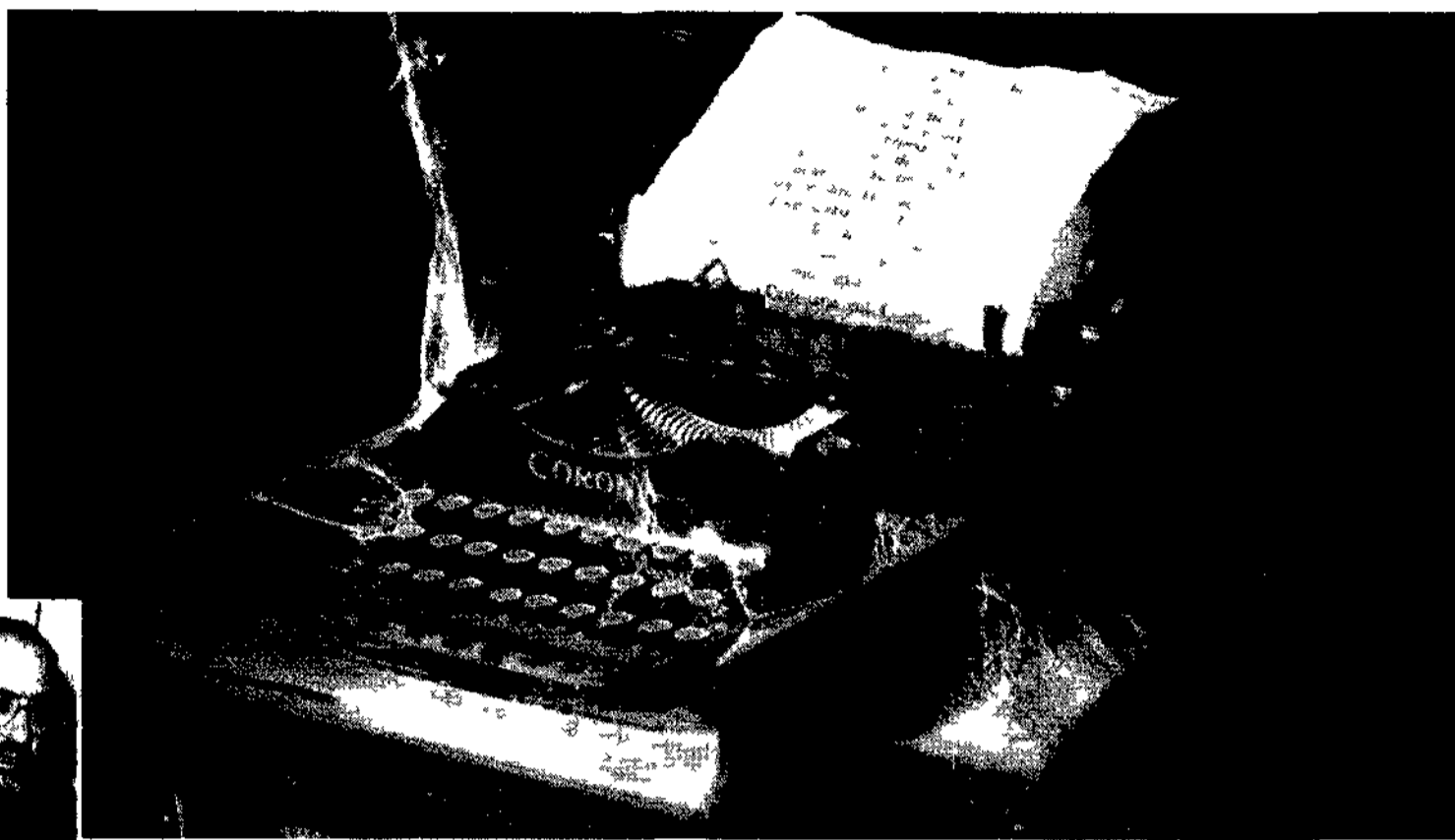
OMAR CALABRESE

CI SONO PERSONE che quando scoppiano fanno scattare anche un pezzetto di lei. Provo esattamente questa percezione nell'apprendere la notizia della morte di Hugo Pratt. Ci sono persone infatti che entrano profondamente nell'anima perché sono responsabili della tua formazione dei tuoi gusti, dei tuoi sentimenti, del tuo stesso modo di pensare. Gli antichi Romani avevano un bel modo per onorare le figure di questo tipo. Le chiamavano Numi e pensavano che avessero il compito di tutelare la vita e l'anima degli uomini a cui ci sono dedicati. Pratt è stato uno di questi più numerosi se generazioni di contemporanei. È stato capace di dare forma a molti tratti delle fantasie collettive di questi ultimi trent'anni. Ha interpretato, per esempio, il nostro moderno desiderio di avventura e l'aspirazione a un universo del pensiero unitario. La ragione, spiega la stessa etimologia, «adrittura» in avvertimento verso ciò che dev'essere osservato, voglia di immaginarsi il futuro, in un'occupazione dal piacere e dal rischio il futuro, non presenta punti di riferimento sicuri (e tu ti grappoli).

Tibetane ci sono per tanto in me il dipetersi l'avventura. Che so? Dunis l'ho appreso in un senso neocavalleresco, fornito di immaginazione alle idee libertarie. Salvo un senso eroico, con un pizzico di colorismo e di esotismo tipici della poesia di un'epica in senso mitico, con un bel po' di un'esibizione aderente all'eros e all'erotismo. Ecco Pratt il mio eroe, in modo tutto nuovo, ma aderente alle idee che sono venute negli anni Sessanta. E voglio di libertà, la sete di conoscenza, l'espressione degli ideali. È centrata con l'evanescente dal conformismo. Pratt ha fatto tutto questo eppure in un'età di sentimento. Il che mi sta. Si perché l'uomo si può essere un sentimento e può essere lo stato in questo secolo di secolo. L'ultimo

SEGUE A PAGINA 3

L'INTERVISTA. Umberto Eco, le comunicazioni possibili e quelle impossibili: elogio della «conoscenza mista»



Una immagine di Piero Cardone e Tiziana Craveri; sotto Umberto Eco



«Parlare? Meglio tradurre»

Portando a esempio parole come gatto, presidente o serbo. Ricordando espressioni come buco nero, al congresso fiorentino su «Logica, metodologia e filosofia della scienza» Umberto Eco descrive il linguaggio come un universo frutto di una contrattazione sociale. Parla di imprecisioni poetiche di esattezza del Manzoni. E avverte quanto sia essenziale ma difficile oggi tradurre i linguaggi scientifici da una disciplina a un'altra

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

FIRENZE Se siamo innamorati possiamo permetterci un linguaggio immaginifico parole che saltellano poetiche e immagini esattezza in questo caso, non è una virtù. Bene lo aveva capito il «post-no» di Antonio Skármeta interpretato al cinema dal compianto Massimo Troisi che conquistava la bella Maria Grazia Cucinotta leggendo Neruda Viceversa nel sapere scientifico e filosofico occorre un linguaggio preciso salvo eccezioni non si può sgarrire. Eppure per confrontare diverse discipline scientifiche e del pensiero filosofico gli studiosi che non vogliono fluttuare nei propri universi chiusi devono in parte abdicare ad altri termini necessari. In un'epoca di iperspecializzazioni occorre insomma un lavoro di «traduzione» tra una disciplina e l'altra ancora in via di costruzione. Lo sostiene Umberto Eco al simposio su semantica e semiotica presieduto

da Thomas Maclonardo al Palazzo di Firenze dove fino a venerdì è in corso un convegno con i migliori cervelli del mondo su «Logica, metodologia e filosofia della scienza». A suo parere il linguaggio è un problema essenziale. In quali termini? Il linguaggio è il più potente dei mezzi di comunicazione però non è onnipotente. Ad esempio è difficile descrivere linguisticamente il rosso o raccontare a parole la «Quinta» di Beethoven. Data questa presupposizione ovvero che diversi sistemi interagiscono per comunicare, analizzo certe posizioni nella filosofia del linguaggio che cercano di risolvere tutti i problemi di significato in termini puramente formali e linguistici. Esiste una teoria secondo la quale si può studiare la lingua soltanto in termini di proprietà «dizionali». Lei non la condivide?

No, la ritengo totalmente sbagliata. La nostra conoscenza è mista. Inoltre finché si parla di specie animali o vegetali possiamo credere di avere un nucleo preciso di significato fondamentale comune a tutti. Questo nucleo comune non regge più quando parliamo di nazionalità o di termini come «presidente». Essere presidente degli Stati Uniti o di un'associazione turistica cambia talmente le cose che le proprietà del termine va «contrattata» ogni volta. Perché noi «contrattiamo» continuamente il modo in cui parliamo. Ora il nostro linguaggio è composto molto più da parole come «presidente» che da parole come «cane» o «quercia». Mentre di solito i filosofi fanno analisi intorno a «cane» o «quercia» dando l'impressione che il linguaggio sia più organizzato di quanto non lo sia in realtà e subisca meno queste continue contrattazioni sociali che devono essere collettive. Ma la vastità di queste contrattazioni non è mai sicura.

Quindi non si può incasellare rigidamente il linguaggio che adoperiamo? No, sfugge ad analisi formali molto precise. Penso ai logici: costruiscono dei linguaggi formalizzati sui quali fare calcoli, ma devono prendere linguaggi scientifici meno ricchi di quelli di tutti i giorni. Perché il linguaggio diventa tanto più preciso quanto più si impoverisce.

Per un calcolo algebrico userò un linguaggio esatto ma sarà povero. Al contrario se voglio raccontare di essere innamorato entro nella bellissima imprecisione perdendo in esattezza. «In vita molti politici spesso brillano per vaghezza». È un altro problema: un politico dovrebbe imprecare un linguaggio passabilmente preciso né povero come quello della matematica né ricco come quello della poesia. Talora invece gioca come se parlasse poeticamente per evitare di dire qualcosa. Ma il linguaggio deve essere appropriato alla situazione. Quando Kennedy diceva di conquistare le stelle usa una metafora quando si riunisce con i ministri per decidere l'assalto alla Baia dei porci usò certo un linguaggio diverso parlo di oratori generali e di soldati.

Nel simposio su semiotica e semantica a cui ha partecipato si è discusso in forme problematiche anche di dizionari e di enciclopedie. E lei ha le sue osservazioni in proposito.

Innanzi tutto è bene chiarire che in semiotica nella discussione teorica dizionari ed enciclopedie sono altra cosa dai volumi che vendono i libri e che definiamo «in carne e ossa». Quanto a questi dizionari trovo che siano un po' schizofrenici. Talvolta danno descrizioni che consentono di ricol-

noscere l'oggetto nominato ad esempio la tigre viene definita come un grosso felino dal pelame giallo a strisce nere. In altri casi si fornisce solo la definizione concettuale che non consente affatto di riconoscere l'oggetto nel caso lo si veda davanti ai nostri occhi. Il modo corretto sarebbe dare e la definizione concettuale e le istruzioni per riconoscere l'oggetto. Poi i dizionari riescono a definire cos'è un infarto ma incontrano grosse difficoltà davanti a verbi come «andare» o peggio ancora davanti al verbo «essere» si arrendono. Possono ricomere solo ad esempi. Comunque un buon modello ci sarebbe il lessico Treccani che riporta sia le voci propriamente dizionari sia le spiegazioni enciclopediche che dal trionfo riflettono il nostro modo di conoscere il mondo.

Oggi, a detta di molti, la specializzazione ha impedito o almeno ostacolato una comunicazione tra varie discipline. È d'accordo?

Dal mio punto di vista il problema è troppo vasto. Certo nella scienza oggi non si può unificare il linguaggio un fisico nucleare parlerà in termini inaccessibili al genetista e così via. Allora il grosso problema è stabilire delle modalità di traduzione che si rivelano essenziali in un universo di estrema spe-

cializzazione. Non a caso negli ultimi vent'anni sono nate discipline chiamate scienze della traduzione. Ed è teoricamente un problema semiotico. Ai tempi di Aristotele poteva sembrare che il greco di ogni giorno servisse a definire i fenomeni astronomici, la forma degli animali, e tutti stavano tranquilli. Recentemente è stato dimostrato che i termini equivalenti a «moto» in Aristotele non corrispondono alle nostre nozioni di movimento tutt'altro. E se il problema esiste tra noi e Aristotele ancor più lo si pone oggi tra un fisico nucleare e un genetista. Quindi la traduzione diventa centrale nella scienza contemporanea.

Traducendo da un linguaggio scientifico a un altro si perde di accuratezza?

Certo, esiste il problema della precisione dei linguaggi degli scienziati. Ma vorrei ricordare che di fronte a fatti totalmente nuovi lo scienziato stesso inventa metafore. È una coraggiosa imprecisione. Come «buco nero». Approfondendo cercherà di definire il concetto ma a volte la prima intuizione può essere imprecisa e tuttavia produttiva.

Dunque espressioni poetiche possono sopprimere e momentaneamente deficienze linguistiche della scienza?

Sì, è dimostrato che molte scoperte scientifiche si fanno attraverso i

L'arte e i numeri A Firenze c'è anche... Bach

Non è uno di quei congressi superaffollati dove c'è da sudare per un posto a sedere, ma il decimo convegno mondiale di «Logica, metodologia e filosofia della scienza» richiama fior di studiosi da tutto il mondo e viene seguito con attenzione anche da studenti e ricercatori locali. È suddiviso in quindici sezioni e si svolge al Palazzo di Firenze in piazza Adua, tel. 055/2602630, con sessioni mattutine a partire dalle 8.45 e pomeridiane dalle 14.15. Per la sezione sull'etica della scienza e della tecnologia questa mattina, alle 8.45, Fan Dainian parla dei diritti e dell'autonomia degli scienziati. Tra gli appuntamenti collaterali domani, alle 14.15, la pianista Rosalyn Tureck terrà un concerto-conferenza su «Johann Sebastian Bach, i numeri, le simmetrie e altri collegamenti». La conferenza plenaria conclusiva è affidata a van Fraassen che, venerdì alle 16, parlerà di «Struttura e prospettiva: perplessità e paradossi filosofici». Attenzione, ogni conferenza, con dibattito seguente, si tiene in inglese.

Anche in letteratura può nascere il problema della precisione? I critici letterari hanno notato che nel suo ultimo romanzo «L'isola del giorno prima» lei ha condotto una minuziosa ricerca storico-linguistica.

Perché ho voluto adeguarlo all'epoca e alla situazione. Se leggiamo i romanzi di Robbe-Grillet sono fatti di un linguaggio di estrema precisione. Come Manzoni da un lato descrive accuratamente l'edicola sulla stradetta dove passa don Abbondio o descrive il lago di Como come fosse un geografista dall'altro quando narra della monaca di Monza scrive «la sventurata rispose e lascia marna tra la donna e il seduttore, alle illusioni. Questo perché lo scrittore gioca continuamente tra precisione e imprecisione inventa le regole secondo i casi. In fondo chi usa un linguaggio poetico non gode di una maggiore irrisponsabilità, ma di una maggiore flessibilità nelle sue decisioni, qui sono vago qui

Negli Stati Uniti esce il seguito della storia che ha regalato l'Oscar a Tom Hanks Forrest Gump 2, la vendetta dell'idiota

ANNA DI LELLIO

NEW YORK Forrest Gump è tornato, sia pure solo nelle pagine del nuovo libro di Winston Groom «Gump & Co» edito da Pocket Books. Questa volta l'idiota buono - che ha cinque ha regalato l'Oscar a Tom Hanks - percorre gli anni Ottanta il decennio di avvertenza e della corruzione, ancora una volta facendo funzione di specchio morale. La storia comincia a New Orleans dove Forrest si è rifiutato per sfuggire alla miseria nella quale lo ha gettato il fuorigenere Dan scappando con tutto il denaro rimasto dopo il fallimento dell'impresa peschereccia nella quale erano soci. Il inizio del nuovo romanzo di Groom non è così di una apre una lunga serie di disavventure, che fanno di Forrest la vittima di personaggi interessati solo ai soldi. È sempre il caso che lo porta a fare affari ottener successi in contare i personaggi famosi del decennio. Ma è l'avidità di chi lo

circonda che determina poi i suoi fallimenti. Per riprendersi dall'incubo Forrest si getta a giocare a football e nonostante siano passati più di dieci anni è sempre capace di correre come una freccia. Poi i gli All Saints di New Orleans alle vertice della classifica e guadagna sbalordito da poter in un'istante il figlio, ma un agente imbroglione gli fa perdere il posto. Forrest si comincia a vendere cucchiaini di coca per caso in un bar di Alabama dove c'è un piccolo vivaio con il piccolo affiatato precedenza alla nonna in un bar. Ma viene addebiato da un ambizioso uomo d'affari che vuole produrre una nuova coca e pensa di aver trovato in lui un genio. Alchimista Forrest non ha fatto altro che aggiungere una miscela di spezie alla imbevibile pozione spacciata come «nuova coca» e diventa per un momento un personaggio colto. La fama inventore di un pro-

dotto ovviamente Forrest non ricorda cosa ha messo dentro la nuova Coca Cola e le combinazioni che tenta sono talmente disastrose da provocare una rivolta nel pieno centro di Atlanta durante un assaggio di massa dell'insoddisfatta bevanda. È il rifugio trovato in una fattoria dove Forrest diventa alleatore di maiali. In un'occasione te in un disastro quando da Atlanta si è dimenticato di aprire una valvola e fa esplodere un pozzo pieno di escrementi dei suoi maiali. Le disventure di Forrest che nel primo libro era stato vittima di alcuni eventi più grandi di lui sono attribuiti adesso anche alla sua idiozia. L'istintiva simpatia provata per il Forrest buono ma poco intelligente si stempera in questo secondo libro. A Forrest fa da controbilance il figlio, prima bambino poi adolescente che dimostra un brillante intelligenza e creatività. È abituato, ma la sua totale irresponsabilità davanti al fatto che non capisce mai cosa sta accadendo al tempo è il fulmine di un'ira che

prima e la solida presenza di una rivedca dell'est per chi finisce per diventare sua moglie. Forrest torna in guerra questa volta contro l'Iraq e in una rocambolesca avventura cattura Saddam Hussein insieme al suo amico Dan ricomparso greco e con le sue gambe artificiali sotto il braccio. Ma anche qui non è più il momento della gloria per il buon idiota perché il generale Schwarzkopf gli fa lasciare Saddam. Ordini di George Walker Bush. Ma di presidenti questa volta Forrest ne incontra uno solo, Ronald Reagan, con il quale discute brevemente sui suoi programmi televisivi politici mentre Oliver North cerca di spargere il suo complicato piano di scambio di ostaggi, armi e finanziamenti. Il contrasta Forrest il passaggio più divertente del libro è l'incontro con Ayatollah al seguito di Oliver North Confuso e diffidente con il lugubremente del manto. Ayatollah finalmente stringe l'accordo con gli americani grazie a Forrest scambiando la sua ignoranza per

sincentà. Ma poi una volta in carcere per la scoperta dello scandalo Irangate Forrest conosce il reverendo Jim Bakker e contribuisce alla rovina del suo impero economico con la sua goffaggine. È un Forrest smarrito questo protagonista di Gump & Co. Senza mannaia e senza Jenny non sa bene cosa fare. È gli anni Ottanta con la loro villa fanno da teatro alle sue disavventure fino a quando non torna finalmente a casa. Ed è qui con il padre del vecchio amico Bubba e con l'aiuto del figlio che ricomincia a capo e risale la china con una nuova impresa la pesca di ostriche. Di un è morto ucciso nel Golfo dal fuoco nemico e Forrest si è rivolto a tutti i personaggi incontrati nel decennio da North a Milken e al reverendo Bakker. E non a caso la scena finale è la premiazione dell'Oscar con Tom Hanks e la previsione che non ci saranno più seguiti. Il sipario cade su tutti noi. Sapete cosa vogliono

LINEA D'OMBRA
MENSILI DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA
EX-JUGOSLAVIA: MATVEJEVIC, JERGOVIC, BETTIN
BERARDINELLI, DONOLO, JERVIS, LA PORTA: OMAGGIO A CHRISTOPHER LASCH
ELENA FERRANTE E MARIO MARTONE: L'AMORE MOLESTO DAL ROMANZO AL FILM
PERIFERIE E FRONTIERE: ITALIA E MESSICO
STORIE ITALIANE
IN EDICOLA E IN LIBRERIA IL NUMERO DOPPIO ESTIVO
Linea d'ombra edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

È morto a 68 anni il «padre» di Corto Maltese e di tanti personaggi tra letteratura e fumetto

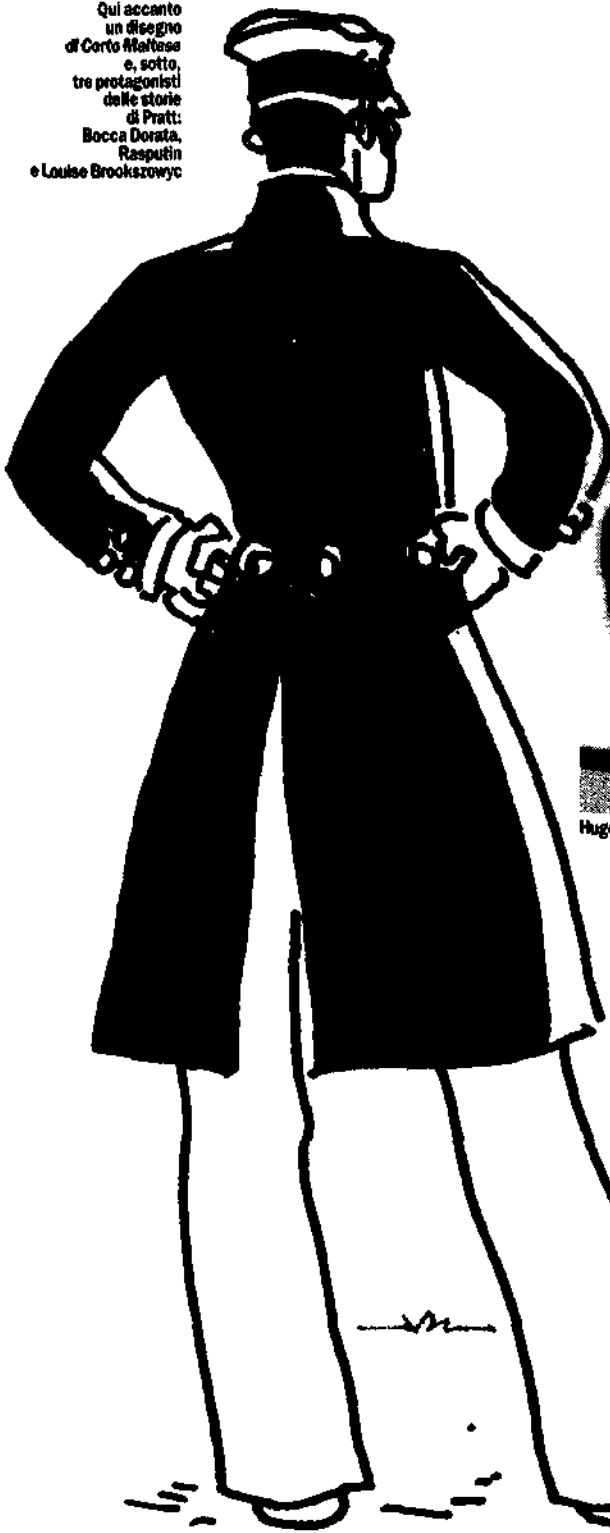
S È NE È ANDATO sulla riva di un lago a Grandvaux vicino Losanna. Un orizzonte «piccolo» in confronto a quelli cui era abituato: i deserti africani, le pampas argentine o le interminabili distese d'acqua e di luce dei mari del Sud. Eppure Hugo Pratt morì a 68 anni, quell'appartamento al golfo di Svizzera lo aveva eletto a sua dimora privilegiata in una bella casa fatta di pietra e di libri: quei 35.000 volumi che costituiscono la sua immensa e preziosa biblioteca. «Bisogna leggere molto per fare un buon fumetto», spiegava Hugo Pratt in una lunga intervista a *l'Unità* nel dicembre del 1994 - anche cinquanta libri per trarne fuori venti pagine. Su quei libri Hugo Pratt prendeva degli appuntamenti a metà strada fra la realtà e la fantasia e così i luoghi, le storie e le persone descritte sulle pagine e che Pratt tra diceva in magiche narrazioni e splendidi disegni dovevano in qualche maniera essere incontrati. Pratt non era Salgari, non si era fermato su atlanti e dian di viaggi, ma da lì era partito davvero in giro per il mondo a onorare quegli appuntamenti. Ora il papà di Corto Maltese il manito-avventuriero a fumetti diventato una delle più celebri e celebrate icone della cultura contemporanea, se ne è andato per l'ultimo viaggio, il più difficile o chissà forse il più facile.

Hugo Pratt era nato il 15 giugno del 1927 a Rimini. I suoi genitori erano andati per una vacanza, a casa di una zia. Ma dieci giorni dopo erano già tornati nella loro Venezia, dove il piccolo Hugo crescerà in un ambiente e in una famiglia che sono un crogiolo di razze e di culture: un nonno palermitano francese e di origini inglesi, uno zio ebreo «marrano» e una nonna di origini turche. La madre, Evelina Genaro, è appassionata di scienze esoteriche, studia la cabala ed è una buona carionante mentre il padre è un militare di carriera, fascista quasi perfino negli anni del crescente consenso al regime. Pratt ha più volte negato l'identificazione con la sua creatura, ma che dire di fronte alla carta d'identità di Corto Maltese: nato a La Valletta da una gitana andalusa e da un marinaio bretone di passaggio? E che dire della sua infanzia e adolescenza trascorse nel quartiere ebraico di Córdoba tra sinagoghe, basiliche e moschee, tra simboli della Thora e segni zodiacali?

Cresce a Venezia, Pratt, la Venezia tra il 1927 ed il 1937, «simbolista», elegante e che non è più come ne parlava con nostalgia. «Mi dicono che allora c'era il fascismo», ricordava Hugo Pratt, «non m'interessava, non sono la scista, ma non posso dimenticare quella Venezia stupenda, magica e pulita». Cresce in quel crogiolo che si è detto ma, soprattutto, sul lato dei racconti di viaggi e di pirati che gli faceva il padre, per farlo addormentare. Cresce e disegna sulla carta da pacchi che gli regalava la nonna, aggiungendo del suo alle illustrazioni di Robida per l'edizione francese dell'opera di Jules Verne. *Le Désert d'Émir*, un bellissimo libro illustrato di Dominique Petitfaut (Robert Laffont, Paris, 1991). Pratt racconta che il suo primo disegno di cui conservi memoria è quello di un palombaro che sembra scivolare via da *Ventimiglia*, sotto il mare e che, assomigliava a un cavaliere della Tavola Rotonda con il suo casco di cuoio e un quiermo di mare. E poi ci sono le figure di Liebig che Pratt sette anni acquistava con i dadi da brodo in una lattina di Venezia di fronte al cinema Malibran, il mare costanero - raccontava in quell'intervista - si entusiasma ma non per quello che si calcolava che a me non interessavano. Ero affascinato da quelle figure che ne avevano nomi dipinti e tatuati come i Papua, spiagge esotiche o soldi in strane uniformi.

Tra le figure della *Luft* e le collane dell'«Sonzogno» tra il mare e il cielo, *La Ballata di Henry De Vere Sturponte* e il *Mexico Kontinental*, *Lesbian* (una sorta di ciclo di quadri illustrati su Oceania, Malesia e Polinesia) e il *giugno* più che quello che diventa lo scenario di un'avventura e del percorso di Corto Maltese. Più avanti negli anni verranno le figure più importanti: Conrad e Melville, Stevenson e London. Tutte le loro storie - ha scritto Pratt in *Un appuntamento a Jeddah* (S. C. 1994) - i loro personaggi si mescolano con la realtà del suo adattamento di *Pacchi* e gli esploratori che l'hanno percorso e i volti che hanno disegnato le sue storie e quelli che sono nati sulle sue pagine. L'ha detto a Pratt gli avvenimenti e i cambiamenti gli stregono tutto un popolo di personaggi che fanno

Qui accanto un disegno di Corto Maltese e, sotto, tre protagonisti delle storie di Pratt: Bocca Dorata, Rasputin e Louise Brokowszowyc



Hugo Pratt

Massimo Perelli

DALLA PRIMA PAGINA

Il sentimento

sità ad esempio è un atteggiamento aperto e positivo nei confronti dell'«altro» del «diverso» che quando lo conosci assumi come uguale a te. La curiosità è anche una disponibilità quella di rivedere le tue convinzioni quando nuove idee si affacciano alla cronaca. La curiosità è una forma di civiltà, considerare ogni conoscenza con pari dignità rispetto alle altre. La curiosità è insomma un valore, quello che si mostra nell'idea di viaggio che in sostanza significa abbandonare il certo, il rassicurante, lo stabile che sta «qui» per l'incerto, il disturbante, l'instabile che sta «altrove». Ma infatti questo nostro poeta del fumetti è stato capace di mostrarci una quantità incredibile di popolazioni, leggende, religioni, credenze, usi e costumi come pochi antropologi hanno saputo fare. Pratt ha rappresentato tutto questo nei suoi personaggi soprattutto in Corto Maltese, nelle sue storie, ma anche nella sua stessa vita. Come racconta nell'ultimo libro a cui ho avuto la fortuna di collaborare, unitamente ad Antonio Tabucchi, Pratt ha davvero visitato - umilmente - i luoghi mitici, un po' in tutto il mondo in cui aveva ambientato le sue fantasie e in cui altri prima di lui, da Stevenson, Conrad e Melville a qualche narratore folklorico sconosciuto, avevano vissuto le loro narrazioni. Proprio un «viaggio sentimentale» insomma, alla maniera di molti scrittori romantici del secolo scorso. Ma Pratt era certamente un romantico uno degli ultimi in questo mondo sempre più superficiale, sempre più grigio, sempre più conformista. Ma come romantico ha raggiunto il suo obiettivo magari sconosciuto. Ha trovato un posto stabile come diceva Italo Calvino nella Piccola Biblioteca Fondamentale di questa nostra epoca. **[Omer Calabrese]**

Hugo Pratt l'avventura

Hugo Pratt, il celebre disegnatore e scrittore, papà di Corto Maltese, è morto ieri in una clinica di Losanna, stroncato da un tumore all'intestino. Pratt era nato nel 1927 e aveva dunque 68 anni. Dalla sua Venezia era andato in giro per il mondo, dall'Africa all'America, all'Oceania, assorbendo culture e tradizioni e riversandole nelle sue creazioni a fumetti e letterarie. I funerali si svolgeranno giovedì prossimo a Losanna.

RENATO PALLAVICINI

parte di un labirinto di sensazioni nel quale non domando altro che vagare senza una meta e forse di perdersi, seguendo il fiocco di un velivolo o al di là di un gabbiano. Tutto questo mondo è dentro in un segno grafico di stile, di linea, di luce, molto più tardi nel 1967, data della prima uscita delle pagine della rivista *Sgt. Koh*, *La Ballata di L'Inno Solista*. La storia a fumetti che vede la prima apparizione di Corto Maltese, un mezzo secolo più di trent'anni. C'è la personalità, l'aspetto e il

risso, sceneggiatore francese. Nasciò dal fascino per le divise, le uniformi, gli stemmi e le bandiere che il giovane Pratt appuntava e disegnava su piccoli quadretti. La madre, anni dopo, gliel'ha bruciato, non importa - diceva Pratt - il ricordo di quelle immagini è sempre presente. Oggi potremmo rifare tutti quei disegni. E li ha rifatti, stupendo, schizzi e struzzi, ma acquilotti che costellano le introduzioni ai suoi libri, soprattutto la serie *Le Scorpioni del Deserto*. L'altro signa più celebre, dopo quello di Corto Maltese, è quello della *Ballata di L'Inno Solista*, africana, di tutti con i colori della *Ballata di L'Inno Solista*, e con la morte del padre, a soli 35 anni. A 50 anni è in Italia, al collegio militare di Città di Castello che, due anni dopo, con l'istituzione del 18 settembre, viene sbarcato in un campo di profughi di tutti gli sfollati di quei giorni e poi nel 1941 lo ritroviamo già in un'attività di buona conoscenza, in Inghilterra, interprete del servizio di volo. Ma è nel febbraio del 1945 che avviene la svolta, nella vita di Hugo Pratt. Assieme a un gruppo di amici, Mario Faustini e Alberto Ongaro, fonda una rivista di fumetti di guerra, *Il Soldato*, che prenderà il nome di *Assi di Fucile*. Allora Pratt non pensava ancora ad un futuro come disegnatore, piuttosto sperava di occuparsi di un'attività di guerra, di un'attività di guerra.

gli Stati Uniti che dall'Europa navigavo verso l'America del Sud, inseguendo il mio sogno nordamericano. Non immaginavo nemmeno che avrei passato in Argentina tredici anni della mia vita. Cambia continente Hugo Pratt ma non cambia stile di vita. Ama le buone compagnie (soprattutto femminili), le buone amicizie e le bevute. Frequenta i locali dove si balla il tango, diventa amico di scrittori, disegnatori e jazzisti (tra i suoi amici più stretti e quelli con i quali collabora, c'è il musicista latino-americano come il

uscì un'auto come Walter Fabro e José Muñoz. E sono gli anni in cui Pratt affina il suo stile grafico, mutuandolo dal grande Milton Caniff, un disegno essenziale ed elegante. Tutto di contrasti, neri e bianchi, e linee di campo e contro campo, di volti scolpiti sulla carta, affidati al profilo di un naso, all'arco di una pupilla, a un labbro di dignità. Trova anche il tempo per viaggiare, un breve viaggio in Argentina dove spara *Caricature*, un viaggio in Sudamerica, *La Ballata di L'Inno Solista*, e scopre gli scrittori latino-americani come il

rivista avrà vita breve e chiuderà nel gennaio del 1970. Ma per Hugo Pratt è il inizio del trionfo. Arrivato in Francia, dopo aver conosciuto al Salone di Lucca Claude Moliterni e Georges Rieu, capo del settimanale francese per ragazzi *Pat*, Pratt decide di fare di Corto Maltese un protagonista assoluto delle sue storie. Esce così *Trestan Bantam*, prima di una lunga serie di avventure che si perlerà le mille tavole. Il successo in Francia si ripercuote in Italia dove le storie di Corto Maltese appaiono sul *Cavaliere dei Piccoli* e su *Luino*, poi in Europa e nel

rio, tanto che Alberto Ongaro lo rende eroe di uno dei suoi romanzi e il giovane Milo Manara lo nomina «maestro di avventura» nel suo *H.P. e Giuseppe Berginani*. Le tv europee (compresa la Rai con un programma curato da Vincenzo Mollica) gli dedicano reportage seguendolo nei luoghi descritti da Corto Maltese e nei suoi appuntamenti con personaggi e miti (è famoso il suo incontro con Louise Brooks).

Quattordici sono gli anni trascorsi in Francia, durante i quali, oltre a Corto Maltese, Pratt realizza la serie di *Gli Scorpioni del Deserto* (storie a sé per l'editore Bonelli) (*L'uomo dei Caraibi*, *L'uomo della Somalia*, *L'uomo del Senegal*, *Il Gesù Joe* (ne faranno un film nel 1991)) e con Milo Manara, *Tutto ricomincia con un estate indiana*. Nel 1984 Hugo Pratt si sposta in Svizzera, sulle rive del lago Lemano a Grandvaux, dove si stabilirà definitivamente. Il 1986 è l'anno della consacrazione ufficiale con la mostra al Grand Palais di Parigi e nel 1988 Jack Lang, allora ministro della Cultura francese, conferirà a Pratt il Gran Premio nazionale per le arti grafiche. Mentre le storie di Corto Maltese vengono ristampate in nuove edizioni, colorate ed arricchite da introduzioni e acquerelli (con la paziente cura di Patrizia Zanotti), Pratt non smette di lavorare e di viaggiare. Nasce la serie *Cato Zulu* ed una nuova avventura di Corto Maltese appaiva in volume definitivo nel 1992. Per l'Aeronautica militare italiana, Pratt scrive e disegna *In un cielo lontano* che appare lo scorso anno, assieme a *Brise de mer*, ultimo episodio de *Gli scorpioni del deserto*. Le sue storie e i suoi viaggi Pratt non si limita a disegnarli, ma li narra in romanzi o in libri-intervista da *Le sue storie* a *Il romanzo di Kiss Kiss* fino alla versione letteraria de *La ballata del mare salato*, appena uscita da Einaudi. Poi la malattia, la pesante operazione e, dopo un periodo di ripresa, il riaccendersi del male e la morte. Prima di andarsene ha fatto appena in tempo a terminare la lunga saga di *Wheeling* che uscirà tra poco in volume unico.

Con Hugo Pratt se ne va forse l'ultimo dei grandi narratori nati in questo secolo, ma con un occhio rivolto ad anni più lontani, i man che ha solcato in compagnia di Corto Maltese, i man della avventura e della curiosità intellettuale, e le isole che li toccano sono anche di loro come quelle del tesoro. Mio padre aveva una gione - ha detto Hugo Pratt - io ho trovato la mia isola del tesoro, lo ho trovata nel mio mondo interiore, nei miei incontri nel mio lavoro. Passare la vita con un mondo immenso e salta la mia isola del tesoro. Certo, i man che ho visto con le mie ricerche possono talvolta essere guidati da puntelli, ma i puntelli sono distanti dalle preoccupazioni quotidiane, ma quando oggi passo a quella che mi accingo a disegnare, devo essere utile, allora, e allora, la mia isola del tesoro è il piacere di essere utile, ma anche il desiderio di essere utile.



cina del giovanissimo Hugo, tra i tanti nel 1937, in Messico, il padre, Roland, e il fratello, come un lontano un tempo prima, poi visto che il suo destino era nell'impiego - scrive Pratt in *Aspettando Corto* (editore di Einaudi, 1987) - un'indagine sistematica, un'indagine che si conclude con la presenza di un libro che si scrive con una certa regolarità, un libro che ha un percorso e i volti che hanno disegnato le sue storie e quelli che sono nati sulle sue pagine. L'ha detto a Pratt gli avvenimenti e i cambiamenti gli stregono tutto un popolo di personaggi che fanno

messicano Octavio Paz o gli argentini Leopoldo Lugones. Bisogna ricordare che il padre di Corto Maltese è un disegnatore, piuttosto che un scrittore, e che il suo destino era nell'impiego - scrive Pratt in *Aspettando Corto* (editore di Einaudi, 1987) - un'indagine sistematica, un'indagine che si conclude con la presenza di un libro che si scrive con una certa regolarità, un libro che ha un percorso e i volti che hanno disegnato le sue storie e quelli che sono nati sulle sue pagine. L'ha detto a Pratt gli avvenimenti e i cambiamenti gli stregono tutto un popolo di personaggi che fanno

messicano Octavio Paz o gli argentini Leopoldo Lugones. Bisogna ricordare che il padre di Corto Maltese è un disegnatore, piuttosto che un scrittore, e che il suo destino era nell'impiego - scrive Pratt in *Aspettando Corto* (editore di Einaudi, 1987) - un'indagine sistematica, un'indagine che si conclude con la presenza di un libro che si scrive con una certa regolarità, un libro che ha un percorso e i volti che hanno disegnato le sue storie e quelli che sono nati sulle sue pagine. L'ha detto a Pratt gli avvenimenti e i cambiamenti gli stregono tutto un popolo di personaggi che fanno

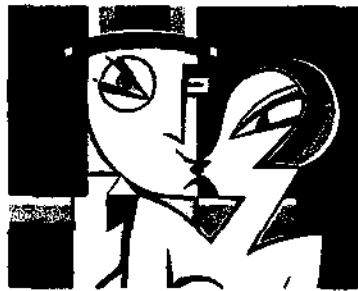
messicano Octavio Paz o gli argentini Leopoldo Lugones. Bisogna ricordare che il padre di Corto Maltese è un disegnatore, piuttosto che un scrittore, e che il suo destino era nell'impiego - scrive Pratt in *Aspettando Corto* (editore di Einaudi, 1987) - un'indagine sistematica, un'indagine che si conclude con la presenza di un libro che si scrive con una certa regolarità, un libro che ha un percorso e i volti che hanno disegnato le sue storie e quelli che sono nati sulle sue pagine. L'ha detto a Pratt gli avvenimenti e i cambiamenti gli stregono tutto un popolo di personaggi che fanno

messicano Octavio Paz o gli argentini Leopoldo Lugones. Bisogna ricordare che il padre di Corto Maltese è un disegnatore, piuttosto che un scrittore, e che il suo destino era nell'impiego - scrive Pratt in *Aspettando Corto* (editore di Einaudi, 1987) - un'indagine sistematica, un'indagine che si conclude con la presenza di un libro che si scrive con una certa regolarità, un libro che ha un percorso e i volti che hanno disegnato le sue storie e quelli che sono nati sulle sue pagine. L'ha detto a Pratt gli avvenimenti e i cambiamenti gli stregono tutto un popolo di personaggi che fanno

messicano Octavio Paz o gli argentini Leopoldo Lugones. Bisogna ricordare che il padre di Corto Maltese è un disegnatore, piuttosto che un scrittore, e che il suo destino era nell'impiego - scrive Pratt in *Aspettando Corto* (editore di Einaudi, 1987) - un'indagine sistematica, un'indagine che si conclude con la presenza di un libro che si scrive con una certa regolarità, un libro che ha un percorso e i volti che hanno disegnato le sue storie e quelli che sono nati sulle sue pagine. L'ha detto a Pratt gli avvenimenti e i cambiamenti gli stregono tutto un popolo di personaggi che fanno

A SCUOLA CON PROUST Dopo l'intervista a Pietro Ingrao, che potrete leggere qui sotto e che è un documento circa un modo di intendere la politica nel secolo della violenza e di fronte ai selvaggi comportamenti del presente, troverete nelle pagine successive due racconti. Il primo è di un scrittore francese quasi dimenticato, «Un dramma davvero parigino», presentato da Dario Voltolini. Il secondo è un brano tratto dal primo romanzo di Proust, «I piaceri e i giorni» (nell'edizione italiana della Boringhieri con la traduzione di Mariolina Bongiovanni Bertini). È Edoardo Sanguineti a consigliarlo, come iniziazione alla «Recherche» e soprattutto perché presenta una bellissima storia d'amore, morte e gelosia.

Libri & Sentimenti



LA VOCE DI CAPRONI Giorgio Caproni, il grande poeta scomparso, e i suoi versi: così ripercorriamo la vita di una delle più belle figure della nostra letteratura, dagli anni della sua infanzia accanto ai genitori a quelli della maturità. E comprendiamo le sue scelte poetiche, la forza delle sue parole, la moralità del suo sentire: «La peggiore delusione che può provare un uomo della mia età è scoprire di non trovarsi nella democrazia in cui aveva sperato, ma in una squallida partitocrazia». Giampiero Comolli ci accompagna in un altro «luogo dei sentimenti», il bosco. Un posto molto particolare, in Piemonte, un bosco di faggi in Val Pellice, dove vive la comunità Valdese. Un bosco popolato di ricordi e di strane presenze...

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Prete. Redazione: Bruno Cavallina, Antonella Flori, Giorgio Caproni

PIETRO INGRAO. Non solo amici e nemici, ma «noi non si potè essere gentili»

Tra le passioni del partito e della poesia

Pietro Ingrao è nato a Lania, in provincia di Latina, il 30 marzo del 1918. Ha scritto due libri di poesie, «Il dubbio dei vincitori» (Mondadori, 1986), e «L'alta febbre del fare» (Mondadori, 1994). Nella sua lunga militanza nel Pci, alla direzione dell'unità, e poi nel gruppo dirigente creato da Togliatti nel '56, nel «dissesto» con Longo all'11 congresso, fino al «no» contro la svolta di Occhetto, Ingrao ha pubblicato altri testi, «Masse e potere» (Editori Riuniti, 1977), «Crisi e terza via» (Editori Riuniti, 1978), «Tradizione e progetto» (De Donato, 1982), «Le cose impossibili» (Editori Riuniti, 1990).



«Mi chiedi del rapporto tra politica e sentimenti? Io ho conosciuto la politica delle grandi passioni. Ho praticato a lungo persone che ne avevano fatto il centro della loro vita, e non per mestiere. Alcuni lavoravano in fabbrica duramente di giorno, e poi, mangiato un boccone, scappavano al sindacato o in sezione, e tornavano a casa di notte. È vero: ho praticato anch'io parecchio la formula schmittiana dell'«amico/nemico». Sono nato che era appena scoppiata la prima guerra mondiale, e mancavano solo due anni alla Rivoluzione d'Ottobre. Ho vissuto la seconda guerra mondiale, immerso nella cospirazione. Forse si potrebbe dire con Brecht: «noi non si potè essere gentili». Ma, alla fine, non sarebbe esatto. Perché «fratellanza» è stata una parola forte non solo del nostro vocabolario, ma della nostra pratica vitale. La politica però è conflitto. E si scontra con un enigma: la fonte del potere, la base della legittimazione a esercitare un comando generale. Non so se il contrattualismo e il costituzionalismo risolvono questo problema enorme. La democrazia è un problema complesso... Poi ci sono i tempi dell'«apatia» politica, della caduta della passione, o del venire di altre passioni. Non li amo, in ogni modo non è stato il tempo mio...»

Pietro Ingrao entra subito nell'argomento. «Come c'è stato uno scambio di telefonate o di appunti - come sempre egli esige in previsione di un'intervista - si è annotato alcune idee su un blocco, e per un po' il cronista si limita a registrare. Ingrao parla nel suo studio, pieno di libri, di quadri e disegni che hanno in calce firme importanti della pittura italiana, a cominciare da quella di Guttuso. Ci sono anche molte fotografie delle figlie e dei nipotini. L'originale di una vignetta di Vaurio, in cui un bambino grida di fronte a una grande querchia: «Nonno, scendi dal Pds...». In un'altra stanza, si avverte la presenza discreta della moglie Laura. Le sue parole indugono a lungo nella descrizione della grande scena ottocentesca e novecentesca della politica e della sinistra. Passioni di grandi masse, e modalità collettive per esprimere: il



In alto una foto di Pietro Ingrao. Il disegno è di EFO

«Miti» alla politica

ALBERTO LEISS

comizio, il corteo. L'organizzazione di uno sciopero, così come lo racconta Eisenstein in quel celebre film degli anni '20. Forme che hanno le loro origini nelle grandi rivoluzioni dell'89 francese, e dell'Ottobre sovietico. «Adesso è proibito parlare di rivoluzioni - osserva Ingrao - ma i secoli da cui esce la modernità non sono profondamente segnati, c'è poco da fare. La rivoluzione è l'«apice» della passionalità delle masse. Ma certo ci sono i momenti di quella che Gramsci ha chiamato, con un termine che Ingrao ha riutilizzato in questi anni: «passivizzazione delle masse».

Ma quali sono i sentimenti che «attivano» le masse? Il bisogno di riconoscersi in una comunità? Il bisogno di ribellarsi alle ingiustizie, che diventa anche «odio di classe»?

Sulla parola «comunità» esistono montagne di libri. E angolazioni interpretative profondamente diverse. Certo è difficile pensare a un agire politico senza che si producano aggregazioni collettive. Anche quando ci sono oligarchi o leader. I luoghi e le radici di queste aggregazioni collettive sono i volti cangianti della storia politico-sociale. Oggi abbiamo, squadrata dinanzi, la crisi delle grandi identità collettive su cui si sono retti il partito e il sindacato

per un secolo. L'innovazione capitalistica ha schiodato e trantumato i luoghi, i territori, e le forme su cui erano formate soggettività politiche e grandi identità di classe, e addirittura «blocchi storici». La sinistra non ha visto l'innovazione e quindi non ha saputo rispondere.

Questo rapporto comunitario tra partiti e masse vale soprattutto per la sinistra?

Non direi i partiti sono un'invenzione borghese, il proletariato se ne appropriò e la trasformò. Persino la Chiesa, quando se ne accorse alla fine dell'800, organizzò e promosse sindacati e partiti. Tutti accomunati da un potente slancio pedagogico. E la destra ha avuto i suoi grandi riti collettivi: le sterminate adunate militaristiche, i gagliardetti, le divise; cioè l'abito che diventa la forma fisica dell'appartenenza politica, dell'adesione plebiscitaria.

E qui veniamo al sentimento dell'odio?

Sì, c'è stato anche, come tu hai detto, l'odio di classe, da una parte e dall'altra. Toma Brecht. Attenti a non dimenticare, candidamente, la storia da cui veniamo. In questo secolo, il nostro secolo, la politica è diventata guerra totale. Guerra che sfondava le frontiere militari, e penetrava terribil-

«La nostra è stata l'epoca di Auschwitz, della scienza dello sterminio di massa, di Hiroshima e dell'atomica»

mente nelle retrovie, nella cosiddetta società civile. Conventuzionalmente: questo è stato il vocabolario. Radere al suolo le città. E Auschwitz: cioè la scienza dello sterminio di massa. E poi Hiroshima, l'atomica. Con quale candore chi è stato corresponsabile o partecipe di questa scienza dello sterminio si stupisce dell'odio che ha seminato? L'orrore della Bosnia e della Cecenia è di oggi, e tutti noi continuiamo tranquillamente i nostri affari. C'è voluto Chirac per ricordarci che i sistemi di distruzione atomica sono tutti in piedi.

Torniamo al tuo passato

Non posso dimenticare certi «riti» la somministrazione dell'olio di ricino. Quasi peggio della violenza: l'umiliazione dell'avversario... Sì, poi c'è stato anche a sinistra l'odio di classe. E dentro le sue file ha camminato pesantemente l'uso della categoria del «tradimento». In certe fasi persino il «dubbio» è stato demonizzato. Si chiedevano certezze, perentorietà. Al mio tempo le passioni della

chi vince. Essere «miti» significa essere in discordia profonda con questo mondo: e dunque domanda una radicalità, non un contemperamento e una moderazione. Non una «normalità», ma un sentirsi acutamente «anormali» rispetto a questo ordine così violento e selvaggio, in cui impera la supremazia onnivora del profitto.

C'è un rapporto tra questo modo di sentire la «mitezza», e l'idea di «dentezza» su cui hai ragionato recentemente?

Già, la «dentezza»... Sì, un nesso si può trovare. Il «lento» mostra un'esitazione, reca un dubbio, chiede uno spazio. È la domanda di un indugio: come un soffermarsi sulle cose. Sembra un vuoto, ma in molti casi è un agire che si sottrae al metro meccanico della velocità. Viene inteso come un «non fare», e invece in quell'esitazione, o sosta, o quasi sosta, si possono avvenire rivelazioni, si possono scoprire cose che altrimenti

sto riscopri una vecchia amicizia. È andata così? Quella con Rossana è un'amicizia che dura da tanti anni: è rimasta molto forte anche nei momenti in cui abbiamo avuto giudizi diversi sul «fare» politico. Ora ci siamo incontrati nella convinzione che non si trova una via d'uscita alle difficoltà attuali della sinistra se non si capisce che cos'è successo davvero nei rapporti di produzione... Io poi sono convinto che ci troviamo di fronte ad una fase di ulteriore pervasività del produrre nei mondi vitali dell'essere umano. Se non si studiano le mutazioni profonde, le vere e proprie innovazioni introdotte dal regime capitalistico in questa fine di secolo, non si comprende quel che ci succede. Direi, per stare al nostro tema, che non si vede bene nemmeno ciò che avviene nel mondo dei sentimenti.

Non abbiamo parlato ancora del dolore, del rimpianto. Per esem-

«Mitezza» significa essere in discordia profonda con un mondo così violento e dunque domanda radicalità

resterebbero celate... Sento che l'indugio si porta in una zona di riflessione interiore, in cui si scorgono e si scoprono cose «celate» dalla velocità macchinale. Comiamo sempre: non è salutare imporsi una sosta, un istante di interrogazione? Certo questo comporta una rinuncia all'arroganza - riccio la mitezza - una coscienza della fecondità del dubbio. Direi anche una discrezione nell'avvicinarsi all'alterità, al diverso da noi. Vedi che tutto ciò comporta una certa selezione dei sentimenti...

E l'«educazione sentimentale» di Ingrao? C'è stato qualche libro particolarmente importante nella tua formazione?

I libri? Tanti nella mia vita. Troppi? Ricordo una grande estate immota, al mio paese contadino - avrò avuto quattordici anni - in cui, improvvisamente, ho lasciato il mondo di favole che avevo inseguito con Salgari e Veme, e an-

pio quello che hai provato quando hai deciso di lasciare il Pci. Era un dolore necessario? Il Ho abitato - posso dire: per tutta una vita - in una comunità molto radicata. Quando ero direttore dell'«Unità» facevo, nei riguardi della redazione, persino - Dio me lo perdoni - il curatore di anime. Ora me ne andavo... L'atto di scissione è aspro. E dissi che non era per me solo una rottura politica, ma una frattura di linguaggio: del vocabolario con cui leggiamo le cose. Purtroppo quello che è avvenuto dopo, anche in queste settimane, me lo conferma. Quando ho detto che non trovavo nella relazione di D'Alema al congresso di luglio la «questione sociale», a questo alludevo.

Non basta più per fare politica un partito, o un'alleanza come quella che in Italia si sta costruendo intorno a Prodi?

Aspetto di conoscere l'analisi dell'accaduto e il progetto, a cui si riferisce l'ipotesi Prodi. Non credo proprio che basti e regga qualcosa di meno. Questo che chiedo, ancora Prodi non l'ha detto. Mi domando, inoltre, fino a che punto è avvenuta una mutazione nel rapporto tra vita e politica. È un punto chiave. Questo secolo ha vissuto connessioni profonde tra l'agire politico e il mondo privato, singolo, di milioni di lavoratori e lavoratori.

Forse la politica è solo un frammento...

E che succede allora nella società? Davvero, senza ricadere in forme totalizzanti, non si può ricostruire un legame tra vita e politica fatto di idee, di sentimenti, grandi passioni, e dell'impegno lungo, paziente, per costruire il mutamento? Alla spinta al privatismo corrispondono interrogativi sempre più universali, in un mondo globalizzato. Bisogna trovare una risposta a questo enigma. Anche per questo non mi basta l'idea di «normalità» che ci propone D'Alema.

D'Alema oggi è al centro dell'attenzione. Ingrao è stato un fondatore del Pci, così come questo partito è stato nel dopoguerra, e resta una personalità autorevole della sinistra, della politica italiana. Per giungere a questi nuclei, per quanto diversi, non serve anche un po' di narcisismo?

Oh, sì, certo, nel mio rapporto con la politica c'è stato anche un elemento di narcisismo. Anche di presunzione. Bisogna sorgegliarsi... Ma senza pretendere, credo, che la politica possa essere ridotta a razionalità pura. La radice di «politica» è «polis». Per tenere insieme la città certo è indispensabile la razionalità tecnica, ma ci vuole anche un enorme sforzo di passione.

che con l'Iliade e l'Odissea studiate a scuola, e mi sono immerso nella lunga lettura di «Guerra e pace» di Tolstoj. Era in qualche modo un cambiamento di universo, un cambiare la relazione con il mondo. Qualcosa del genere - la scoperta di una società - mi è successo con un altro libro, l'«Educazione sentimentale» appunto, di Flaubert.

Lascia allora che introduca un altro tema, centrale per le passioni della sinistra, citando una delle tue poesie più recenti. L'hai intitolata «Lavori». Come è pensoso mangiare in cielo, e caldo i fianchi/ ingiunocciati sul computer/sporgersi alle vallate del pensier/ come roco stringere in pugno un raggio». C'è l'idea acuta del lavoro, anche del lavoro moderno, come pena, condanna, alienazione. O no?

È vero, un'idea di penosità. Dentro di me c'è sempre stato il sospetto che lavorare costringa l'uomo a una torsione enorme, quasi ad un uscire da sé. Ho sentito sulla bocca di un operaio, tempo fa: il lavoro è la mia dignità... Però Marx ha detto: il lavoro capitalistico è riduzione all'astratto. Chi ha ragione?

So che hai dedicato proprio ai mutamenti del lavoro il tuo ultimo libro, scritto a quattro mani con Rossana Rossanda. Mi incuriosisce, prima di tutto, que-

LETTURE. Al gran ballo cadono gli schermi, si svela l'amore...

Dario Voltolini
Il dramma di Allais

ALPHONSE ALLAIS

CAPITOLO PRIMO

Ou qu'il ha bien seu choisir lechallan Rabelais

Nel quale si fa la conoscenza di un uomo e una donna che avrebbero potuto essere felici senza i loro eterni quiproquo

All'epoca in cui questa storia incomincia Raoul e Marguerite (un nome assai ben scelto per gli amori) erano sposati da circa cinque mesi

Matrimonio d'amore si intende

Una bella sera Raoul urlando Marguerite cantare la delicata romanza del colon nello Henri d'Erville «La tempesta alla rancocchia grata / Profuma il bosco o ringiovanito il bosco è come Nini»

Il buon odore quando si sciacqua» Raoul, dicevo aveva giurato a se stesso che la di vna Marguerite (diva Marguerite) non sarebbe mai apparsa qua ad altri che lui

Il ménage sa'ebbe stato dei più felici senza il fortissimo carattere dei coniugi

Per un sì per un no paffete un piatto in cocco un ceffone un calcio in culo

A quei barbari suoni Amore fuggia desolato aspettando in un angolo del parco l'ora sempre imminente della riconciliazione

Allora erano baci innumerevoli carezze a mai finire tenere esperte ardori d'inferno

Da credere che i due piccioni in litigassero a bella posta per aver l'occasione di rappaltumarsi

Così inaugurata la conversazione non poteva che concludersi con le più deplorevoli violenze reciproche

Nel coupé che li riconduceva a casa Marguerite si prese il gusto di raschiare l'amor proprio di Raoul come un vecchio mandolino scordato

Non appena rientrati i due belligeranti occuparono le loro rispettive postazioni

La mano levata gli occhi di ghiaccio i balfi urti come quelli d'un gatto furioso Raoul marciò su Marguerite

La poverina scappò furtiva e rapida come fa la cerbiatta nel profondo del bosco

Raoul era sul punto di acciapparla

Allora il lampo di genio della suprema angoscia folgorò il cervellino di Marguerite

Voltandosi bruscamente si gettò nelle braccia di Raoul esclamando

«Ti prego mio piccolo Raoul difendimi tu!»

CAPITOLO TERZO

Held your tongue please! (2)

Nel quale i due si riconciliano al modo che io vi auguro di riconciliarvi sovente voi che fate tanto i furbetti

CAPITOLO QUARTO

È incredibile come la gente diventi carogna da qualche tempo (Pivole della portiera la matina lunedì scorso)

Dove si potrà constatare come

Probabilmente «Un dramma davvero parigino» è il racconto più conosciuto di Alphonse Allais (Honfleur 1854 - Parigi 1905), uno dei maestri dell'umorismo e, in generale, un fuoriclasse del racconto breve Umberto Eco, nel suo «Lector in fabula» (Bompiani, 1979), dedica a questo racconto un'importante analisi narratologica Da allora, il dramma parigino di Allais non solo è un classico dell'umorismo, ma è anche un classico della metanarrazione, ovvero di quei testi narrativi che mettono in evidenza i propri interni meccanismi

del raccontare Una frase di Eco, a ragione spesso citata, dice che questo racconto «appartiene a un club raffinato di testi, presieduto, crediamo, da Tristram Shandy: il club dei testi che raccontano storie intorno al modo in cui le storie si fanno» Naturalmente qui lo si ripropone in quanto testo brillantemente umoristico, non già in quanto meccanismo perfetto di ingegneria narrativa. Perché non è sufficiente essere un abile narratore per essere un umorista, o, detto in un altro modo, non esiste la formula per costruire un

racconto umoristico. Questo dramma parigino è il frutto di un'intelligenza brillante, capace di inventare cortocircuiti e spiazzamenti a getto continuo, ma anche una scrittura essenziale, fatta di giochi, citazioni, ammiccamenti. «Un dramma davvero parigino» (da «Un dramma davvero parigino e altri racconti» a cura di Eugenio Rizzi, Editori Riuniti 1987) è un testo che appartiene anche ai club ulteriormente ristretto dei testi che stimolano i lettori a riflettere sul loro stesso modo di leggere.

© Dario Voltolini



Alain Delon e Claudia Cardinale ne «Il Gattopardo» di Luchino Visconti (1963)

All'epoca di questa storia Raoul e Marguerite (un nome assai ben scelto per gli amori) erano sposati da cinque mesi

Ti conosco mascherina!

CAPITOLO SECONDO

Amour en latin fax amor Or donc provient d'amour la mort

Et par avant souly quimord l'ouls plours forfartz re mord (1)

Semplice episodio che senza collegarsi direttamente all'azione principale offra allo gentile chentela un'idea del modo di avere dei nostri eroi

Un giorno però fu più grave del solito

O meglio una sera Erano andati al Théâtre d'Application ove si dava tra gli altri lavori l'infedele di Port-Riche

Quando ne vran abbastanza di quarel re Grosclaude fatturo un fischio dignigno Roul

E fu vitupero Marguerite quando conosciu a Madeleine sulle Marche a memoria pas sando il bucoolo

coloro che s'immischiano in ciò che non ti riguarda farebbero meglio a star calmi

Un mattino Raoul riceve il biglietto seguente

Se volete vedere vostra moglie che si dà bel tempo andate giovedì al ballo degli Incoerenti al Moulin Rouge. Ella sarà mascherata da Pivole Congolese Abuon intenditor

Un amico

Quella mattina stessa Marguerite riceveva il seguente biglietto

Se volete vedere vostro marito che si dà bel tempo andate giovedì al ballo degli Incoerenti al Moulin Rouge. Egli sarà mascherato da Pivole Congolese Abuon intenditor

Un amico

I messaggi non caddero nel loro occhio di due sordi

Dissimulando ma abilmente i loro piani quando il giorno fatale fu giunto

«Ma cara» fece Raoul con

Se volete vedere vostra moglie che si dà al bel tempo, andate giovedì sera al ballo degli Incoerenti. Sarà mascherata...

questo un fulgore non consueto

Una gran quiffa di spille e gemme a bizzffe senza contorni gli annessi e connessi

Due degli istanti sembrava non prendere parte alla follia generata dal cavaliere Pivole Congolese entrambi in un momento di rischeria

Allo scocciare delle te al Moulin Rouge vicino al Pivole Congolese

Per tutti i sospesi il Pivole Congolese si precipitò in un saluto di benvenuto al Pivole Congolese

La cronaca in ordine del Duoblo Incoerenti si è un anno nella dicitura che il ballo degli Incoerenti raggiunse

«jah laughs at us» Perhaps sir (3) Henry O Mercier

Espoir des nos vieux bataillons (4) George Aunou

Scogliamento felice per tutti salvo gli altri

La piccola disavventura servì di lezione a Raoul e Marguerite

A partire da quel momento essi non bisticciarono mai più e vissero perfettamente felici e contenti

Non hanno ancora bambini ma verranno vedrete verranno

1) Amore in latino fa amor Dunque d'amor provient morte F prima pena che morde Tutti pianti misfatti amorso (Blason d'amore)

2) Tacit per lavoro

3) «Dico non pensate che il mio uida di noi» Forse si gnore»

4) Beviamo la gratina di vermouth Spinaza del no strivecchi balligioni

5) «Lasciateci un istante fece il Templare al cameriere del ristorante Scegliere il menu e poi suoneremo

Il cameriere si ritirò e il Templare chiuse accuratamente a chiave la porta del camerino

Poi c'era movimento brusco dopo essersi sbarazzato del primo stupro la mascherina alla Pivole

Entrarono entrambi un gido di stupore

«Lui non era Raoul

Lei non era Marguerite

Si presentarono reciprocamente e non tardarono a stringere amicizia col favore di un concetto che non sto a ricontare

BIBLIOGRAFIA

Ecologia Come ti leggo la natura

GIACCHINO DE ONIRIO

Un grande veliero si batte contro una flotta militare Senza scomodare i romanzi di avventura della nostra infanzia bisogna dire che le imprese di «Greenpeace» hanno la capacità di «colpire al cuore» le coscienze assopite di molti cittadini Coraggiose e picarelle trasgressive e imvergenti le azioni di Greenpeace sono quanto di meglio la società dei media possa avere a disposizione

Per fortuna tali imprese sono efficaci Si prestano però a entusiasmi facili e transitori In Italia qualcosa sembra confermare questa sensazione Tutti o molti amanti della natura ecologisti a parole e nessuno o pochi che abbia capito che questo discorso riguarda anche il quotidiano vivere civile E così le nostre coscienze crescono per scossoni successivi Questo modo di procedere si riverbera nella vita politica e anche nella produzione editoriale Per qualche anno i resoconti della Buchmesse di Francoforte o della Fiera del libro per ragazzi di Bologna davano in crescita la produzione di libri ad argomento ecologista ma i risultati di vendita sono stati decisamente inferiori alle attese Oggi chi andasse in libreria troverebbe qualche manuale e pochi saggi di riflessione sul rapporto tra politica economia e coscienza ecologica Ad essi si affiancano una miriade di volumetti atti di convegno relazioni e/o ricerche per conto di enti associazioni e pubbliche amministrazioni Pochissima narrativa viene presentata come di argomento ecologista Un paio di anni fa la casa editrice E/O provò a lanciare la collana di racconti «Storie nella natura» dopo il quarto titolo interruppe le pubblicazioni Non si può escludere che quegli stessi volumi tra non molto appariranno in altre collane e magari venderanno migliaia di copie

Ad ogni modo se ci si vuole informare si può contare sul Dizionario di ecologia di Mario Di Fido (Prola lire 45.000) e sul Dizionario del pensiero verde di Colin Johnson (Mondadori lire 22.000) Chi volesse misurarsi con l'intreccio dei temi ecologici con la politica e l'economia potrà leggere i libri di Emilio Gerelli Economia e tutela dell'ambiente (il Mulino lire 15.000) e Ascesa e declino del business ambientale (il Mulino lire 20.000) oppure quello di Mercedes Bresso Per un'economia ecologica (Nis lire 42.000) o di Tomas Maldonado Cultura democrazia ambiente (Feltrinelli lire 25.000) e La speranza progettuale (Einaudi lire 16.000) oltre al Progetto per un'economia verde di D.W. Pearce A Markandya F. Barbier (il Mulino lire 20.000)

Se invece proprio non riusciamo a farci una ragione del problema ecologista allora potremmo leggere Ecologia e psicoanalisi di Enzo Curcione (Muzzio lire 25.000) che ci spiega i meccanismi inconsci delle dinamiche sociali della crescente distruttività ambientale Su un versante teorico poi ci sono due libri di Enzo Tuzzi Il apomibolo di Urbe (Feltrinelli lire 12.000) e Tempi storici tempi biologici (Garzanti lire 22.000) Finita la lettura in libreria vuole uscire anche una forma di sostegno di ritorno di stile vacanze si vada a comprare una bella Agenda verde che in ogni ambiente pubblica con gli Editori del grifo e vende a sole 15.000 lire

POETI. I genitori, le città del cuore, l'amore per una scrittura «sinfonica»

La solitudine di questo tempo in nome di Enea

Giorgio Caproni, nato a Livorno nel 1912, nel 1922 seguì la famiglia a

Caproni

Genova, città che lasciò un'impronta decisiva nella sua vita e nella sua opera poetica. Fu violinista, commesso, impiegato, maestro elementare nella Val Trebbia e, nel '38, a Roma. Dopo la guerra e la Resistenza, tornò all'insegnamento e al giornalismo. Tra le sue opere «Come un'allegoria» (1932-35), «Finzioni» (1941), «Il passaggio di Enea» (1956), prima pubblicazione complessiva dei suoi versi. Per Caproni Enea è il simbolo dell'uomo contemporaneo, solo, con le spalle gravate da una tradizione che non lo sostiene più e una fragile speranza da custodire in salvo. In questo periodo Caproni pubblicò opere in prosa («Giorni aperti», itinerario di un reggimento al fronte occidentale, 1942, «Il golo della mattina», 1954) che appaiono segnate dall'esperienza della guerra. Successivamente i temi della solitudine dell'uomo, del distacco dalle cose e dalle persone amate e l'inevitabilità del ricordo e sul viaggio sono diventati centrali della sua poesia. Parallelamente all'attività poetica, ha curato traduzioni e versioni poetiche, soprattutto dal francese. In particolare «Il tempo ritrovato» di Proest per Einaudi, «Morte a credito» di Céline (Garzanti), «Bei anni di Roupassant» (Garzanti) e «Il teatro» di Genet per Mondadori. I versi pubblicati in questa pagina sono tratti da «Poesie 1932-1996» (Garzanti 1999) e in particolare dalle singole raccolte «Il seme del piangere» (1959), «Come un'allegoria» «Il passaggio di Enea», «Il muro della terra» (1975), «Il conte di Kvenhölten». Caproni è morto a Roma nel 1990.

«L'origine della mia famiglia è tedesca... un ramo andò a finire a Barga. Da Barga a Livorno il passo fu breve...»



Giorgio Caproni

A CURA DI CARLO D'ANNUNZIO

«Non provo nessuna vergogna nel ricordare mia madre Anna Picchi come una donna giovane e bella. Parlo della ragazza che fu prima che io nascessi - una figura che appartiene in questo senso più alla leggenda alle fotografie che ho visto ai discorsi ascoltati che alla storia. Era una donna molto viva e fu una delle prime ad andare in bicicletta per le vie di Livorno additata da tutti come oggetto di scandalo. Ed era anche una bravissima sarta ricercata e vezzeggiata dalle signore più eleganti. Di questa figura io mi sono innamorato. Mi è piaciuto rievocare questa immagine proprio per evitare il mummismo ho voluto raccontarne la storia, la morte e la sua «oltre-morte» di ragazza fine di ingegno e di fantasia proprio perché è troppo facile «cantare» la mamma. Da lei ho preso il gusto dell'arte perché in quell'essere artigiana bravissima era a modo suo un'artista. Per raccontarla ho voluto provare a fare una musica moderna con un linguaggio diafonico come fece Stravinsky con la dodicifonia. Ho adottato quindi come modello la ballata con cui Cavakanti si rivolgeva dall'esilio alla donna amata. C'è anche questo risvolto questa volontà di riprendere la tradizione nel mio amore per Anna»

Per una bicicletta azzurra. Livorno come sassuolo. Come si uccide al brusio dei raggi il marionista. Anima sbucata all'angolo. Ha alimentato lo scandalo. Ma quando mai s'era vista in giro una bicicletta? Mio padre appare nella poesia in modo meno appariscente ma forse più approfondito. Nonostante i versi ad Anna non ho mai avuto il complesso di Edipo. Mio padre era per me un grande amico. Leggeva di tutto e io dovevo la mia educazione al ritmo e alla musica ad una strana antologia che possedeva sui poeti siciliani delle origini. Subivo il fascino di quelle canzonette dure scritte in una lingua inesistente inventata da un tedesco Federico. I componimenti subito l'importanza delle strutture e della tecnica in poesia - anche se molti credono ancora che si possa scrivere in versi usando il linguaggio del Corriere di via Seta.

Era mio padre ed ora mi do ma non l'ho. Ego che mi uccide. E dà un ramo andò a finire a Barga. Si spiegarono così la presenza di tanti Caproni nella vita di Pascoli - a cominciare dal Bartolomeo che gli fu confidato - e con qualche linguaggio. Da Barga a Livorno il passo fu breve. Ci accolsi la mia hostiana di tutte le città un misto di gentilezza e volgarità un'armonia e scabrezza che è sinonimo di una plebe chissava ma anche squallida. Eppure a Livorno esisteva una società molto ci-

I miei versi nel vento

vile ed una borghesia affabile che amava incontrarsi ballare andare al cinema e a teatro erano i tempi di Francesca Bertini e Maria Melato e io ricordo ancora di aver visto gli spettacoli di Fregoli e dirigere Mascagni. Ogni volta che penso a Livorno la rivedo in bianco e nero i suoi colon dominianti - e tanto ci ho pensato che tutta la mia immaginazione è diventata in bianco e nero. Perfino se leggo la storia romana non immagino mai Giulio Cesare, al sole. Solo i sogni notturni sono coloratissimi: la mia memoria è in bianco e nero. Quanta Livorno nera d'acqua e - di panchina - bianca? Sperduto sul Volturne o nel buio d'un portone che lacrime nel bambino che debole come

dei classici più musicabili e piani come Poliziano Tasso o Rinuccini: finché un giorno mi accorsi che il mio maestro - questi versi - non li leggeva nemmeno. Da allora mi feci vincere dalla pignonezza e cominciai a scriverne di miei. E così che ho iniziato poi il musicista è caduto ed è rimasto il paroliere ma non è un caso che tutto questo sia avvenuto a Genova città di continua musicalità per il suo vento. Andavo sul ponte del l'Alba dove alla ringhiera ci sono dei dischi che fischiano una musica straordinariamente moderna. I miei versi sono nati in simbiosi con il vento ma tutta la poesia è un fatto di simbiosi. A quest'ora il sangue del giorno in infanzia ancora la gola del prato e se si sono spente le risse e le sassolate chissava nel

che l'irrealità è il vero reale tutto quello che possiamo ottenere attraverso la letteratura è una allegoria. I miei ultimi versi sono castruzzati dalla sfiducia nella parola e dal tentativo di superarla anche se ne vivo tutta l'inquietudine. In questo senso non solo i miei versi ma anche tutta la poesia novecentesca sarebbe stata diversa senza la lezione di Pascoli. Con Carducci la parola era ancora inconfondibile precisa marmorea Pascoli senza renderne conto vi ha gettato il seme del dubbio e l'ha resa densa di simboli e di significati armonici come la musica. Ha fatto bene Continiani a definirlo un rivoluzionario aveva in mano la dinamite e non se ne era accorto. Uscito dalla mia stanza guardavo - nel linciaggio delle menti - il paesaggio. Ai miei occhi una frana. La frana di un alluvione. La frana della ragione. Nel 1939 un anno dopo il trasferimento a Roma fu richiamato alle armi nel 42° Reggimento Fanteria e neanche a farlo apposta mandato a Genova. Da lì si invitarono a fare una «spasmodica» verso il fronte francese per contrastare un esercito che teoricamente avrei dovuto odiare ma che invece rispettava profonda mente per la cultura che rappresentava. Fu un vero macello. Loro erano uggerissimi non pratici mente disarmati. Le pallottole erano di un calibro superiore alla mente e il nostro colonnello parlava come un consiglio di usarle perché ci sarebbe scoppiato il fucile tra le mani. Questa fu una strage ma a Montone un capela loro fu insediato. Ero ossessionato dallo sdegno più che di onore o dalla paura. A poco a poco cominciai a cercare nella letteratura una sorta di letto per poterla difendere dalla dissoluzione della consistenza.

do dove esiste un monumento ad Enea. Come ed a chi sia venuto in mente non lo so. Ma so che questo Enea non lo voleva nessuno e che ha girato da tutte le parti prima di finire in piazza Bandiera vicino alla chiesa della Santissima Annunziata. Piazza Bandiera è stata la più bombardata d'Italia. Mi trovavo lì in quegli anni e in quel poveretto con il vecchio Anichise sulle spalle mi sembrava di vedere il simbolo dell'uomo moderno con una tradizione che crolla da tutte le parti e che lui cerca di mettere in salvo. L'avvenire invece di accompagnarmi voleva essere sorretto e tenuto per meno. La figura di Enea mi è sempre piaciuta più di quella di Ulisse che in fondo dopo tanto girovagare aveva sempre una ca-

rombi velati di polvere e d'olio lo scorrevole cavo

La funicolare è naturalmente simbolo e allegoria del viaggio.

Il nostro destino è quello di scontrarci con il muro della terra o di incontrare l'ultimo borgo oltre il quale suonano i fuochi interdetti non giurisdizionali. E lì dove finisce la ragione e la scienza che comincia la poesia nei luoghi dell'ignoto del non conosciuto. Io ammetto il nulla ma non mi sento di affermare che non c'è altro che il nulla forse tra tutto e il «mentre» mi sono sempre acccontentato del poco. Del resto certe categorie ateo credente le considero soltanto dei nomi delle invenzioni verbali che non si possono precisare. Quando mi chiedono se credo in Dio io rispondo «spiegami prima cosa è Dio poi forse cercherò di rispondere».

Dio di volontà. Dio onnipotente cerca (sfarzati) a finta di insistere almeno d'esistere.

I miei libri obbediscono ad una progettazione incostante. Quando scrivo dei versi non penso mai al senso che avranno negli insieme. Forse è vero che oggi per il poeta al posto della Musa c'è il subconscio. C'è un filo di visuto che tiene insieme il testo una poesia che non contenga né un buchi né una stringa mi mette in sospetto. Concepisco un libro come una sinfonia con i vari tempi. Il legno l'adagio il grave - a che lo scherzo. Un libro non può essere di monotonia così come non può essere monotona una sinfonia. Certo per un libro si compone da se anche contro la volontà del poeta. Un poeta non è in un tempo consapevole di quello che scrive quasi mai sono capaci di tradurre un verso in termini logici. Ma hanno imparato a mettere i versi in alcuni tipiografici. I versi troncati così come nella musica hanno funzione espressiva gli improvvisi salti. L'ambiguità è quella di un filo oltre la parola. Oggi tutto può essere tradotto in termini logici. Ma un poeta non conta tutto quello che è stato detto quanto come è stato detto - e questo come per fortuna è ancora in continua trasformazione.

La quarta di una cronaca. Quasi un'eco una volta. Un'eco di un'eco uccello di un'eco che è un'eco di un'eco.

«La mia vera ambizione era di fare il narratore. Mi dà fastidio la parola « lirico ». Mi sento « scrittore in versi »

un cenno tutto l'interno giorno aveva girato Livorno? La mia vocazione, la mia vera ambizione era quella di fare il narratore. Poi chissà forse mi spaventa la fatica del lungo e metodico lavoro al tavolino ma penso che una vena narrativa sia visibile in quasi tutte le mie poesie, che non sono propriamente liriche. Anzi mi dà fastidio la parola « lirico » e per l'occasione mi dà fastidio anche la parola « poeta ». Oggi lo sono tutti e un termine in flazione - preferisco definirmi uno scrittore in versi. Sarà per la passione musicale che mio padre mi ha inculcato ma il mio ideale è quello di scrivere sul pentagramma. Da ragazzo studiando armonia musicale tentavo di comporre dei corali a quattro voci. Normalmente al telefono si affidano dei versi che lo stinguono è un filo di bocche accaldate di bimbi dopo sbenati le uncinse. A quindici anni leggevo molto i poeti stranieri soprattutto i libri dei surrealisti sudamericani che mi facevano un'idea di un'idea della Spagna. Ero incantato dal suono delle parole e meno senso avevano più mi affascinavano finché un giorno non c'è un mio fiuto una ribellione a tutto estro e cominciai a sillabare la poesia del Carducci mi appassionai - e macchiato come preferisco di re da livornese. Un altro mio amico mi raccontava per i classici i termini miei ma mi aveva soprattutto il razionalismo del prosa di Cesare. Allora cori convinto che l'irrealità fosse « primitiva » e avevo i sessantenni di affarare un'idea che restava inattuabile. Mi oggi sono arrivato alla conclusione

che Mussolini ha approfittato proprio di questa disgregazione. Purtroppo non era il buffone che molti hanno voluto descrivere ma un uomo di polso - un istruito che non faceva ridere ma paura veramente. In quei tempi mi addormentavo la sera dicendo «mi sveglio con un coltellino sul comodino». E poi la mattina mi alzavo e le scarpe delle facciazioni e l'unico ceco era una lotta che vibrava. Le canette del latte chi mentre il sole sta per pungerci con Cosa insacca la mente sopra i vetri nel fragore di bottiglie in sobbalzo. Sulla faccia punge il foglio del primo giornale. C'è l'altro altro di piombo minaccia un'acqua passa dentro nel sangue e chi muove a un muro e già a una scarica una lotta ha un sussulto ha i cori. Genova è Livorno città al mou

«Da ragazzo volevo comporre corali... Tutto questo accadeva a Genova, città di continua musicalità per il suo vento»

che Mussolini ha approfittato proprio di questa disgregazione. Purtroppo non era il buffone che molti hanno voluto descrivere ma un uomo di polso - un istruito che non faceva ridere ma paura veramente. In quei tempi mi addormentavo la sera dicendo «mi sveglio con un coltellino sul comodino». E poi la mattina mi alzavo e le scarpe delle facciazioni e l'unico ceco era una lotta che vibrava. Le canette del latte chi mentre il sole sta per pungerci con Cosa insacca la mente sopra i vetri nel fragore di bottiglie in sobbalzo. Sulla faccia punge il foglio del primo giornale. C'è l'altro altro di piombo minaccia un'acqua passa dentro nel sangue e chi muove a un muro e già a una scarica una lotta ha un sussulto ha i cori. Genova è Livorno città al mou

sa alla quale tornare. Enea era invece un esule perenne che non sa mai dove approdare. Anche quando arriva a Genova mi sentivo in un continente nuovo però avvertii anche una specie di affinità elettiva quel « filo rosso » che oggi tutti interpretano come qualche cosa che lega che unisce. Mi leggendolo Gotte si capisce che non è proprio così nella Marina britannica ogni smania ogni cordame era segnalata da un filo rosso che testimoniava l'appartenenza alla flotta di Sua Maestà. Non un collegamento quindi ma una testimonianza in ogni parola delle « stanze della funicolare » e proprio questo filo che non unisce ma dice « questa è Genova ». È il segnale della mia identità. Una funicolare dove porta anni nella notte? La parete preme una lampada elettrica morta nei vapori di fotti - premon che

Da stasera il 28° Festival delle Nazioni Le sorelle Lumière a Città di Castello

BRASMO VALENTE

■ CITTÀ DI CASTELLO Sta per avviarsi e sontuosamente, il Festival delle Nazioni, con la «complicità» della Francia (nazione ospite) e di un «ragazzino» che ce l'ha fatta a ringiovanire il mondo un po' invecchiato nelle sue millenarie esperienze. Questo ragazzino è il cinema che compie cento anni. Gli sono bastati - perciò lo festeggiamo - a passare dal «gioco» al prestigio di una «nouvelle écriture», cioè di un nuovo linguaggio. Sono i cento anni del primo spettacolo cinematografico pubblico. Il dove è nel Grand Café (Boulevard des Capucines). Lì si avrà, con successo, *Le cinématograph Lumière*. Per saperne di più, ecco stasera aperto il Cinema Teatro Vittoria, che ospita lo spettacolo *Les Soeurs Lumière*: tre fantastiche sorelle alle prese con la leggendaria serata. Sono Paola Sambo, Glona Sapio e Cinzia Gargarella. Potranno anche adombrare Arietty, Michèle Morgan e Simone Signoret tra gli arrangiamenti musicali della Cinzia suddetta, le scene di Robby Scodnik e i costumi di Claudia Cosenza.

Di 28 ce n'è uno
È bello - dicono qui - che il ventottesimo giorno di quel dicembre 1895 coincida con il ventottesimo anno del Festival delle Nazioni. Di 28 ce n'è uno, ma significa che il Festival ha, quest'anno, un carattere di unicità nei confronti della sua vicenda e anche di manifestazione che unitariamente si muove tra le più diverse componenti musica, teatro, cinema, danza.

La danza ha un suo peso. Mercoledì, l'Ensemble di Micha van Hoëcke presenta due balletti, «*A la mémoire*» (musiche dal *Kinderoperntender* di Mahler e dal *Concerto per violino* di Berg, scritto in memoria della figlia di Alma Mahler e Walter Gropius, scomparsa a diciotto anni) interpretato da Luciana Savigniano e *Il violino di Rot-schild* (da Čechov), cui partecipa lo stesso van Hoëcke. La musica è un *collage* di composizioni di Schnittke. Il 29, il Ballet National de Marseille, diretto da Roland Petit, si esibirà nel *Gattopardo*, ultimo successo di Petit. I balletti si svolgeranno nel Parco di Palazzo Vitelli, dove il 25 - venerdì - il Festival avrà una «serata d'onore» tutta francese. Interverranno Alain Delon (si vedranno immagini di alcune sue celebri interpretazioni), Gilbert Bécaud con le sue canzoni, il pianista Richard Clayderman, Sophie Darel in una rassegna di celebri canzoni. Renato Dilibè e Dorothee in repertorio da *hit-parade*.

Alla grande, il giorno dopo, il 26 - sabato - nella chiesa di San Domenico, arriverà Mstislav Rostropovic. Con l'Orchestra da camera di Monaco suonerà *Concerti per un'infanzia* di Boccherini e Haydn, intervallati da musiche di Mozart. Il 27 con l'Orchestra di Padova e del

Veneto, Guy Touvron suonerà pagine di Michele e Joseph Haydn, per tromba e orchestra. La stessa compagine assicurerà la «primatiana dell'opera di Cimarosa, *I Turchi amanti*. Rappresentata nel 1793 con il titolo «*Traci amanti*» l'opera si eseguirà a Parigi con il titolo *Les Amants Turcs* nel 1809. E da questa versione deriva lo spettacolo diretto da Stefano Anton Reck nel Teatro degli Illuminati il 28, con replica il giorno dopo. Regia di Maurizio Scapano, costumi di Santuzza Call, scene di Emanuele Luzzati. Si tratta degli stratagemmi inventati da tre spasimanti per conquistare il cuore d'una bella fanciulla.

I concerti serali
Seguono concerti sera per sera frammati ad altre particolari manifestazioni. *Dido and Aeneas* di Purcell (3 settembre) con Les Musiciens du Louvre, *Les Voix Humaines*, un concerto preceduto dal film *Tous les matins du monde*, la serata dedicata a Satie con il film di René Clair *Entr'acte* (il 7), lo spettacolo (il 6) del Théâtre du Campagnol, *Le jeu des 7 familles*. Con musiche di Peverzani Pisati e Sciarino, si avrà il 18 un *Omaggio ad Alberto Burri*.

Il 10 la conclusione, in San Domenico, con Vladimir Spivakov e i Virtuosi di Mosca che suonano Bach e Ciaikovski. Si profila un bel Festival prodigo e prodigioso a quanto pare.

Morto Schaeffer il «padre» della musica concreta

È morto all'età di 85 anni il compositore francese Pierre Schaeffer, considerato il pioniere della «musica concreta», basata su suoni e rumori registrati su nastro magnetico. Il maestro si è spento ieri a Mâcon, nel Sud-est della Francia. Profondo conoscitore del «fenomeno sonoro» più che di musica in senso stretto, musicista, musicologo oltre che musicista, Schaeffer è stato autore anche di testi teorici sulla musica, e lasciato un'importante monumentale opera teorica sulla musica. Il trattato sugli oggetti musicali, scritto e pubblicato nel 1966. Nel 1960 fu protagonista di un piccolo scandalo nel mondo musicale francese, con uno dei suoi primi concerti di «musica concreta», per il quale, insieme con il compositore Pierre Henry, «ammaghiò» la *Sinfonia per un uomo solo*. Nel 1961 fondò il Gm (Gruppo di musica concreta), divenuto nel 1968 Gruppo di ricerche musicali. Pierre Schaeffer è stato inoltre un pioniere della radio, animando per 15 anni, dal 1960 al 1975, il servizio di ricerca dell'Orf, la radio pubblica francese.

John-John e la Stone: nuova love-story per la «famiglia reale» americana



L'attrice americana Sharon Stone

Horizog/Ansa

Tutte le dive dei Kennedy da Marilyn a Sharon

Continua l'estate del pettegolezze. Mentre Richard Gere viene colto dal giornale britannico *News of the World* nudo in spiaggia con una ragazza svedese (e lei, Stina Norrby, confessa candidamente di essere la sua fidanzata che ne dirà Cindy Crawford?), il giovane John Kennedy jr intreccia una love-story mentemeno che con Sharon Stone, la diva di *Basic Instinct*. Davvero degno rampollo di una famiglia che ha sempre amato il cinema.

ALBERTO CRISPI

■ Estate del 1994. Los Angeles. Chiacchierata informale tra il sottoscritto e un amico americano professore regista molto «addentrat» nelle chiacchiere di Hollywood. Domanda buttata là che ne pensi del caso O.J. Simpson? «Non penso nulla su O.J. Ma penso alcune cose molto precise su questo tipo di stone. Penso che Mike Tyson fosse innocente e che William Kennedy Smith fosse colpevole. Ma penso anche che siccome Tyson è nero, brutto e cresciuto nel ghetto. L'opinione pubblica voleva che fosse colpevole, mentre siccome Smith è bianco bello e cresciuto nella royal family americana l'opinione pubblica voleva che fosse innocente».

Riflessione utile nel giorno in cui si apprende che John-John (che modo scemo di chiamare un signore ormai trentaquattrenne!) avrebbe una relazione con Sharon Stone. Ne hanno parlato a lungo i tg, ten, informandoci che i due sono stati visti in vacanza assieme e che sarebbe stata lei a prendere l'iniziativa invitandolo a una prima festa (dove lui si è presentato con la fidanzata) e poi a una seconda (dove lui, capita l'antifona è arrivato finalmente solo). La notizia segue di pochi giorni l'altra relativa all'esordio di John-John come attore in un telefilm accanto a Candice Bergen e segue a ruota tutte le altre dalla fondazione del bimestrale politico *George* all'improvviso dimagrimento che aveva fatto pensare a una brutta malattia, fino all'ufficiale definizione di «uomo più sexy d'America».

Su quest'ultimo punto facile sarebbe lanciarsi in allusioni al conto in banca del nostro piuttosto che alla sua bellezza vera o presunta ancora più facile ribattere con bat

tute del tipo «chedetelo a Sharon lei si che se ne intende». Ingiuste entrambi. Nel senso che John-John, nonostante il pomignolo da osacchiotto forse davvero è per molti (e molte) l'uomo più sexy d'America non perché è bello né perché è ricco ma semplicemente perché è un Kennedy (anzi il Kennedy, visto che è figlio del presidente e si chiama come lui). E qui arriviamo alla royal family.

Gli americani sono repubblicani nell'anima - hanno fatto una rivoluzione per diventarlo - ma sono pur sempre un demavato degli inglesi. Il loro inconscio ha bisogno di una famiglia reale e dagli anni 60 in poi l'hanno trovata nei Kennedy. Scelta ovvia famiglia numerosa e ricchissima bianca e anglosassone ma cattolica (e quindi presentabile anche per i numerosissimi americani non usap non protestanti) segnata dalla tragedia, con rampolli belli e assetati di potere ma sorprendentemente umani nei modi di gestire il potere medesimo. Gli americani amano i Kennedy come gli inglesi amano i Windsor. Con morbosa curiosità. E come gli inglesi si appassionano alla vita sessuale del principe Carlo (non perché sia bello sicuramente) così gli americani vanno pazzi per le avventure dei Kennedy.

Ecco il motivo dell'iniziale ricor del caso Smith apparentemente incongruo. William Kennedy

Smith era quasi sicuramente colpevole del reato contestatogli (molestie sessuali nei confronti della giovane Patty Bowring), ma pagando i migliori avvocati d'America l'ha fatta franca anche perché l'opinione pubblica americana è sotto sotto convinta che un Kennedy abbia «il diritto» di molestare sessualmente una ragazza e tanta lei se non ci sta? Naturalmente il caso di John-John è diverso. La storia d'amore fra lui e Sharon Stone (ammesso che sia vera, e non un'invenzione dei rispettivi, efficientissimi uffici stampa) è totalmente legittima al massimo se ne avrà a male la fidanzata ufficiale di lui (si chiama Carolyn e guarda caso ha sostituito un'altra attrice, Daryl Hannah che John-John era stato sul punto di sposare). Ma quel che è certo è che anch'essa si sennescere perfettamente nella tradizione. Il vecchio patriarca della famiglia Kennedy (delle cui attività scarsamente legali la leggenda porta spesso a dimenticarsi) Joseph fu a lungo l'amante di Gloriam Swanson sia JFK che suo fratello Robert ebbero numerosissimi flirt con attrici e attricette (pare che Marilyn Monroe sia stata amante di entrambi) e ora tocca a John-John e alla diva di *Basic Instinct*. Alla faccia dell'apparenza cattolica e virtuosa all'America i Kennedy piacciono così belli ricchi e un po' assatanati.

Madonna (e il manico) in tribunale

Il prossimo sei che aspetta Madonna non è esaltante. Inizia infatti il 29 agosto il processo contro Robert Hoskins, l'uomo che qualche tempo fa cercò di entrare in casa della pop star con le peggiori intenzioni. Chissà se la cantante si recherà in aula per accusare di persona il suo aggressore o preferirà evitare il processo di cui, comunque, è parte in causa. Hoskins, da parte sua, ha più volte ammesso che il suo unico scopo è quello di tagliare la gola di Madonna da un orecchio all'altro. Il motivo di tanto risentimento del folle, che una volta si è anche presentato davanti casa della cantante pretendendo di entrare in quanto suo «marito», risiede nel fatto che, a suo dire, Madonna si è rifiutata di sposarlo. Le minacce di Hoskins sono uno dei motivi che hanno spinto la cantante a dichiarare tempo fa, l'intenzione di lasciare gli Stati Uniti perché troppo violenti.

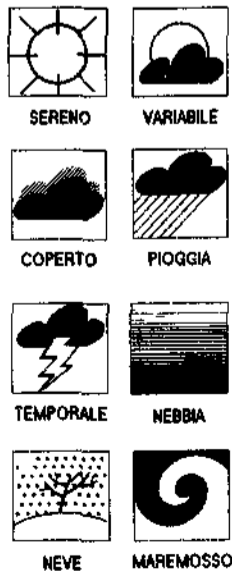
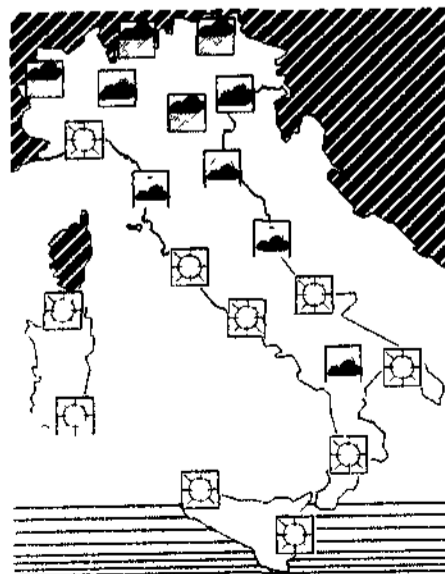
Van Morrison insegnante a Belfast

All'età di 50 anni Van Morrison, grande incantatore della musica rock, ha accettato l'offerta di un insegnamento dal Dipartimento di lingua e letteratura dell'Università dell'Ulster a Belfast. Stando a quanto ha scritto il settimanale inglese *The Observer*, Morrison, insignito tre anni fa della laurea honoris causa dalla stessa università, sta valutando fra tre possibilità che gli sono state offerte: tenere conferenze e seminari (sulla creatività e l'ideologia nel mondo moderno) ai laureandi in scienze umanistiche, scienze politiche o scienze economiche. L'università dell'Ulster ha colto al volo un desiderio in tal senso espresso dal cantante in un'intervista al settimanale di musica russo *Mojo*. Morrison, assicurano all'università, ha già dato la sua disponibilità.

A Ferrara i musicisti giramondo

Antepma ten sera a Comacchio, dell'8° *Bushers Festival*, kermesse internazionale dei musicisti giramondo, che si apre ufficialmente oggi a Ferrara, per chiudersi il 27 agosto. L'iniziativa, dedicata quest'anno alla Germania, vedrà fra i protagonisti venti «musicisti di strada», ufficialmente invitati ed ospitati dagli organizzatori, ed oltre un centinaio di musicisti e cantastorie, non soltanto italiani, che faranno da cornice alla manifestazione. Vi è ancora incertezza sui big che all'ultimo momento si presenteranno per le vie e per le piazze del capoluogo estense, come fecero in passato Lucio Dalla ed Edoardo Gatto. Potrebbe arrivare, fra gli altri, anche Alexi Lelas, il calciatore della nazionale Usa e del Padova, appassionato di rock. La passata edizione ha visto la presenza di oltre 300 mila visitatori. Gli organizzatori prevedono però per quest'anno un'affluenza ancora maggiore.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia.

SITUAZIONE: il vortice depressionario centrato sul mare Adriatico mantiene condizioni di generale instabilità sull'Italia, in particolare sulle regioni orientali della penisola.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni orientali italiane si prevedono condizioni di cielo irregolarmente nuvoloso con la possibilità di locali precipitazioni, per lo più a carattere temporalesco. Tendenza dalla serata, ad attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni ad iniziare dal meridione. Sulle altre regioni persisteranno condizioni di variabilità con schiarite più estese lungo la fascia costiera, alternate ad annuvolamenti anche intensi sulla zona collinare e montuosa ove non mancheranno brevi rovesci o temporali specialmente durante le ore pomeridiane.

TEMPERATURA: pressoché stazionaria. VENTI deboli o moderati inizialmente orientali al settentrione e da sud-est sul basso Adriatico ma con tendenza a divenire generalmente nord-occidentali.

MARI: tutti poco mossi ad eccezione dell'Adriatico e dello Jonio localmente ancora mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15 25	L. Aquila	13 25
Verona	17 27	Roma Urb. B.	16 28
Trieste	19 22	Roma Fiumic.	17 28
Venezia	16 26	Campobasso	14 28
Milano	18 28	Bari	18 28
Torino	14 26	Napoli	19 29
Cuneo	15 25	Potenza	16 25
Genova	21 26	S. M. Leuca	23 27
Bologna	15 27	Reggio C.	22 30
Firenze	14 29	Messina	23 28
Pisa	16 27	Paterno	22 28
Ancona	18 24	Catania	17 30
Perugia	16 27	Alghero	17 29
Pescara	17 25	Capri	19 32

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	17 31	Londra	17 3
Athene	23 34	Madrid	20 33
Berlino	18 31	Mosca	15 25
Bruxelles	18 31	Nizza	19 27
Copenaghen	15 27	Parigi	19 32
Ginevra	14 28	Stoccolma	13 28
Heilbrunn	9 25	Varsavia	16 10
L. Sbona	19 29	Vienna	15 26

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale		Semestrale
	7 numeri + inv. edit.	722 pag.	
6 numeri + inv. edit.	L. 400.000	L. 265.000	L. 200.000
7 numeri senza inv. edit.	L. 350.000	L. 250.000	L. 180.000
6 numeri senza inv. edit.	L. 290.000	L. 190.000	L. 140.000

Estero

7 numeri	Annuale		Semestrale
	7 numeri	722 pag.	
6 numeri	L. 780.000	L. 500.000	L. 355.000
7 numeri	L. 685.000	L. 400.000	L. 300.000

Per abbonamenti versamento sul c.c.p. n. 453830000 intestato a l'Unità S.p.A. via dei Due Macelli, 23 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

4 mod. (mm 45 x 90)	Sabato e festivi L. 620.000	Festivo L. 5.400.000
Comunicazione mensile L. 500.000	Settimane L. 4.800.000	Settimane L. 3.600.000
F. 1° pag. 1° fascicolo L. 4.800.000	F. 2° pag. 1° fascicolo L. 3.600.000	F. 3° pag. 1° fascicolo L. 2.400.000
M. 1° fasc. 1° fasc. L. 2.400.000	M. 2° fasc. 1° fasc. L. 1.800.000	M. 3° fasc. 1° fasc. L. 1.200.000

Per abbonamenti versamento sul c.c.p. n. 453830000 intestato a l'Unità S.p.A. via dei Due Macelli, 23 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Diruzione Generale: Via dei Due Macelli, 23 - Tel. 06/4971124

Anno di vendita

1995: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1994: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1993: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1992: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1991: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1990: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1989: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1988: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1987: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1986: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1985: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1984: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1983: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1982: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1981: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1980: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1979: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1978: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1977: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1976: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1975: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1974: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1973: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1972: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1971: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1970: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1969: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1968: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1967: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1966: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1965: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1964: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1963: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1962: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1961: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1960: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1959: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1958: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1957: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1956: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1955: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1954: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1953: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1952: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1951: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1950: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1949: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1948: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1947: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1946: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1945: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1944: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1943: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1942: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1941: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1940: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1939: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1938: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1937: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1936: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1935: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1934: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1933: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1932: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1931: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1930: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1929: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1928: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1927: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1926: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1925: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1924: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1923: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1922: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1921: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1920: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1919: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1918: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1917: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1916: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1915: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1914: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1913: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1912: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1911: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1910: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.000

1909: 12 numeri (12 fascicoli) - L. 4.800.000 - L. 3.600.000 - L. 2.400.00

Sport in tv

TUFFI: Campionati europei
SCI NAUTICO: Campionato italiano
SINCRONIZZATO: Campionati europei
TUFFI: Campionati europei
SPORT: Italianouno sport

Raitre ore 11.55
Raitre ore 14.30
Raitre ore 15.30
Raitre ore 17.00
Italia 1 ore 0.45

Sport



BOXE. Tutto finito in pochi secondi: Iron Mike butta giù McNeely poi salvato dal manager che entra nel ring

«Ma quei pugni fanno male» giura Spagnoli

«Avevo scommesso che il match sarebbe durato 60 secondi, ho sbagliato di poco. Il promoter romano Giulio Spagnoli non aveva dubbi su un rientro di velluto per King Kong: «Che volete, è Tyson, da quattro anni non combatte, ha quasi sempre chiuso i suoi match tra la prima e la terza ripresa, perché erano scesisti un avversario facile e una rapida chiusura del conto. Un avversario facile e ridicolo, vota l'intromissione secondo molti ingiustificata, del manager Vecchione? «Guardate che i pugni di Tyson fanno male» replica Spagnoli - solo chi sta sul ring contro Mike si rende conto di quanto siano pesanti i suoi colpi e quanto faccia paura. Non ha trovato nulla di strano nel comportamento di Vecchione. Del resto, a McNeely sarebbe convenuto, per la sua reputazione, durare un po' di più...»



Solo pochi secondi McNeely ha resistito a Tyson. Sotto lo scontro il momento del verdetto

Bordo ring I vip delusi «Questo è un bidone»

«Penso che sia in assoluto la volta in cui ho speso di più nella mia vita per il divertimento più insignificante». Con questa battuta il comico David Brenner ha commentato il ritorno sul ring di Mike Tyson. Per l'occasione sono accorse a Las Vegas decine di celebrità del mondo dello sport e dello spettacolo. Anche loro si aspettano un match breve, ma non così breve. E anche per loro la delusione è stata grande. Se ne sono andati via senza aver visto un vero incontro di pugilato, un incontro atteso da anni e moltissimi addormentati di «bufala» di bidone mafioso di indocila combine messa su dal solito marpione, Don King.

La paura fa ottantanove

La trentaseiesima vittoria di Mike Tyson prima del limite (42 incontri da professionista) è anche la più veloce oltre che la più redditizia (25 milioni di dollari, 500 milioni di lire al secondo): nell'88 aveva sconfitto Michael Spinks in 91".

GIUSEPPE SIGNORI

Dopo 89" di rissa più che di pugilato il ritorno di Mike Tyson era finito. Il malandino Don King ha ottenuto il suo trionfo con 16.500 spettatori paganti accorsi al Gran Garden MGM di Las Vegas, Nevada. Quindici con incasso record in dollari ma per la boxe è stata una farsa. L'arbitro Mills Lane il migliore del Nevada dopo le solite raccomandazioni e dopo il suono del gong ha lasciato libero Mike Tyson, serio e concentrato, che si è scagliato contro il malcapitato Peter McNeely della grande statura (6 piedi e 2 pollici pari a metri 1,88) dal mento massiccio e dalla parola facile, un destro e una spinta di Tyson scaraventano Peter McNeely sul tavolato. Il bianco irlandese si rialza subito, vorrebbe continuare la zuffa ma l'arbitro Mills lo «contiene». Tyson più basso di statura (5 piedi e 11 pollici pari a metri 1,81) e McNeely testa contro testa si scagliano colpi violenti e rissosi ma spesso imprecisi finché King Kong cioè Tyson con un violento uppercut destro il miglior colpo della partita atterra nuovamente l'avversario che finisce con la testa e le spalle mezzo fuori dalla corda. Peter McNeely pugile mediocre ma probabilmente giovanotto coraggioso vorrebbe continuare a battersi ma si precipita nelle corde. Vecchione il suo manager. Secondo l'arbitro l'avversario di Tyson era ancora in condizione di combattere, però il combattimento si poteva considerare finito. Il verdetto? Tecnicamente era un ko tecnico dopo un minuto e 29, di pugni (o pseudo tali) in realtà è una squallida per Peter McNeely e un tal modo salva i suoi record da un ko e stata una forbata del manager Vecchione. Nel passato i pugili meno centro risorse per salvare e lanciare i suoi scudi nei pugili.

sostiene l'impreggiabile Don King. L'ex campione del mondo si allenerà con grande volontà e cura quindi si può pensare che con il tempo tornerà sulle sue ottime possibilità pugilistiche. Ma anche se non si deve parlare di «il più grande» nel passato e anche oggi di Cassius Clay, due giudizi pugilistici errati fatti da gente che non ha conosciuto veramente i grandi del passato da Jack Johnson al primo colorato campione del mondo dei massimi e Joe Louis da Gene Tunney a Rocky Marciano l'invitto. Inoltre dal tedesco Max Schmeling il primo europeo che in questo secolo vinse il massimo titolo pugilistico al brit amico (di nascita) Bob Fitzsimmons che invece fu il primo (però nel 1897 a Carson City) oltre ad essere stato il primo a meritare tre mondiali in categorie diverse, pesi medi, pesi massimi e pesi mediomassimi in questi ordini. Quindi se Mike Tyson diventa davvero un «big» assoluto lo deve ancora dimostrare, piaccia o no, piaccia al suo boss e ai tanti intenditori attuali a cominciare da quello che su un nostro quotidiano sportivo scrisse che Mike Tyson prima di finire nella prigione di Indianapolis Indiana aveva sostenuto 47 combattimenti da professionista e non 12 tutti vinti ma quello a Tokyo contro James «Buster» Douglas il 10 febbraio 1988 era quello di trentotto anni e combattimento dopo il clamoroso ko. Mike si impose in altri quattro combattimenti contro Billum il suo vincitore di debutto, contro Alex Stunt e due volte contro il campione Donovan Rudock. In questi quattro ultimi partite Mike Tyson non corresse, sembrava un discepolo di importante sotto la guida di un allenatore. Inghilterra aveva un paio di compagni dall'aspetto di stitichezza, ma subito si rivelò che il vero Mike Tyson era lì, disposto a continuare la sua strada al fianco con la voglia di vincere.



Vincono anche Seldon Gonzalez e Terry Norris

Nell'incontro che ha preceduto il match di Tyson l'americano Bruce Seldon, 28 anni, ha conservato il titolo mondiale dei massimi (Wba) battendo il connazionale Joe Hipp per arresto del combattimento da parte dell'arbitro alla decima ripresa. Seldon era alla prima difesa del titolo conquistato l'8 aprile scorso a spese del connazionale Tony Tucker. In un altro match della riunione di Las Vegas lo statunitense Terry Norris si è ripreso il titolo mondiale superwelter Wbc battendo il dominicano Luis Santana per arresto del combattimento alla 2ª ripresa. Si trattava del terzo confronto fra i due. Nel precedente, Norris aveva perso per squalifica, per colpi non portati in maniera regolamentare. Questa volta Norris ha mandato al tappeto tre volte l'avversario nel secondo round. Sull'ultimo atterramento è intervenuto l'arbitro decretando la fine del match. Norris, 27 anni, ha conquistato la sua 35ª vittoria (la 24ª prima del limite) contro 6 sconfitte. Il ventiquattrenne messicano Miguel Angel Gonzalez, 24 anni, ha conservato il titolo mondiale dei leggeri (Wbc) battendo l'americano Lamar Murphy al punti con decisione largamente contestata. Il punteggio dei tre giudici, 114-114 117-109 e 114-112, in favore di Gonzalez è stato lungamente fischiato dal pubblico che pensava a una vittoria di Murphy.



L'arbitro Lane «Mal visto nulla di simile»

«Ho preso una decisione e me ne assumo tutte le responsabilità». Vinny Vecchione, l'allenatore di Peter McNeely che dopo 69" ha concluso il match del grande ritorno di Mike Tyson, racconta senza rimpianti quel balzo aglio sul ring che ha evitato altri pugni al suo pupillo. Ha un figlio cerebrosissimo Vecchione e aggiunge di avere visto un Tyson rabbioso scagliarsi verso McNeely completamente incapace di difendersi e di avere agito di conseguenza. E il pugile gli dà ragione. «Non sapevo veramente dove mi trovavo - ammette - Pensavo che mi venisse applicata la regola del tre ko ed ero finito al tappeto soltanto due volte. Voglio bene a Vinny, era preoccupato per me. È come un fratello, un padre». Chi continua a non comprendere è l'arbitro Mills Lane. «Non ho mai visto nulla del genere - ripete - E vedo che McNeely si batteva come poteva, ma non capisco perché il suo manager sia salito sul ring. Avrebbe potuto continuare». La pensa così anche la commissione atletica del Nevada il cui presidente, Marc Ratner, vuole congelare la percentuale di Vecchione (179.820 dollari) sulla borsa di McNeely. «Vogliamo parlargli» - spiega - capire perché è intervenuto. Il match stava andando avanti bene. È vero McNeely era andato giù due volte, ma non sembrava in pericolo. Gli 89 secondi di match hanno deluso gli spettatori presenti e quelli incolti alla tv, ma soprattutto non ha dato indicazioni tecniche sul recupero dell'ex campione del mondo. La sola cosa certa è che anche dopo 4 anni Tyson è un'eccezionale macchina da soldi. Ma questo Don King lo sapeva già.

Tornando al combattimento di sabato notte Peter McNeely incassò poco più di mezzo milione di dollari in un'ora e dieci minuti di pugilato. Invece l'imprenditore Don King si presenta la sua parcella come sempre, però il gigante dai capelli arruffati cioè Don King non ha fatto i conti con l'ossessione presente che deriva la squalifica dell'avversario di Tyson sequestro indico, anche la borsa di manager Vecchione. Invece Tyson con i suoi 25 (secondo altri 40) milioni di paga ha guadagnato in meno di due minuti circa 280 mila dollari al secondo. Qualcosa del genere accadde anche in Italia quando il cubano Carlos de Leon mise in gioco il suo titolo mondiale massimi leggeri (22 luglio 1990) a Capo Orlando, Sicilia, contro il nostro Massimiliano Duran figlio del povero Joan Carlos. Durante il 111 round fu fu un'invastazione di ring guidata dall'avvocato Sciarra pezzo grosso della federazione. De Leon venne squalificato e Duran Junior divenne campione del mondo. La medesima scena accadde cinque mesi dopo a Ferrara fra Massimiliano Duran e il francese Wamba. Altra invasione del ring e il nero transalpino venne squalificato. Però anche Clement Wamba si prese due rinviate su Duran a Palermo (20 luglio 1991) per lo all'11 ripresa e a Parigi (13 dicembre 1991) di nuovo prima del limite. A volte il tempo è galante.

La inconsueta conclusione del match non scandalizza Oliva e Parisi. Vecchione ha fatto bene per salvare il suo pupillo - ritiene Oliva - Tyson aveva tanta rabbia da sfuggire. «Quello che conta per gli organizzatori - dice Parisi - era catturare il più possibile l'attenzione sull'evento e ci sono riusciti perfettamente ricorrendo attorno al ring grandi personaggi e moltissimi giornalisti. Certo speriamo che il prossimo impegno di Mike sia un po' più serio. Oltretutto nessuno ha ancora capito cosa possa valere attualmente il pugile. Oliva è invece convinto che Tyson abbia ancora intatte tutte le sue capacità. «È giovane, ha tanti anni davanti a sé. Non c'era bisogno di questo test. Non è il classico peccatore imbecille. Costruisce le azioni non porta colpi a caso e scappa se ad accorciare la distanza rischiando. E Parisi è sostanzialmente d'accordo. «La borsa record di Mike - sostiene - è un po' più di quello che lui può rappresentare per il basket. Tommaso è un personaggio prezioso per il nostro sport e per il suo ritorno in tempi in cui c'è un vero interesse

EUROPEI NUOTO. Pampana 3° nella 5 km a Vienna. Solo 8ª nei tuffi Francesca D'Oriano

La Seles torna e vince, ma bidone non è

DANIELE AZEOLINI

Se nessuno ha pensato di congelare la borsa (in dollari) della signorina Kimberly Po che ha avuto la ventura di trovarsi davanti per prima e neppure quelle delle assai ben classificate Tausiat e Huber o della ex primadonna Gabriela Sabatini che ha preso una stesa (sotto forma di un sei zero-set-uno) paragonabile a quella di Uragano Si Fa Per Dire McNeely l'avversario buono come il pane scelto per Tyson la ragione più ovvia è proprio quella che già vi sarà apparsa in tutta la sua banalità nella settimana dei grandi nomi. Monica Seles non ha avuto bisogno né di un torneo addomesticato né di avversarie pronte a farsi portare in salvo dai rispettivi coach come è invece accaduto sul ring di Las Vegas per il ritorno di Tifone Iron Man King Kong Tyson. Anche avessero voluto darle una mano gli organizzatori del torneo di Toronto si sarebbero trovati a dover convincere delle avversarie così mal disposte nei confronti di Monica e così desiderose di metterla in riga da rendere vana qualsiasi ipotesi di combine. Non diciamo niente di nuovo, in fondo anzi le ragazze del tennis l'avevano fatto capire in tutti i modi e a più riprese quanto poco fossero entusiaste di ritrovarsi di fronte una giocatrice che fino a due anni fa le mazzolava ben bene ogni volta che le capitavano a tiro dunque perché darle una mano? Se la cavi con le sue forze. E la ex jugoslava di Novi Sad e oggi cittadina americana con villa in Florida ha capito perfettamente l'antifona e ha scelto di tirare dritto come se niente fosse.

La novità settimanale è che Monica è andata oltre ogni più logica aspettativa. Ventotto mesi di sosta sembravano un lasso di tempo enorme in uno sport che si evolve velocemente. E invece eccola tornare tra i lustrini e i cafonate made in Usa, e assolvere senza problemi tutti i compiti che le erano stati assegnati: quello di dar vita ad un evento televisivo e quello di tornare subito vincente. Battuta la Navratilova in esibizione concessa molteplici in tv e qualche settimana di giustificata e televisivamente da primo piano. Monica ha percorso rapidamente la strada della riscossa ed è approdata subito alla finale del torneo il suo primo dopo il ritorno. Non solo è tornata da subito al suo tennis veloce, quel tennis che sembrava convulso quasi manomesso ma che poi dell'aggravava in colpi profondi e violenti. È ancora lei, non ci sono dubbi. Al punto che viene da domandarsi se in questi due anni di sosta forzata Monica non abbia trovato di nascosto il modo di migliorare di diventare ancora più forte di prima. Oppure se per caso non sia stato il tennis ad anestesiarsi quasi a volerla aspettare. Delle due l'una, anche se noi propendiamo per la prima ipotesi. Come vi sia riuscita è un mistero visto che per antica norma il nostro sport migliore solo giocandolo nei tornei ufficiali. Di sicuro deve essersi allenata con tennis (uomini) più forti di lei che l'hanno obbligata a tenere il ritmo degli scambi e cercare soluzioni ardite anche in allenamento.

Strao davvero il tennis. Nella settimana che doveva coincidere con un timido rientro Monica ha distribuito un uppercut peggio di Tyson mentre le primedonne Sanchez e Graf hanno accusato dei rovesci a dir poco imprevisibili. La Graf addirittura ha subito la prima sconfitta da 50 partite. Per colpa del padre si dirà. Del resto non deve essere facile pensare al tennis con un genitore agli arresti e tutti quei guai con il fisco. Ma non è questo il punto. Il fatto è che il tennis femminile in una settimana non sembra più neanche lo stesso. E dunque grazie tante Monica.



Oggi torna in vasca il Gettabella azzurro. Setto Samuele Pampana terzo nella 5 km di fondo

Il fondo azzurro a galla

Duo sincro italiano di bronzo
Dopo il bronzo di sabato delle azzurre nel sincro a squadre, per l'Italia ieri è arrivato un altro terzo posto, sempre nel sincronizzato. Protagoniste dell'impresa, Giovanna Burlando e Manuela Carnini, terze nella finale del duetto con 96,040. La gara è stata vinta dalla coppia russa Azarova-Kiseleva (96,89 punti), davanti alle francesi Aeschbacher e Lignot. Nonostante la medaglia appesa al collo, le due italiane dopo la gara erano tutt'altro che soddisfatte: le azzurre si sono sentite penalizzate dai giudici, almeno nel confronto con le francesi. Le azzurre hanno rivendicato una migliore impressione artistica, nell'esercizio di finale, ma l'argento è andato alle francesi in virtù di una migliore esecuzione tecnica.

Ancora una medaglia per il fondo azzurro agli Europei di nuoto di Vienna: Samuele Pampana ha vinto il bronzo nella 5 km. Delusione invece per la tuffatrice Francesca D'Oriano, solo ottava nella finale dalla piattaforma.

NOSTRO SERVIZIO

VIENNA. E son quattro. Che cosa? Semplice: le medaglie azzurre conquistate ai Campionati Europei di Vienna. Ai due bronzi di sabato (Caspiani nella 5 km donne e la squadra del sincro) ieri se ne sono aggiunti altrettanti. Sul podio a rappresentare l'Italia sono saliti Samuele Pampana terzo nella 5 km maschile e la coppia del sincronizzato Carnini Burlando. E mentre la medaglia per le due ragazze del sincro era più che attesa dopo i primi turni di ieri il piazzamento di Pampana è stato scelto a sorpresa. In Italia sono saliti Samuele Pampana terzo nella 5 km maschile e la coppia del sincronizzato Carnini Burlando. E mentre la medaglia per le due ragazze del sincro era più che attesa dopo i primi turni di ieri il piazzamento di Pampana è stato scelto a sorpresa. In Italia sono saliti Samuele Pampana terzo nella 5 km maschile e la coppia del sincronizzato Carnini Burlando.

Il finale è stato vinto dalla coppia russa Azarova-Kiseleva (96,89 punti), davanti alle francesi Aeschbacher e Lignot. Nonostante la medaglia appesa al collo, le due italiane dopo la gara erano tutt'altro che soddisfatte: le azzurre si sono sentite penalizzate dai giudici, almeno nel confronto con le francesi. Le azzurre hanno rivendicato una migliore impressione artistica, nell'esercizio di finale, ma l'argento è andato alle francesi in virtù di una migliore esecuzione tecnica.



Il buio è che alla fine per Samuele Pampana quella era solo una nuotata. E se da un lato si assumevano vari ruoli. La prima volta viene creato (com'è inevitabile) nell'elenco dei Vip in tribuna. La seconda viene intervistato nell'intervallo come presidente del Milan e esperto di calcio tanto da essere citato a più riprese dal telexonista (dipendente di Berlusconi).

Il buio è che alla fine per Samuele Pampana quella era solo una nuotata. E se da un lato si assumevano vari ruoli. La prima volta viene creato (com'è inevitabile) nell'elenco dei Vip in tribuna. La seconda viene intervistato nell'intervallo come presidente del Milan e esperto di calcio tanto da essere citato a più riprese dal telexonista (dipendente di Berlusconi).

Il buio è che alla fine per Samuele Pampana quella era solo una nuotata. E se da un lato si assumevano vari ruoli. La prima volta viene creato (com'è inevitabile) nell'elenco dei Vip in tribuna. La seconda viene intervistato nell'intervallo come presidente del Milan e esperto di calcio tanto da essere citato a più riprese dal telexonista (dipendente di Berlusconi).

Ciclismo Museeuw 1° a Zurigo Bene Bugno

ZURIGO Il belga Johan Museeuw ha vinto per la quarta volta nella sua carriera il Campionato di Zurigo nona prova della Coppa del Mondo di ciclismo. Museeuw ha battuto in volata nel velodromo di Oerlikon gli italiani Gianni Bugno e Giorgio Furlan suoi compagni di fuga ed ha così consolidato il primato nella classifica generale provvisoria di Coppa. Il vantaggio rispetto al secondo il francese Lalabert è ora di 28 punti. Confortante la prova di Bugno che dopo il successo nella Coppa Agostoni ha ribadito di essere in ottime condizioni di forma. Il ci azzurro Alfredo Martini dalla sua casa di Sesto Fiorentino ha preso nota. Non è partito invece Pantani bloccato alultimo momento da un attacco infelice.

Quei 23 veri falsi bidoni a San Siro

FABIO BONIFACCI In Milan l'aveva l'altra sera e erano 70.000 spettatori. 22 giocatori e a guardare con un po' di attenzione 23 diversi Berlusconi. Cominciamo dall'inizio. Si gioca il trofeo "Luigi Berlusconi" che è stato fondato e voluto da Silvio Berlusconi. In finale c'è il Milan (di cui è presidente Silvio Berlusconi). I diritti della partita se li è assicurati Canale 5 (di Silvio Berlusconi). Fin qui tutto normale. Cioè magari tanto normale non sarebbe ma ci siamo abituati.

Il buio è che alla fine per Samuele Pampana quella era solo una nuotata. E se da un lato si assumevano vari ruoli. La prima volta viene creato (com'è inevitabile) nell'elenco dei Vip in tribuna. La seconda viene intervistato nell'intervallo come presidente del Milan e esperto di calcio tanto da essere citato a più riprese dal telexonista (dipendente di Berlusconi).

Il buio è che alla fine per Samuele Pampana quella era solo una nuotata. E se da un lato si assumevano vari ruoli. La prima volta viene creato (com'è inevitabile) nell'elenco dei Vip in tribuna. La seconda viene intervistato nell'intervallo come presidente del Milan e esperto di calcio tanto da essere citato a più riprese dal telexonista (dipendente di Berlusconi).

Pallavolo: torneo del Centenario Un altro oro per l'Italia In finale battuto il Brasile Velasco: «Voglio di più»

ATLANTA Ancora l'Italvolley ancora Julio Velasco. L'Italia della pallavolo maschile ha infatti vinto il torneo del centenario disputato ad Atlanta nell'impianto che il prossimo anno ospiterà il torneo olimpico. Gli azzurri hanno battuto in finale e anche qui si rischia di essere ripetitivi il Brasile 3-0 (17-15-9-15-5). È stata una rivincita della gara d'esordio del torneo martedì scorso infatti l'Italia era stata superata per 3-2. Nel match di ieri Velasco ha puntato ancora su Meoni e Gian Gardini e Gravano Bernardi e Cantagalli. Insetti più volte Bracco e Papi. L'uomo in più è stato Gian che ha messo sempre in difficoltà i brasiliani. Buona la prova di Meoni particolarmente lucido nei momenti decisivi del match. La gara si è praticamente decisa al primo set. La sconfitta in quel parziale (17-15 per gli azzurri).

Il buio è che alla fine per Samuele Pampana quella era solo una nuotata. E se da un lato si assumevano vari ruoli. La prima volta viene creato (com'è inevitabile) nell'elenco dei Vip in tribuna. La seconda viene intervistato nell'intervallo come presidente del Milan e esperto di calcio tanto da essere citato a più riprese dal telexonista (dipendente di Berlusconi).

Auto: Indy Villeneuve delude Solo 15°

L'ultima sessione di prove del Gp del New England 15° prova del campionato statunitense Indy sono state sotto il segno dell'outsider Andre Ribeiro. Il pilota brasiliano al volante di una Reynard Honda ha stabilito con 283.896 km/h il nuovo record del circuito. Solo quindicesimo Jacques Villeneuve (Reynard Cosworth) leader del campionato con 41 punti di vantaggio sullo statunitense Bobby Rahal. Villeneuve jr è stato forse distratto dal suo fresco passaggio in F1, come seconda guida Williams nella prossima stagione.

Nebiolo: «Resti Samaranch presidente Cio»

Il presidente della federazione internazionale di atletica Primo Nebiolo sosterrà la candidatura di Juan Antonio Samaranch ad un nuovo mandato alla presidenza del Cio. «È un buon amico» ha spiegato Nebiolo - e se ha intenzione di restare al suo posto io l'appoggerò. Nebiolo è stato uno degli artefici del cambiamento del limite d'età al Cio che permetterà a Samaranch di ripresentarsi nel 1997 per un nuovo mandato quadriennale.

Tennis: la Graf «Non smetterò di giocare»

Steffi Graf non si sogna di lasciare il tennis, è tanto meno di abbandonare la Germania. Quanto al padre Peter ancora detenuto per l'accusa di frode fiscale che ha coinvolto anche la tennista numero 1 al mondo la Graf gli «è e sarà sempre vicina». In un'intervista al settimanale tedesco «Focus» «Non importa quello che è successo e quello che succederà - ha detto la tedesca - è mio padre gli starò sempre al fianco». La Graf è reduce dall'eliminazione al primo turno dal torneo Wta di Toronto.

Totopocalcio Foto e colonga vincenti

Table with columns for race names (PRIMA CORSA, SECONDA CORSA, TERZA CORSA, QUARTA CORSA, QUINTA CORSA, SESTA CORSA, CORSA + Pon Pon Kent 13 Passaporto 15) and winners (Smart Bi, Scorfano, Ibn Tulun, Print del Mare, Nicolas Lg, Nastro Vg, Pith di, Madison Lb, Parteno 2, Louy Bowi, Marchino 2, Persiano Gilm).

MOTOMONDIALE. Il pilota modenese torna al successo nelle 500. Max Biaggi senza avversari nelle 250

Cadalora il numero 2 che vince

Cadalora vittoria e suspense. Il pilota modenese, primo al traguardo sul circuito di Brno, si vede la sua Yamaha «sub giudice» per peso inferiore. Alla fine la conferma. Biaggi, sesto successo stagionale, ad un passo dal mondiale

FRANCESCO RINA

BRNO. Si è tinta di giallo la vittoria, la prima dopo un anno, di Luca Cadalora nelle cinquantotto. Primo al traguardo nel decimo Gran Premio della stagione, il centauro modenese ha dovuto attendere prima di poter festeggiare. La sua Yamaha era infatti risultata sotto peso e veniva considerata «sub giudice» in attesa di ulteriori controlli. Alla fine classifica confermata e Cadalora sul gradino più alto del podio. Non si è così rovinata una giornata che ha visto il predominio dei colori italiani. Per la prima volta, infatti, dall'inizio della stagione ai successi dell'Aprilia con Biaggi nelle 250 e con Sakata nelle 125, si è aggiunto un successo italiano, Cadalora, anche nelle 500. E ieri per il centauro emiliano è stata una grande giornata. Ad un anno dal Gran Premio di Barcellona dello scorso anno, Cadalora ha potuto finalmente contare su un mezzo meccanico competitivo, tagliando alla fine il traguardo, prima vittoria



Luca Cadalora primo nella 500 nel GP ceco

Dooan, poi in qualche giro l'ho avvicinato, ho capito che era alla mia portata e l'ho attaccato». Ma Cadalora non è l'unico soddisfatto. Grande prova anche per Luca Capriossi che con la sua Honda è giunto quarto: «È stata la mia gara più bella nelle 500 anche perché ho finalmente avuto una moto che girava perfettamente. Ora vorrei qualcosa di più».

Cosa potrebbe volere di più, invece, Max Biaggi che ieri si è aggiudicato la sesta vittoria della stagione ipotizzando il suo secondo mondiale consecutivo, il centauro romano si è ripetuto sulla pista di Brno come già nella scorsa stagione, lasciando al suo diretto av-

sano Harada il secondo posto, senza dare mai l'impressione di correre rischi, nonostante il breve distacco sul traguardo. Ora guida la classifica generale con 44 punti di vantaggio sul giapponese della Yamaha, così come l'Aprilia guida la classifica costruttori davanti all'Honda. Insomma il binomio Biaggi-Aprilia sembra non avere avversari nel quarto di litro.

E Aprilia al successo anche nelle 125, con il giapponese Sakata che ha messo in riga il leader della classifica Aoki, distaccandolo di circa otto secondi. Nonostante il successo di Sakata, il mondiale appare, però, saldamente in mano al pilota dell'Honda.

125cc: fratture per Raudies e Oetti

Non solo vittorie ma anche fratture nel Gran Premio della Repubblica Ceca. Le 125 hanno visto la caduta dei tedeschi Dirk Raudies su Honda e Peter Oetti su Aprilia. Per il primo è stata diagnosticata la frattura del bacino, mentre il secondo ha avuto la spalla destra rotta. Ecco le classifiche delle tre prove:
Classe 500 1) Luca Cadalora (Ita) - Yamaha 45-28.726 (256.558 km/h) 2) Michael Dooan (Aus) - Honda 3) Daryl Beattie (Aus) - Suzuki Classifica generale: 1) Dooan 190 p. 2) Beattie 171.3 3) Cadalora 135
Classe 250 1) Max Biaggi (Ita) - Aprilia 41-56-804 2) Tetsuya Harada (Gia) - Yamaha 3) Rafi Waldmann (Ger) - Honda
Classifica generale: 1) Biaggi 213 p. 2) Harada 169 3) Waldmann 164
Classe 125 1) Kazuo Sakata (Gia) - Aprilia 42-05-715 2) Haruchika Aoki (Gia) - Honda 3) Akira Sakto (Gia) - Honda Classifica generale: 1) Aoki 181 p. 2) Sakata 127 3) Perugino 112

FERRARI F1

È già lite tra Berger e Schumi

BONN. Il mondo della formula uno non è mai stato il giardino dei buoni sentimenti. Il trasferimento record di Schumacher dalla Benetton alla Ferrari non ha però contribuito a migliorare il clima. Ma forse non poteva andare diversamente: l'ingaggio da 65 miliardi per due anni è tale da scatenare l'invidia, oltre che per la cifra, per il non troppo sottinteso significato di «miglior pilota assoluto». Così, chi ha carattere reagisce e non ci sta. Particolarmente acido in questi giorni è l'austriaco Gerhard Berger che, con l'addio di Alesi, si trova di fronte alla prospettiva di lasciare Maranello o fare il «secondo» del campione del mondo. Berger si è sfogato in una intervista uscita sul numero domenicale del giornale tedesco «Die Welt». Sarcastico il tono dell'austriaco, per altro già punzecchiato da Schumacher, uno che non trattiene i peli sulla lingua: «Se continua così, Schumacher presto richiamerà in formula uno il giapponese Nakajima, che si è ritirato, per essere sicuro di non avere rivali in squadra». «Trovo veramente bizzarro - continua Berger - che il presunto miglior pilota della formula uno cerchi sempre d'essere sicuro di avere il materiale migliore e si auguri di avere compagni di squadra scadenti». I due non si sopportano quindi, ma l'austriaco stima «50 contro 50» le possibilità di restare alla Ferrari e accenna ad alcune offerte della McLaren e della stessa Benetton che così potrebbe cercare di assumere in blocco il parco piloti Ferrari. Ma al di là del sarcasmo, Berger non esclude affatto di poter rimanere nella scuderia di Maranello: «Tanto più che la Ferrari non farebbe dormire Schumacher e me in una camera doppia».

VELA OLIMPICA. Chiusi in Canada i mondiali delle derive Italia marinaia col Tornado

KINGSTON (Canada). Dal Fastnet al lago Ontario, dai grandi velieri alle piccole derive, gli italiani si riscoprono grandi navigatori. La vela azzurra continua a vincere. Merito di tenaci armatori e naviganti skipper - nel caso degli yacht premiati all'Admiral's Cup - e di marinai come i fratelli Walter e Marco Pinotti, i neocampioni del mondo della classe Tornado. Titolo vinto nelle acque canadesi di Kingston, sullo stesso campo di regata dove, nel 1976, si svolsero i Giochi di Montreal, Olimpiade vinta dal canadese John Osborne che quest'anno ha aperto la manifestazione appena conclusa. Walter e Marco, taciturni e riservati, sono due ragazzi semplici e molto umili, ma avevano già sfiorato il titolo indato nel '92, a Cagliari, piazzandosi dietro un altro equipaggio italiano: Giorgio Zuccoli e Angelo Glisoni, duo che, dopo

quel successo, conquistò l'ammissione ai Giochi di Barcellona. E Walter e Marco, a malincuore, dovettero fare le riserve. Da quell'esperienza i fratelli franco-italiani (sono residenti a Cannes, hanno nazionalità italiana e sono i portabandiera del circolo a Mare di Alassio) hanno lavorato duro, hanno studiato puntigliosamente ogni dettaglio per essere più veloci del rivale Zuccoli e i risultati si sono visti alle selezioni olimpiche vinte senza problemi e ancora oggi con quest'affermazione internazionale. Oggi sono perciò i migliori. Sul lago Ontario dove (sempre nel '76) il Tornado (catamarano olimpico) fece la sua prima apparizione, sono stati ripagati delle fatiche di anni: hanno superato 79 avversari di 15 paesi, i primi della classe, gli stessi messi in fila pochi giorni prima a Savannah, campi di regata dell'Olimpiade di Atlanta '96. Per loro due medaglie d'oro in

un mese. Ora che si aggiungono ai molti successi che, in questa stagione agonistica, la vela azzurra sta collezionando. Ma come è noto i velisti sono superstiziosi e nessuno associa questi risultati a future medaglie ad Atlanta. Dopo la debacle di Barcellona non si azzardano previsioni. Ma si sa, tutte le vittorie internazionali sono importanti e negli ultimi anni le italiane vele ne hanno affermate molte e in classi diverse quasi a sottolineare, sia sul fronte della tecnica costruttiva che su quello dell'abilità marinaia dei suoi uomini e donne, una preparazione eclettica e a tutto campo. Mancano all'appello proprio le medaglie più ambite, quelle olimpiche. L'ultimo oro azzurro ai Giochi risale al 1956 quando Agostino Straulino vinse a Helsinki nella classe Star. Sono passati quarant'anni e qualcuno lo ha anche dimenticato. (Eliabetta Messo)

COPPA ITALIA. Sorpresa Fiorenzuola. Pescara vince a Como Il Bologna in fase di decollo

Prima domenica di calcio agonistico con il primo turno della Coppa Italia (senza squadre di A) e primi risultati importanti: il Bologna ha battuto il Verona per due a zero. Le reti sono state realizzate da Morello (al 15') e da Oliveira (al 68'). La vincitrice di questo incontro, il Bologna, incontrerà, nel prossimo turno, la Roma. Il Forlì (C 2) ha battuto il Foggia 1 a 0. L'Avellino ha superato il Fidelis Andria 1 a 0. Gli infortuni dell'ultimo acquisto Luiso) incontreranno, nel prossimo turno, la Juventus dell'ex Ravanello. Belle le imprese di Civeo Verona che ha sconfitto la Reggina per 2 a 1 a Reggio Calabria; del Pescara che a Como ha avuto la meglio della formazione lariana 1 a 0 (il Pescara incontrerà il Milan nel prossimo turno); del Perugia che ha superato la Pistoiese, a Pistoia per 1 a 0; del Padova che ha battuto a Monza i padroni di casa, per 2 a 0; e del Genoa che ha travolto il Giallo per 4 a 0, a Guido

Tadino. Mentre il Lecce ha battuto il Cesena 2 a 1, ai rigori è finita Venezia-Cosenza (0-0): dal dischetto hanno vinto i veneti (6 a 5). Bella impresa del Fiorenzuola che ha battuto di misura il Brescia dopo i tempi supplementari, guadagnando l'accesso al secondo turno dove affronterà il Torino. In vantaggio, grazie ad una punizione di Baronio al 36', la squadra di Lucchesi ha sofferto il ritorno degli avversari approdati al pareggio al 60'. La decisione al 3' del secondo tempo supplementare con un tiro di Clementi. Successo della Lucchese sull'Ancona. L'equilibrio tra le due formazioni è durato solo un tempo. Nella ripresa, infatti, la squadra di Bruno Bolchi è andata in vantaggio con Cardone e costringeva l'Ancona a rinunciare alla sua tattica difensiva e ad offrire spazi ideali per il contropiede dei quali la Lucchese è stata brava e pronta ad ap-

profittare. Segnavano prima Grabbi, poi, Pistella; infine, all'83', era Rastelli a definire il risultato. Mentre sono terminate con i calci di rigore, Ascoli-Salermitana (3-1) e Trapani Reggiana (6-7), anche il Palermo accede al secondo turno superando l'Acireale. Il derby siciliano è stato risolto da Galeote (17') e Pisciotta (55'). Sicuramente più impegnativo il prossimo avversario del Palermo, il Parma di Stoichkov... Ieri sono state giocate anche delle amichevoli di «lusso»: il Napoli ha travolto il Parma per 3 a 1 (reti di Agostini, Brambilla, Cruz e Di Napoli) davanti a ventimila spettatori; mentre l'Inter è stata sconfitta a Udine 1 a 0; segnata da Desideri la rete dell'Udinese. Il Torino ha battuto a Piacenza i padroni di casa con una doppietta di Dionigi, mentre la Roma ha superato il Siviglia con una rete di Totti. (Giannini ha fallito un rigore).



Per funzionare la Sanità italiana ha bisogno di controllo, di trasparenza, di idee. Insomma, ha bisogno di noi. Per funzionare il Tribunale per i diritti del malato ha bisogno di fax, di fotocopiatrici, di soldi. Insomma, ha bisogno di voi.

Voglio anch'io trasformare gli ospedali italiani in ospedali. 30.000 - 50.000 - 100.000 - 1.000.000 Verso la mia quota mensile...
Spedite a: Comitato di sostegno al MFD Tribunale per i diritti del malato
Via Francesco de Sanctis, 15 00195 Roma. Riceverete l'attestato del donatore e ulteriori informazioni sulla nostra attività.
Cognome _____ Nome _____
Via _____ cap _____ Prov _____ Tel _____
Spedire a: Comitato di sostegno al MFD Tribunale per i diritti del malato
Via Francesco de Sanctis, 15 00195 Roma. Riceverete l'attestato del donatore e ulteriori informazioni sulla nostra attività.
Sottoscrizioni: Santucci & Santucci, Marco Biondi, Vella & Editore di Quarta Testata

Tribunale per i diritti del malato Movimento Federativo Democratico

16/JUVENTUS. Scaricato Baggio, squadra più potente con Jugovic, Lombardo e lo «zar»



Pre-campionato intenso: 10 gare Domani in campo a Bologna

Dieci partite, otto vittorie (una ai rigori che ha permesso di conquistare il trofeo Berlusconi), due sconfitte (di cui una ai rigori, contro il Napoli, che non ha impedito al bianconero di aggiudicarsi il trofeo «Fortunato»).



La festa della Juventus dopo la conquista della Coppa Italia a giugno

Comodi esordi per prime della classe

FRANCESCO ZUCCHINI

È iniziato il conto alla rovescia domenica alle 16 part. il campionato con la Juventus campione in carica impegnata in un turno comodo (a Torino arriva la Cremonese) come è giusto che sia in omaggio al vincitore dell'ultimo scudetto.

È un torneo all'insegna dell'inseguimento alla Juve: si parte da dove ci si era fermati il 4 giugno. La supersfida Milan Juventus della scorsa settimana con la vittoria bianconera ai punti oltre che su rigore ha confermato l'ottimo lavoro compiuto dal trio Agnelli-Bettega-Moggi e da Marcello Lippi.

Affamati e forti, per ripetersi

Scaricato Baggio, la Juventus ha fatto una scelta di «forza». Ecco Jugovic, Lombardo, Vierchowod e Pessotto, ecco una squadra più potente che ha in Viali il nuovo leader e punta alla conquista della Coppa dei Campioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE NICOLE RUGGIERO

TORINO La forza della Juve è la «fame» predica Lippi con un ricalco di voce che risponderà l'unità di un'ancora del quarto secolo dopo Cristo.

Trofeo «Luigi Berlusconi» è passato nelle mani della «nemica alleata». Ma che cosa è la «fame» nel gergo della Juventus? Una chiave di lettura (per dirla pomposamente) l'ha proprio fornito il trofeo vinto con i muscoli ancora stressati dalla cura del professore Venturone.

me della Juventus e sugli agguati a cielo aperto che li attendono. Fame è (soprattutto) umiltà coscienza di valori e circospezione nel valutare da che parte provengono i complimenti.

corporeo la partecipazione alla Coppa dei Campioni, a dieci anni dalla strage dell'Heysel. Una diga contro le tentazioni di appagamento che la nuova Juventus alleata nel ritiro di Chailion ha respinto come un gruppo compatto di aspiranti esorcisti con Lippi nel ruolo di padre spirituale.

Sampdoria. Una campagna acquisti rivolta a rassodare le parti molli che aveva ceduto (per infortuni o per difficoltà di inserimento ambientale) nel mezzo di una stagione vissuta sul filo del grande slam.

L'INTERVISTA. Il giovane talento bianconero si confessa. La «cattiveria». I ringraziamenti. Il futuro Tacchinardi: «Sono pronto per la Nazionale»

Alessio Tacchinardi e l'anno che verrà. Stagione decisiva per il talento juventino, che Lippi sta trasformando in centrale difensivo. Sacchi ha già espresso il suo giudizio: «Quel Tacchinardi è un giocatore interessante».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO Amigo Sacchi ne vuol fare i terek di Baresi. Ed a ogni allusione il giovane Alessio Tacchinardi ha un fremito di soddisfazione.

most della Signora. Una promessa con un grande trabucchetto nel timone che solo un soldato cordella di lunghezze ha provveduto a convertire in coraggio.

Vincenzo primo tifoso severo critico e «biografo» (ne raccoglie gli aneddoti che lo riguardano) i dubbi di mamma Annamaria «mezza convertita in juventina» e mezza guarita dal morbo Milan.

Sull'episodio il giocatore oggi fa ammenda «forse ho esagerato in un intervento ma dovevano cambiare esito alla partita» dice con intelligenza di chi auspica un calcio decompresso vorrebbe passare la spugna su un aneddoto di astiose polemiche.

mezzi? Meglio voglia di conferme di traguardi. Ho un anno in più e non è solo un fatto biologico. Ho maggiore confidenza con l'ambiente con l'allenatore con la società.



Alessio Tacchinardi

Pastore



Alberto Sordi, Nino Manfredi, Bernard Blier
in un film di Ettore Scola

RIUSCIRANNO I NOSTRI EROI

a trovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa?

SABATO 26 AGOSTO IL FILM

Il nostro eroe, un capitano di guerra, è in Africa a cercare un amico scomparso misteriosamente. Dov'è? Il primo indizio è un vecchio di nome "Blier". Per questo film Ettore Scola ripropone un cast di prim'ordine: Alberto Sordi, Nino Manfredi, Bernard Blier, Franco Citti, Franco Castellani, Franco Giacobbi, Franco Marzi, Franco Rizzo, Franco Scattolone, Franco Vercelli, Franco Zucchi. Il film è tratto dal romanzo di Ettore Scola "L'Amico".

l'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.